

568ª SEDUTA

MARTEDÌ 1° OTTOBRE 1957

Presidenza del Vice Presidente CINGOLANI

del Presidente MERZAGORA

e del Vice Presidente DE PIETRO

INDICE

<p>Congedi Pag. 23695</p> <p>Disegni di legge:</p> <p>Annunzio di presentazione 23695</p> <p>Deferimento all'esame di Commissioni permanenti 23695</p> <p>« Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 » (2076) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Seguito della discussione ed approvazione):</p> <p>CERUTTI 23722</p> <p>JANNUZZI, <i>relatore</i> 23696, 23721, 23722</p> <p>RUSO Salvatore 23722</p> <p>TADDEI 23721, 23722</p> <p>TAVIANI, <i>Ministro della difesa</i> 23704, 23721, 23722</p> <p>« Ratifica ed esecuzione dei seguenti Accordi internazionali firmati in Roma il 25 marzo 1957: a) Trattato che istituisce la Comunità europea dell'energia atomica ed atti allegati; b) Trattato che istituisce la Comunità economica europea ed atti allegati; c) Convenzione relativa ad alcune istituzioni comuni alle Comunità europee » (2107) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Discussione):</p> <p>PRESIDENTE 23725 e <i>passim</i></p> <p>AZARA 23741</p>	<p>CINGOLANI Pag. 23747</p> <p>DE LUCA Carlo 23746</p> <p>DE PIETRO 23735</p> <p>FERRETTI 23733</p> <p>JANNACCONE 23737</p> <p>LUSSU 23736</p> <p>MANCINELLI 23745</p> <p>MOLÈ 23743</p> <p>PASTORE Ottavio 23726</p> <p>Ente nazionale idrocarburi:</p> <p>Trasmissione di bilancio 23695</p> <p>Interpellanze:</p> <p>Annunzio 23757</p> <p>Per lo svolgimento:</p> <p>PRESIDENTE 23696, 23725, 23746, 23747, 23757</p> <p>LUSSU 23695, 23696, 23724, 23757</p> <p>NEGARVILLE 23746</p> <p>PELLA, <i>Vice Presidente del Consiglio dei Ministri e Ministro degli affari esteri</i> 23725, 23747</p> <p>TAVIANI, <i>Ministro della difesa</i> 23696</p> <p>Interrogazioni:</p> <p>Annunzio 23758</p>
--	--

Presidenza del Vice Presidente CINGOLANI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 15).

Si dia lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 27 settembre.

CARELLI, *Segretario*, dà lettura del processo verbale.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori Longoni e Pelizzo per giorni 4.

Non essendovi osservazioni, questi congedi si intendono concessi.

Annunzio di presentazione di disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Ministro della difesa:

« Modifiche alla legge 9 maggio 1940, numero 371, concernente la concessione di un assegno speciale agli ufficiali dell'Esercito che lasciano il servizio permanente » (2154).

Questo disegno di legge sarà stampato, distribuito ed assegnato alla Commissione competente.

Annunzio di deferimento di disegno di legge all'esame di Commissione permanente.

PRESIDENTE. Comunico che, valendosi della facoltà conferitagli dal Regolamento, il Presidente del Senato ha deferito il seguente disegno di legge all'esame:

della 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

Assemblea regionale siciliana. — « Abrogazione della lettera a) del primo comma dello articolo 2 della legge 16 maggio 1956, n. 493, recante norme per l'elezione della Camera dei deputati » (2091).

Annunzio di trasmissione del bilancio dell'E.N.I. per l'esercizio 1956-57.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 21 della legge 10 febbraio 1953, n. 136, il Ministro delle partecipazioni statali ha trasmesso il bilancio dell'Ente nazionale idrocarburi per l'esercizio 1º maggio 1956 - 30 aprile 1957 con allegate le relazioni del Consiglio e del Collegio sindacale dell'Ente.

Tali documenti sono depositati presso la Segreteria a disposizione degli onorevoli senatori.

Per lo svolgimento di un'interpellanza sui fatti di San Marino.

LUSSU. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUSSU. Onorevole Presidente, alcuni colleghi del gruppo del Partito socialista italiano ed io stesso, abbiamo presentato una interpellanza, che ha carattere di urgenza, al Presidente del Consiglio ed al Ministro degli affari esteri sui gravi fatti che minacciano la guerra civile nella repubblica di San Marino. Essa è del seguente tenore: « Per conoscere a quali ragioni si sia ispirato il Governo italiano nel riconoscere come Governo legittimo di S. Ma-

rino un comitato privo di qualsiasi investitura costituzionale ».

La situazione di S. Marino è eccezionalmente grave. S. Marino è uno Stato libero, indipendente, e noi tutti sappiamo dove esso è collocato: nel cuore della Romagna. Noi desideriamo sapere, possibilmente questo pomeriggio stesso, e in questo caso io sarei anche disposto, se il Presidente lo ritenesse necessario, a rinunciare alla mia interpellanza trasformandola in interrogazione, se il Presidente del Consiglio, o l'onorevole Ministro degli affari esteri, alla fine di questa seduta, o durante questa seduta, in rapida interruzione, potesse darci comunicazioni esatte su quanto avviene nella repubblica di S. Marino.

Ci consta che la Reggenza è insediata nel suo palazzo con tutti i suoi poteri e ai confini dello Stato si è costituito un comitato armato protetto dalla polizia italiana. Ognuno di noi è talmente responsabile da capire che cosa può accadere da un momento all'altro. Il Governo credo farà cosa utile, nell'interesse del Paese e del Parlamento, se vorrà dare al Senato notizie sul suo contegno e su quello che può capitare a S. Marino. Questi fatti, onorevole Presidente ed onorevoli colleghi, sappiamo tutti come cominciano ma non sappiamo come finiscono.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Ministro della difesa a rispondere alla richiesta del senatore Lussu.

TAVIANI, Ministro della difesa. Apprendo in questo momento la notizia dell'interpellanza. Assicuro che avvertirò immediatamente l'onorevole Presidente del Consiglio.

LUSSU. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUSSU. Vorrei che l'onorevole Presidente della nostra Assemblea, vecchio parlamentare, che sa quale importanza abbiano questi fatti e l'importanza che essi hanno se chiariti di fronte al Parlamento, chiedesse che il Governo voglia rispondere al più presto e possibilmen-

te oggi stesso, perchè le notizie che noi abbiamo certamente le avrà anche il Governo.

PRESIDENTE. Senatore Lussu, ritengo che per la fine della seduta il Presidente del Consiglio farà conoscere le sua decisione.

LUSSU. La ringrazio, signor Presidente, e mi auguro che avvenga quanto ella ha detto.

Seguito della discussione ed approvazione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1957 al 30 giugno 1958 » (2076). (Approvato dalla Camera dei deputati).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1957 al 30 giugno 1958 », già approvato dalla Camera dei deputati.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

JANNUZZI, relatore. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, era facilmente prevedibile per chi si accingeva a redigere una relazione sul bilancio della Difesa che, in questa sede, la discussione sarebbe stata portata su temi che esorbitano dall'esame delle questioni riguardanti le Forze armate e che rivestono aspetti più generali di politica militare se non di politica estera vera e propria.

Da parte di vari oratori, la elevatezza dei cui interventi ho ammirato e che ringrazio anche per le espressioni cortesi adoperate nei miei confronti, si è, innanzitutto, impostato il tema della politica militare generale del Paese.

Si è detto che l'Italia non ha una politica militare coerente, non ha una politica militare che trovi giustificazione nella sua posizione attuale nel mondo internazionale. Io devo, nella mia replica, rispondere anzitutto all'estrema sinistra su questo punto.

Prego gli onorevoli colleghi di ricordare con me quello che è stato detto dall'altra parte, e specialmente dal senatore Secchia a commento generale della politica militare del Paese. Lo

onorevole Secchia ha ammesso esplicitamente che la situazione internazionale attuale è nuovamente preoccupante. Ha detto l'onorevole Secchia che siamo entrati in un periodo pieno di pericoli e di complicazioni internazionali, in modo particolare nel Medio Oriente. Il mondo è diviso in due blocchi (questo lo avevo detto nella mia relazione) che si guardano fra di loro con profonda sfiducia. Un cerino acceso, ha detto con suggestiva espressione l'onorevole Secchia, può far saltare in aria l'intera polveriera. Non ha mancato egli di considerare che gli avvenimenti di questi ultimi tempi debbono richiamare seriamente l'attenzione dei responsabili e che l'avvenimento di maggior rilievo è il lancio del missile balistico a grande autonomia intercontinentale da parte dell'Unione Sovietica.

Il quadro dell'impiego di questo nuovo ordigno (è stato detto dalla estrema sinistra) è spaventoso. Il nuovo missile è capace di portare carichi termo-nucleari su qualsiasi parte del globo, volando a mille chilometri di altezza, ad una velocità supersonica. Un solo missile armato di bombe all'idrogeno è capace di distruggere e di rovinare un'intera città. L'America viene così a trovarsi in uno stato di diretta vulnerabilità, ed è posta in prima linea militare malgrado tutte le cinture di sicurezza. Comunque il missile rende vulnerabile a grande distanza qualsiasi parte del mondo.

Ora, io vorrei chiedere a coloro che espongono un quadro così apocalittico della situazione internazionale, quali sono le conseguenze che essi traggono da così paurose premesse. Si dice che occorre fare tutti gli sforzi possibili, di fronte ai profondi contrasti internazionali, perchè il disarmo mondiale si attui. D'accordo. L'Italia segue e seconda tutti i tentativi di pace e di disarmo. Li segue e li seconda nella O.N.U., nel Consiglio d'Europa, con la partecipazione agli enti internazionali per le comunità economiche e per lo sviluppo del progresso scientifico a fini di pace. Devo ricordare, non ultima, la partecipazione all'Agenzia per la energia atomica internazionale a scopo di pace, che è stata chiamata la grande banca dell'uranio e del plutonio, il cui statuto il Senato ha approvato qualche giorno fa e a cui hanno aderito più di 80 Stati, compresi la Russia Sovietica e la Città del Vaticano.

Chi sostenesse che l'Italia non segue, in campo internazionale, una politica generale di pace e di disarmo, si porrebbe contro la evidenza e dovrebbe almeno darne le prove, citando un solo esempio di un comportamento italiano difforme da quella politica.

L'argomento che l'Italia non darebbe prova di volontà di pace perchè è armata e si arma non può essere sostenuto da coloro che affermano che la Russia in tanto dimostra la sua volontà di pace e di difesa, in quanto aumenta il suo potenziale bellico e crea il missile intercontinentale. Proprio per le sue condizioni economiche, proprio per la sua posizione geografica, proprio per l'interesse che essa ha nelle relazioni pacifiche con l'Occidente, con l'Oriente europeo, con il Medio ed Estremo Oriente, la Italia vuole e non può non volere la pace.

Ma essa considera che la pace e il disarmo sono concetti e realtà indivisibili. Se e finchè un disarmo generale non si attui e l'Italia non senta la sua sicurezza derivare da una efficiente riduzione degli armamenti da parte di tutti gli altri Stati, essa non può non armarsi. Lo armamento è una esigenza di sicurezza.

È stato detto dall'altra parte che poichè la legittima difesa dell'Italia non è compatibile con le sue possibilità economiche, che non consentono di gareggiare con le grandi Potenze, l'Italia non deve dedicare grandi spese alle armi, deve anzi ridurre le spese militari, deve costituire un esercito poco numeroso, un esercito — è stato detto — a servizio soltanto del Paese. Il che, a mio modo di vedere, vale quanto dire che, data la premessa da voi stessi accettata (*indica la sinistra*), che cioè un pericolo di conflitto è in atto, se la scintilla dovesse scoppiare, l'Italia dovrebbe o rinunciare a difendersi o chiedere che altri si batta per essa. L'esempio addotto della Svizzera, dell'Austria, dell'Afganistan, dell'Indonesia non convince fino a che non si sappia quale sorte sarebbe destinata a quei Paesi in caso di guerra. Dalla premessa che nel mondo, purtroppo, da un momento all'altro, perfino da un cerino acceso può divampare il fuoco in tutta la polveriera, si fanno discendere conseguenze che non possono essere accolte.

L'Italia ha una sua politica militare, decisa con perfetta legalità costituzionale dal suo Parlamento, e quella politica indica e stabi-

lisce che, in un mondo potentemente armato, non potendo l'Italia provvedere da sé alla propria sicurezza, deve provvedervi con sistemi di sicurezza collettiva e operando una scelta che dal Parlamento stesso è stata effettuata secondo determinati criteri ideologici-politici. Donde la nostra adesione alla Comunità atlantica e all'Unione europea occidentale, i cui trattati stabiliscono l'ipotesi e la natura dei reciproci interventi armati tra gli Stati in caso di aggressione, conformemente all'articolo 51 dello Statuto delle Nazioni Unite che lascia integro in ciascuno Stato il diritto di legittima difesa, individuale o collettiva, salva l'immediata successiva denuncia della aggressione al Consiglio di sicurezza.

Ecco la nostra politica militare. La nostra difesa è nel quadro della sicurezza collettiva data dalla N.A.T.O., dall'Unione europea occidentale e dalle garanzie e aiuti americani che vengono forniti tramite N.A.T.O., e che hanno nella logica del sistema la giustificazione che discende dalla premessa, accettata da tutti e dalla stessa sinistra, che il nostro Paese non ha mezzi adeguati e non può creare un'industria bellica autosufficiente per le sue esigenze militari. Quali siano questi interventi americani ormai è noto. Il Ministro della difesa lo ha detto alla Camera dei deputati una prima e una seconda volta ed io li ho riportati nella mia relazione. Per la posizione che l'Italia sarebbe destinata ad assumere in caso di conflitto, questi interventi sono destinati ad essere aumentati.

Politica militare, dunque, coordinata con la politica estera, chiara, coerente, secondo decisioni prese dal Parlamento; decisioni, è vero, sempre modificabili, ma impegnative di fronte al popolo italiano e agli altri Stati contraenti, finché una diversa volontà, legittimamente espressa, non le abbia modificate.

Perciò l'affermazione delle sinistre che le spese militari rappresenterebbero un tragico lusso, un inutile sperpero, una insensata dissipazione del patrimonio nazionale, a parte il risonante effetto demagogico di queste espressioni, contrasta con una dura realtà, che le condizioni europee e mondiali sinistramente illuminano. Tragedia sarebbe quella di togliere dal bilancio militare quel che è indispensabile alla difesa del Paese!

Ma l'estrema sinistra incalza con un altro argomento: dovendo — essa dice — una futura guerra avere carattere atomico e termoneucleare, con impiego delle relative armi sul terreno strategico, specialmente dopo l'introduzione dei missili intercontinentali sovietici, l'Italia non avrebbe più una funzione in uno schieramento bellico futuro, perchè in esso non vi sarebbe più posto per gli armamenti convenzionali che l'Italia possiede.

Questa è la tesi, ma su questo punto facilmente si risponde:

Primo: debbono distinguersi due tipi di guerra, la guerra totale e la guerra locale, come quella di Corea e di Indocina. Una politica di aggressione potrebbe verosimilmente avere inizio con una serie di aggressioni locali, anche perchè la dispersione dei campi di aviazione e delle basi di lancio renderebbe impossibile la distruzione totale e per sorpresa di uno dei due avversari, con intervento iniziale massiccio di armi strategiche e a lunga portata. In una guerra locale, invece, occorre possedere armamenti convenzionali, specialmente terrestri, a scopo tattico.

Secondo: debbono distinguersi due tipi di armi nucleari: armi nucleari strategiche ed armi nucleari tattiche. Le forze convenzionali debbono essere equipaggiate anche di armi nucleari tattiche. Difatti il consiglio della N.A.T.O. nel dicembre 1954 ha considerato le armi nucleari tattiche come armi convenzionali. Si ritiene che la difesa dell'Europa occidentale contro le aggressioni locali richieda almeno trenta divisioni fornite di armi nucleari tattiche.

In questo quadro di azione l'impiego delle nostre forze terrestri, marine ed aeree, nel sistema di sicurezza collettivo, è largamente prevedibile e perciò la potenzialità delle nostre Forze armate deve essere adeguata al massimo degli sforzi economici consentiti dalla nostra economia.

Vorrei chiudere questa parte della mia relazione con un richiamo di carattere psicologico. Il soldato che si addestra alle armi non va educato all'idea della vanità dei suoi sacrifici e della inutilità delle spese che per le armi si sostengono. Sono state auspiccate Forze armate sempre più vicine al popolo; bene, ma al patto di ricordarsi che anche il popolo deve

568ª SEDUTA

DISCUSSIONI

1º OTTOBRE 1957

sentirsi vicino alle Forze armate, e che tanto più il popolo si sentirà legato al soldato quanto più sentirà il soldato sicuro di sé, orgoglioso della sua funzione, che è una missione, e convinto che la vita della Nazione è condizionata all'esistenza delle Forze armate e agli sforzi che si compiono per sostenerle.

Dopo avervi esposto, in termini generali, le questioni di politica estera e militare che sono state trattate durante questa discussione, intendo farvi un brevissimo accenno al bilancio, esaminando qualche questione di carattere particolare.

Il bilancio porta un'assegnazione di spesa al Ministero della difesa di 572 miliardi: 55 miliardi in più dell'anno precedente, cioè un aumento di spesa di 61 miliardi, una diminuzione di 4 miliardi e 900 milioni.

I 55 miliardi di aumento che ne risultano sono rappresentati per 40 miliardi da spese per il personale; gli aumenti per il personale sono dovuti alle recenti disposizioni della legge delega, sul trattamento economico e, quindi, agli aumenti degli oneri assistenziali ed assicurativi, e all'aumento del trattamento di quiescenza. Solo 21 miliardi sono stati destinati al potenziamento delle Forze armate; e quando si pensa che in questi 21 miliardi sono comprese anche le spese di esercizio non attinenti al personale, è evidente che l'aumento della spesa destinata al potenziamento vero e proprio delle Forze armate, cioè al nuovo materiale o al rifacimento del materiale già esistente, si riduce appena ad una decina di miliardi.

La prima questione che viene fatta, di solito, quando si discute il bilancio della Difesa è che in esso sono contenute spese non strettamente attinenti alla materia militare. La considerazione è giusta, ma se se ne dovesse trarre la conseguenza che la spesa per i carabinieri, non essendo, come alcuni ritengono (io in verità ritengo diversamente) spesa attinente direttamente alla Difesa, dovesse essere trasportata al Dicastero dell'interno, con la conseguenza che il bilancio della Difesa dovrebbe essere corrispondentemente ridotto, allora il problema, in termini economici, non si porrebbe nemmeno...

PRESTISIMONE. Se la voce dei carabinieri, come molte altre, fosse stralciata dal bilancio della Difesa, allora il bilancio della Difesa si presenterebbe meno pletorico, e la gente comprenderebbe il perchè dei miliardi che spende...

JANNUZZI, *relatore*. Non ci stiamo preoccupando della gente, onorevole collega. Io non mi preoccupo più della gente, ma della sostanza, che è questa: se, col passaggio della spesa dei carabinieri al Ministero dell'interno, il Ministero della difesa conservasse gli stessi stanziamenti, bene; altrimenti, da un punto di vista economico, il trasferimento dell'onere da un Ministero all'altro non sposta i termini della questione.

PRESTISIMONE. Ma psicologicamente.... Si presenta un bilancio così pletorico, che poi stringi stringi....

JANNUZZI, *relatore*. Ma la gente sa pure che nel bilancio che lei chiama pletorico ci sono delle spese che potrebbero non essere comprese nel bilancio della Difesa!

Altro argomento che viene spesso in discussione è l'esame comparativo tra quello che si spende, in percentuale, nel nostro Stato per la difesa rispetto a quello che si spende negli altri Stati, rapportato alle spese generali statali e al reddito nazionale. Anche questo argomento mi pare che abbia poca importanza perchè bisognerebbe tener conto caso per caso dell'intero sul quale la percentuale opera per vedere quali siano, in cifre assolute, le somme destinate alle altre esigenze dei singoli Stati, una volta tolte le spese militari.

Argomento più importante, nell'esame del nostro bilancio, è invece il rapporto che corre tra le spese di impianto e le spese di esercizio. Nell'attuale bilancio tale rapporto è del 90 per cento per spese di esercizio, e del 10 per cento per spese di impianto. Il maresciallo Messe ha osservato che bisognerebbe portare il rapporto rispettivamente al 70 e al 30 per cento. Ora anche qui bisogna tener conto della base su cui si opera, perchè se mutare il rapporto significasse diminuire le spese di esercizio per aumentare quelle di impianto, nell'ambito della stessa cifra totale l'operazione non sarebbe pos-

sibile perchè le spese di esercizio non sono facilmente e di molto contraibili. Bisogna dare atto che le spese di esercizio sono state notevolmente contratte e che le economie che possono farsi sono di lieve entità. Il Ministro della difesa ha operato dei tagli drastici e cesarei nelle spese...

PRESTISIMONE. Chi ha partorito?

JANNUZZI, *relatore*. Sono state partorite le economie di bilancio! (*ilarità*). I comandi militari territoriali sono stati ridotti a 5, i distretti da 96 a 71 (e il Senato ricorda con quante amarezze per il Ministro della difesa!). In proposito, dobbiamo riconoscere di non essere noi stessi troppo coerenti perchè, mentre molti di noi insistono per il ridimensionamento della struttura territoriale delle Forze armate, altri, e forse gli stessi, chiedono che al Ministro della difesa non tocchi questo o quell'altro ente posto nel territorio che più li interessa. Per la verità debbo dire, quanto a me, che ho ritenuto doveroso astenermi da ogni intervento, sebbene la più colpita dal ridimensionamento — il Ministro me ne deve dare atto — sia stata Bari...

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Insieme a Genova.

JANNUZZI, *relatore*. È vero. Quindi possiamo parlare entrambi con assoluta obiettività!

Dunque nell'organizzazione logistica gli Enti soppressi sono stati 75, gli Enti contratti 9, gli Enti in corso di soppressione 4, gli Enti in corso di contrazione 13 e altri provvedimenti sono in programma.

Concludendo su questo punto, non è questione di stabilire un diverso rapporto: il rapporto scaturirà dalle cifre assolute. Qui si tratta, nei limiti del possibile, di aumentare gli stanziamenti per gli impianti perchè si stabilisca l'equilibrio con le spese di esercizio, indispensabili, nell'economia generale delle Forze armate, a dare organicità, come vi dirò ora, passando ad esaminare le posizioni di ciascuna di esse al potenziamento bellico.

All'esercito sono stati assegnati 264 miliardi. Le spese per stipendi ed indennità militari

ascendono ad 88 miliardi, le spese per il mantenimento della truppa a 55, le spese di addestramento a 13.

Facciamo qualche commento su queste cifre. Spese ed indennità militari portate ad 88 miliardi: è conseguenza automatica di disposizioni legislative, alle quali tutti i settori del Parlamento hanno aderito, a cui il Ministro aveva il dovere di uniformarsi, e che perciò non possono considerarsi come maggiori stanziamenti proposti dal Governo.

Mantenimento truppa: 55 miliardi. Chi mai oserà dire che bisogna fare delle riduzioni e delle economie sul mantenimento della truppa, il che significherebbe incidere sul tenore di vita del soldato, e soprattutto su quell'addestramento di cui, col progresso della scienza e con l'introduzione delle nuove armi, il soldato ha sempre maggiormente bisogno? E l'addestramento costa appena 13 miliardi.

Ora, quando si consideri che l'addestramento del cittadino in tempo di pace è l'essenza, la ragione stessa delle Forze armate, perchè esse stanno appunto per preparare i cittadini alle armi per il caso di guerra, si deve ritenere che 13 miliardi per l'addestramento, nella totalità delle spese per l'esercito e su un complesso di 264 miliardi, non costituiscono una cifra eccessiva. In questo settore si spende perciò bene, si spende con oculatezza, e si può spendere poco, appunto perchè si spende bene, perchè se il poco che si spende non soddisfacesse le esigenze, evidentemente non vi sarebbe da commentare favorevolmente la cifra predetta.

Vi è poi il problema degli specializzati. Nell'esercito vi è bisogno di specializzati, appunto in considerazione delle esigenze conseguenti ai progressi scientifici. Ma gli specializzati bisogna pagarli, e pagarli bene. Il problema tecnico è connesso, dunque, con un problema economico.

Vi è poi anche, per l'esercito, il problema del completamento dei quadri, che risultano commisurati alla forza del dopo-guerra. Ora, con lo sviluppo delle Forze armate avvenuto dalla fine della guerra ad oggi, i quadri debbono ritenersi inadeguati.

Altra questione è quella della durata della ferma. Anche qui si invocano criteri comparativi con altri Stati, ma occupiamoci di quel che interessa noi. Diciotto mesi sono il mi-

nimo indispensabile per la preparazione di un militare, e non debbo ripeterlo ancora una volta, proprio in virtù della introduzione di quei mezzi che non consentono più al soldato di istruirsi con semplicità e rapidità. Ma c'è, si dice, il problema della spesa. Ho affermato, e sono stato contraddetto, che non è vero che a ferma più breve corrisponda spesa minore. È vero invece innanzitutto che, con la ferma maggiore, le spese di carattere generale, le spese *una tantum*, vengono ripartite sulla maggiore durata. È vero anche che, a parità di forza bilanciata, le spese non aumentano con la maggiore durata perchè si riduce il numero dei militari per ogni scaglione nel quale la intera ferma viene suddivisa.

Una parola sulla difficoltà nel reclutamento dei quadri. Onorevole Ministro, qui sono un po' in disaccordo con lei. Ella ha detto: la difficoltà nel reclutamento dei quadri dell'esercito dipende dal difetto di specializzazione perchè, mi pare lei abbia detto, i giovani tendono a specializzarsi, mentre l'Esercito presenta meno possibilità di specializzazione dell'Aeronautica e della Marina. Concordo su questo punto, ma non considerando soltanto la tendenza dei giovani a specializzarsi, quanto tenendo conto della preoccupazione che hanno i giovani di potersi trovare un giorno nella vita e in età ancora giovane e non anziana senza impiego. Il problema va approfondito. Gli ufficiali e i sottufficiali messi in congedo hanno bisogno, per

vivere, molto spesso di svolgere un'attività lucrativa; e a questo fine ad essi possono essere grandemente utili le specializzazioni conseguite nelle Forze armate. Ora, mentre gli ufficiali o i sottufficiali dell'aviazione, e anche, sebbene meno, della Marina trovano più facilmente impiego civile adeguato alla loro dignità e al loro rango proprio per effetto di specifica preparazione raggiunta negli impieghi militari, non altrettanto accade per i provenienti dai quadri dell'Esercito, costretti spesso per la ragione inversa, a ripiegare in attività poco lucrative e, quel che è peggio, non sempre adeguate al decoro del rango.

Ora qui si innesta un problema che è più importante e che riguarda tutte le Forze armate: il problema della legge sull'avanzamento e del collocamento a riposo per limiti di età.

Legge sull'avanzamento: mentre in tutti gli altri settori dello Stato il mancato avanzamento al grado superiore non pregiudica il diritto a rimanere in servizio fino al 65° o 70° anno di età, per la legge sull'avanzamento militare mancata promozione vuol dire perdita dell'impiego in piena condizione di efficienza.

Devo ricordare, fra tutti, il recente caso del generale d'aviazione Pezzi, collocato in congedo in pieno, direi giovanile stato di efficienza fisica e intellettuale, dotato di esperienza e di preparazione non comuni, purtroppo oggi inutilizzate per la Forze armate. I casi sono moltissimi e degni di considerazione.

Presidenza del Presidente MERZAGORA

(Segue JANNUZZI). Ora, onorevole Ministro, io non dico cosa paradossale o assurda, se sostengo che una soluzione a questo problema possa esservi. La legge sullo stato dei sottufficiali apre ad essa una strada perchè prevede il passaggio dei sottufficiali dalla carriera militare ad impieghi civili al raggiungimento dei limiti di età e con assicurazione di restare in servizio fino al 60° anno di età. Una soluzione del genere potrebbe essere studiata per gli uf-

ficiali che potrebbero essere utilmente impiegati in uffici civili della stessa Difesa o di altri dicasteri affini. Un'altra domanda intendo pormi: è proprio vero che il limite di età del servizio attivo permanente non debba essere aumentato? Oggi al militare non si richiede più quell'attitudine, quella prontezza fisica che si richiedevano nel passato.

Con gli sviluppi della scienza applicati all'arte bellica occorrono, più che prontezza fisi-

ca, esperienza e preparazione professionale. Molti saranno i combattenti di domani che, stando al sicuro e muovendo un tasto e facendo agire un ordigno distruttore stermineranno eserciti di inermi. Il problema per ora è forse intempestivo, ma va, comunque, sottoposto ad attento studio.

Per ora, se vogliamo migliorare il reclutamento dei quadri e compiere opera di giustizia, il problema da prendere in esame è quello dell'impiego civile come continuazione dell'impiego militare.

I giovani inclini alla vita militare non devono paventare il giorno in cui, nel vigore delle proprie forze, quando gli oneri familiari sono più pressanti, debbano essere posti fuori delle Forze armate, con un trattamento economico di pensione irrisorio, in condizioni di esistenza mortificanti e umilianti.

Ad un ultimo punto desidero accennare per quanto riguarda l'Esercito. Ne ho trattato anche nella relazione scritta: campi di addestramenti e poligoni di tiro. Il problema non è soltanto militare, è anche di carattere agricolo. Man mano che le esercitazioni, anche per effetto dei nuovi mezzi, diventano più frequenti e più diffuse, l'agricoltura ne risente le conseguenze. Il risarcimento dei danni non basta. A parte il danno generale derivante all'economia del Paese dalla distruzione del prodotto o delle piante, anche il privato non riesce mai a farsi risarcire al cento per cento nè con immediatezza. Occorre provvedere alla creazione di campi di addestramento e poligoni di tiro nei terreni che già appartengono all'Amministrazione o acquistando nuovi terreni, rispettate sempre le preminenti esigenze della produzione.

MARINA. Lo stanziamento è di 97 miliardi, con un aumento di 14 miliardi rispetto all'esercizio precedente. È per questo che l'ottimo mio amico e conterraneo, senatore ed ammiraglio Rogadeo, ha ringraziato il Ministro. In verità il Ministro va ringraziato per tutta l'impostazione data al programma delle nuove costruzioni marittime.

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Parlando alla Camera ebbi un *lapsus*: parlare di un secondo programma eseguito. Invece si tratta del-

la prima *tranche* del secondo programma. Questo va precisato.

JANNUZZI, *relatore*. Tuttavia occorre dire che, nell'insieme, i mezzi navali sono notevolmente ancora inferiori alle esigenze derivanti dai compiti della Marina. Alcuni stabiliscono addirittura in 60 mila tonnellate il *deficit* da colmare. In verità il programma in via di attuazione è sufficiente per far ritenere che il *deficit* sarà eliminato. Occorreranno degli anni. Ci auguriamo che a condurre a compimento l'opera sia lo stesso onorevole Taviani.

Il costo delle unità di marina è notevole: una nave da guerra costa 3.000 lire al chilogrammo; un sommergibile 4.000; un dragamine magnetico 5.000. Comunque l'orientamento futuro delle costruzioni navali deve mirare, più che al tonnellaggio, alla qualità delle navi, particolarmente in rapporto alle nuovissime armi.

Un accenno è stato fatto dal senatore Rogadeo, con riferimento anche a quanto avevo scritto nella relazione, alle crociere. È un argomento di carattere sentimentale ma è anche di carattere genericamente politico — nessuno si turbi — in senso nazionale, in senso patriottico. Le nostre crociere hanno portato all'estero i nostri ufficiali...

ROGADEO. La nostra bandiera!

JANNUZZI, *relatore*. ...ed i nostri allievi, che hanno saputo tenere alto, con il loro prestigio e con il rispetto che hanno saputo imporre, il nome della Marina e il fascino della bandiera italiana.

Per quanto riguarda l'Aeronautica gli stanziamenti sono di 140 miliardi. C'è stato un crescendo dal 1950 in poi: dal 18,32 per cento sulle spese generali di tutte le Forze armate siamo saliti nell'odierno bilancio al 24,59 per cento. Più del 50 per cento è costituito da spese incomprimibili, prevalentemente spese per il personale. Tuttavia anche qui, per riconoscimenti concordi, si è ritenuto che sia stato realizzato un alto livello medio di efficienza, sufficiente per garantire, al momento giusto, l'adempimento degli impegni essenziali che, in uno schieramento internazionale bellico, fossero affidati all'aeronautica italiana. Per un pro-

gramma futuro è previsto uno sviluppo graduale che può portare il numero dei gruppi da 22 a 25, aggiungendo due gruppi antisommergibili e i trasporti aerei.

Un capitolo a sè meriterebbe la difesa aerea territoriale; mi pare ne abbia parlato il generale Lubelli. Per essa dal 1949 sono stati spesi soltanto 55 miliardi. Ora, il potenziamento della rete di avvistamento per una nazione che ha la posizione geografica dell'Italia, rappresenta uno degli obiettivi principali della Difesa e bisogna perciò incrementare questo settore.

Quanto all'industria aeronautica, gli stabilimenti industriali in atto non possono essere mantenuti in vita dalle assegnazioni di lavori programmati dall'aeronautica militare. Occorrono perciò delle commesse estere.

Particolare rilievo merita la costruzione di materiale elettrico ed elettronico, che in questi ultimi tempi si è sviluppato con una rapidità eccezionale.

Per quanto riguarda armi e munizioni, è in atto un profondo processo di revisione delle concezioni tradizionali e di evoluzione verso le armi nuove. Qui bisogna dare atto all'Aeronautica, la quale, per quanto riguarda le nuove armi, ha decisamente affrontato il problema della formazione del personale specializzato e della costruzione di una base (criticata dall'altra parte, che, però, non critica le basi russe) per sperimentazioni missilistiche.

Aeronautica civile. Naturalmente non sono d'accordo con chi ha detto che la destinazione di un Sottosegretario all'aeronautica civile è dipesa dai disastri che si sono verificati in questo settore nel passato, quasi che, come ha giustamente osservato l'onorevole Carboni, il senatore Caron fosse una specie di amuleto diretto a preservare l'aviazione civile da futuri disastri.

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Di disastri non ve ne sono stati di più che nelle altre aviazioni civili!

JANNUZZI, *relatore*. La verità è che, evidentemente, il Ministro della difesa, oltre ad aver voluto destinare a questa specifica branca un uomo di particolare competenza personale, e soprattutto destinarlo in maniera che questo

settore fosse ritenuto già come staccato dall'aviazione militare, ha voluto gettare le basi per quella autonomia che il disegno di legge che è stato preannunciato al Parlamento determina in modo definitivo, disegno di legge che il Senato si riserva di esaminare al momento opportuno. La proposta emersa dall'esame di diverse soluzioni sarà comunque questa: istituzione di un Alto Commissariato con un proprio personale, ed avente competenza specifica per tutte le attribuzioni dello Stato in materia di aviazione civile; quindi un organo compiutamente unitario. Secondo il disegno di legge il nuovo organo si compone di una direzione generale, di tre servizi e di organi periferici: i compartimenti di traffico aereo. La spesa prevista per il primo anno è di 15 miliardi.

Il che sta a dimostrare che i 4 o 5 miliardi che noi finora avevamo assegnato all'aviazione civile erano più che insufficienti, se, al solo sorgere, il nuovo Alto Commissariato — vedo al suo banco, melanconico, l'onorevole Ministro del tesoro — prevede una spesa di 15 miliardi.

Due parole per la difesa civile, che non interessa il bilancio della difesa militare, ma è a questa strettamente collegata. Non è possibile risolvere il problema della difesa civile, che altri Paesi hanno risolto addirittura con l'istituzione di appositi Ministeri, solo con una direzione generale alle dipendenze del Ministero dell'interno con scarso collegamento con il Ministero della difesa. È un problema da esanare.

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Verrà la legge.

JANNUZZI, *relatore*. Ne discuteremo, infatti, in sede di legge.

A questo punto a me non resta che dire al Senato che l'esame approfondito fatto in questa discussione, a parte le lacune e manchevolezze rilevate alle quali è poi il Parlamento stesso che deve provvedere, perchè si tratta di problemi di mezzi, dimostra come il bilancio morale e tecnico del Ministero della difesa sia altamente positivo. Non lo faccio per chiudere in modo retorico, se dico che il merito va al ministro Taviani, ai suoi tre Sottosegretari, ai tre stati maggiori — che il senatore Messe vuol vedere unificati e più affiatati — e ai tre

Segretari generali. Un pensiero ed un elogio naturalmente a tutti i suoi collaboratori, onorevole Ministro, del centro e della periferia, a tutti gli ufficiali, sottufficiali e militari di tutte le armi.

È stato ricordato che un vecchio senatore, ora scomparso, ricordava spesso al Ministro l'opportunità che i militari studiassero la Costituzione italiana. Io vorrei fare ancora questa raccomandazione, non senza però aggiungere che, nel sottoporre ai soldati d'Italia il testo della Carta Costituzionale, si ponga l'indice sull'articolo 51: « *La difesa della Patria è un sacro dovere del cittadino!* » (*Vivi applausi dal centro. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro della difesa.

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Onorevoli senatori, io desidero innanzitutto porgere il mio più vivo ringraziamento a tutti coloro che sono intervenuti nel dibattito sia con la loro approvazione all'opera del Governo, sia con le loro critiche, ringraziamento particolarmente vivo a uno degli intervenuti, l'onorevole Lubelli, oggi assente, con l'augurio che la malattia che già si annunciava quando ha parlato possa essere presto superata. E il ringraziamento più vivo anche al relatore, non solo per la sua relazione, per la quale avevo già avuto occasione di complimentarmi, ma anche per la sua risposta, che, non affrettata e circoscritta ad alcuni soli punti, è stata veramente una ottima sintesi, sia del problema generale della politica militare collegata con la politica estera, sia dei punti essenziali del dibattito: il problema del personale, il problema delle tre Forze armate ed il problema stesso dell'aviazione civile.

E inizierò dall'aviazione civile, proprio per cominciare dall'argomento che è più lontano dal mio Dicastero. Con questa premessa direi che è già implicita la posizione della quale, del resto, non ho mai fatto mistero fin dalla prima volta; ed è questa già la decima discussione del bilancio della Difesa che ho l'onore di concludere: la quinta al Senato e la quinta alla Camera.

Anche al Senato, come già alla Camera nel luglio scorso, i problemi dell'aviazione civile sono venuti in discussione, e i senatori che ne hanno parlato — il senatore Cornaggia Medici, valoroso aviatore di ieri, i senatori Cerutti, Carboni, Lubelli e Barbaro — hanno tutti mostrato la maturata convinzione che all'aviazione debba presiedere un organo di Governo autonomo. E infatti su questa direzione, come è noto, si dirigono gli studi dei provvedimenti amministrativi, e il sottosegretario Caron a questo è stato da me appositamente delegato.

È stato detto che non si è realizzato ancora nulla, ma che si studia soltanto. A me pare che qualcosa si sia fatto, anche in questi ultimi tempi. Già un'altra volta, proprio in occasione di un doloroso incidente occorso alla nostra aviazione civile — e desidero a tale proposito ribadire il concetto che non bisogna essere in questo nè troppo pessimisti nè autolesionisti, apparendo chiaro alla luce di quelle che sono state, a esempio, le situazioni delle varie aviazioni civili nell'inverno scorso, che non è certo la nostra a doversi dolere più di tante altre — in occasione del dibattito provocato da quell'incidente, dicevo, ebbi a precisare quello che si è fatto in questi ultimi anni, e a riconoscere che l'aviazione civile, il cui problema era stato affrontato dopo altri problemi, era stata un po' la cenerentola della ricostruzione italiana. Non c'è dubbio che alla Marina mercantile si sia provveduto molto prima, e così via. Ma ebbi anche a dire che niente di questo si può addebitare ai precedenti Governi; quando ci si trova a dover ricostruire cominciando da zero, e, in certi settori, da poco più di zero, bisogna pure stabilire una priorità e cominciare da qualche cosa. Era perciò inevitabile che all'aviazione civile si ponesse mano con un certo ritardo. Ora l'opera è incominciata, e proprio in questi ultimi mesi qualcosa di concreto si è fatto.

Desidero, per esempio, onorevoli senatori, accennare all'impulso che è stato dato agli studi legislativi in ogni settore che interessa l'aviazione civile, e fra questi alle norme regolamentari per l'uso degli elicotteri, che già pongono e sempre più porranno il nostro Paese all'avanguardia delle nazioni civili per la li-

bertà dei concetti sull'uso di questo nuovissimo mezzo di trasporto. In ogni regione italiana, dalla Lombardia alla Sicilia, dal Veneto alla Campania e alla Sardegna, fra poco inizieranno i lavori di costruzione di nuovi aeroporti.

Ringrazio l'onorevole Carboni, il quale ha riconosciuto che le infrastrutture aeroportuali sono migliorate. E, se una preoccupazione è in noi presente, questa è proprio la necessità di nuovi fondi per l'aeroporto di Fiumicino, accompagnati da una maggiore sollecitudine per la realizzazione dei lavori.

Desidero assicurare l'onorevole Barbaro, che ha presentato un apposito ordine del giorno, che avvertiamo il problema dell'aeroporto di Reggio Calabria in tutta la sua interezza. Lo onorevole Caron effettuerà tra pochi giorni una ricognizione in tale aeroporto, con l'auspicio che sia possibile unire alle non grandi possibilità del bilancio statale un contributo degli enti locali. Sarebbe augurabile che ci fosse eventualmente anche un contributo della Regione siciliana, dato che tale aeroporto potrebbe servire anche Messina, ma mi risulta che Messina nutre l'aspirazione di avere un proprio aeroporto. Se si potessero superare queste divergenze locali sarebbe tanto di guadagnato e tanto più rapidamente si potrebbero ottenere dei risultati. Un grande passo è stato fatto nel raggiungere l'unificazione delle due Compagnie di trasporto aereo, che da ogni parte tecnici ed esperti auspicavano, unificazione che, come bene ha detto l'onorevole Carboni, non si presenta come la soluzione di ogni problema, ma come lo strumento atto a eliminare gli ostacoli per un maggiore sviluppo della aviazione civile italiana. La nuova compagnia nascerà su una base organizzativa solida, collaudata, utilizzando integralmente il personale dell'ALITALIA e della L.A.I., al quale sarebbe garantita la continuità di lavoro e il rispetto di ogni diritto maturato.

Per quanto riguarda l'industria aeronautica, la ringrazio, onorevole Jannuzzi, per aver detto molto chiaramente che non possono certo bastare per una fiorente industria aeronautica le commesse nazionali sia civili che militari. Peraltro posso dire (non è una cosa di mia competenza e lo dico con tanta maggiore sod-

disfazione dal momento che riguarda un altro ministero) che il Ministero dell'industria sta proprio studiando la possibilità di varare qualche provvedimento.

Veniamo ora agli argomenti più strettamente attinenti alla difesa militare. Io domando venia agli onorevoli senatori che sono intervenuti se non potrò rispondere su tutti. Sono state sollevate molte questioni, alcune anche particolari; per queste questioni particolari ho qui le risposte, che mi permetterei di far distribuire agli onorevoli senatori sotto forma di risposta scritta, non perchè ci sia qualcosa di segreto (come qualche giornalista ha detto l'altra volta a proposito di una mia distribuzione di risposte scritte alla Camera dei deputati), ma perchè dovrei altrimenti parlare per almeno tre ore, soprattutto se mi soffermassi sulle particolari questioni che sono state sollevate dai senatori Pelizzo, Taddei, Prestisimone, Lubelli e anche dal senatore Messe.

Al senatore Messe risponderò quasi integralmente durante la mia risposta orale. Così pure domando venia se dovrò ripetermi su qualche punto, specialmente sulla linea generale di politica militare, ma, come ho detto altre volte, ci troviamo sempre di fronte ad argomenti spesso ripetuti, anche se in forma ogni volta nuova; da me dovrete sentire però la risposta sempre con la solita vecchia voce. Ciò è dovuto al fatto che mi trovo di fronte a obiezioni che già conosco e alle quali ogni volta è mio dovere rispondere.

Comincerei ora dal grosso problema del personale, dei quadri degli ufficiali e dei sottufficiali; problema che è stato trattato con tanto amore e con tanta competenza da quasi tutti gli onorevoli senatori che sono intervenuti da questa parte. (*Indica il centro e la destra*). In questi quattro anni e mezzo in cui ho portato l'onere ed ho avuto l'onore di essere al Ministero della difesa è stato proprio questo il problema su cui ho più cercato di porre la mia modesta attenzione, perchè sono convinto, come è stato detto dall'onorevole Rognedeo e dai senatori Messe, Lubelli, Prestisimone e Cornaggia Medici, e oggi dall'onorevole Jannuzzi, che quello che è più importante in qualunque forza armata è lo spirito, anche oggi che ci sono questi mezzi tecnici veramente ri-

voluzionari, per cui se non ci sono dei quadri saldi degli ufficiali e dei sottufficiali, qualunque organizzazione, anche perfetta, qualunque dotazione tecnica anche la più moderna, finirebbe per essere inutile. Aggiungo anzi di più: poichè non sono così pessimista come l'onorevole Secchia e non credo che oggi esistano pericoli incombenti e tanto meno immediati, ritengo che, soprattutto in una azione lontana, il perfezionamento e il miglioramento della situazione degli animi, del personale e dei quadri, naturalmente tramandandosi di anno in anno e a volte anche di generazione in generazione, sia più importante di quanto non possa essere a volte un miglioramento tecnico che, nel giro di breve volger di tempo, può essere superato dal progresso della tecnica stessa.

La legge di avanzamento è stata, come al solito, oggetto di molte critiche. Debbo dire qui e ripetere che non abbiamo intenzione di rinunciare ai suoi criteri fondamentali, soprattutto al criterio della selezione: è un criterio duro, ce ne rendiamo conto, ma non si può assolutamente pensare di tornare al vecchio criterio dell'anzianità. Possono essere fatte delle modifiche, il Governo stesso riconosce che debbono essere fatte, ed è già stato molto largo nell'accettare quelle che onorevoli senatori e deputati avevano chiesto.

Un disegno di legge per alcune modifiche, non solo per quella riguardante la possibilità di ripetere tre volte la valutazione di idoneità, ma anche per altri e importantissimi punti della legge stessa (mi pare si tratti di 17 o 18 articoli), è passato al Consiglio dei Ministri e credo che verrà tra pochi giorni presentato alla Commissione del Senato. Sarò grato agli onorevoli senatori se lo vorranno approvare in sede deliberante, sicchè possa arrivare alla Camera dei deputati prima della chiusura della legislatura della Camera stessa. In questo modo, nel giro di pochi mesi, la legge potrà divenire operante. È ovvio che, se modifiche si vorranno apportare, in quella sede si potranno proporre, restando inteso che non debbono essere modifiche tali da rivoluzionare l'attuale legge, la sua ossatura, il suo principio fondamentale, anche perchè credo che ormai l'influenza che poteva apparire meno simpatica, più dura o più pesante per i quadri, a causa della nuova

legge di avanzamento, si è già fatta sentire, nel senso che la sua prima applicazione è stata la parte più difficile, quella che ha avuto naturalmente le conseguenze più dolorose per una parte dei quadri. Quindi, se dovessimo ora completamente capovolgere una impostazione di questo genere, ci troveremmo forse a provocare altri guai che non lenirebbero per nulla il peso di quelli già sopportati.

Faccio peraltro presente che, quando si rilevano gli inconvenienti della nuova legge di avanzamento, non si tiene conto di quelli della vecchia legge, cioè della impossibilità pratica che ne derivava, specialmente in tempo di pace, per ottimi ufficiali, di adire ai massimi gradi della gerarchia militare. Questo appunto si verificava, mancando la possibilità della selezione, a differenza di quanto accadeva invece sin da prima nelle forze armate di altri Paesi.

Per i limiti di età, l'onorevole Messe ha detto: onorevole Ministro, li faccia rispettare. Mi pare d'aver dato atto che quasi sempre, da parte nostra, c'è la volontà di rispettare questi limiti, di derogare solo in casi eccezionali. Il senatore Jannuzzi non ha detto qualcosa di contraddittorio, ma forse di leggermente differente, quando ha dichiarato che si potrebbe esaminare in sede legislativa la possibilità di modificare i limiti di età. Non credo che in questa situazione di legislatura parlamentare sia opportuno affrontare problemi di questo genere, a meno che non si tratti di piccoli settori o di situazioni ben determinate e definite. Parlo dal punto di vista legislativo; dal punto di vista dell'azione, onorevole Messe, volga un momento lo sguardo anche indietro e dia atto che su questo terreno si è fatto veramente un cammino notevole. Se tutto non è stato fatto nel senso di eliminare anche le eccezioni, ciò è perchè, come ella stesso nel suo intervento ha notato, alcune volte qualche eccezione può essere anche necessaria. Aggiungo poi, per quanto concerne l'avviamento degli ufficiali in congedo agli impieghi, che sono d'accordo, onorevole Jannuzzi, con quello che lei ha detto, ribadendo un'impostazione dell'onorevole Prestisimone e dell'onorevole Rogadeo. Effettivamente questo problema andrà affrontato e ritengo potrà essere affrontato con gran vantaggio del Tesoro dello Stato, potendo lo Stato

così utilizzare del personale senza sottoporsi all'immediato versamento delle pensioni.

Per il reclutamento, onorevole Jannuzzi, lei mi ha dato atto che la tesi da me sostenuta recentemente alla Camera, circa le difficoltà del reclutamento nell'Esercito, rispetto alla Marina e all'Aviazione, era esatta; queste difficoltà sono dovute soprattutto alla mancanza di specializzazione nell'Esercito stesso. È un fatto incontestabile che i giovani sentono la vocazione per una carriera ben definita, e una carriera ben definita è quella del mare o quella dell'aria. Nell'Esercito, la differenza tra le varie armi comporta indubbiamente una mancanza di specializzazione.

Ella ha detto che vi è poi anche un altro motivo, e cioè quello che il giovane va in Aviazione o in Marina ben sapendo che, se anche dovesse lasciare il servizio in giovane età, troverebbe facilmente da collocarsi sia sul piano della marina mercantile, sia sul piano dell'aviazione civile. Anche nell'Esercito, però, almeno per quanto concerne l'artiglieria e il genio, l'esperienza ci assicura che questo accade. Comunque, come ella ha accettato sia pure parzialmente la mia tesi, io accetto la sua. Sta di fatto che il problema esiste, ma non nei termini generici della scarsa affluenza di giovani, e di giovani capaci, alle Accademie. Il problema si pone per la sola Accademia dell'Esercito, e non si pone invece per l'Accademia della Marina o per quella dell'Aeronautica.

Tale problema è stato affrontato dallo Stato maggiore dell'Esercito, con energia e lungimiranza. Non è possibile però chiedere allo Stato maggiore dell'Esercito, nè al Ministro, di modificare l'ordinamento dell'Esercito tenendo presente unicamente questo problema, soprattutto in questo momento in cui la rapida evoluzione della tecnica non ci consente di prevedere come domani potranno essere distribuite le attività su un piano specializzato. Che cosa si pensa di fare? Si pensa di allargare la base di reclutamento, o meglio di stringere la base di reclutamento nelle Accademie per allargare invece le altre basi di reclutamento, in maniera che quella famosa piramide, molto ampia alla base e molto stretta al vertice, che è la piramide della carriera militare, possa essere un poco modificata: stretta alla base permetterà

a un maggior numero di coloro che entrano nelle Accademie di avere la certezza di arrivare agli alti gradi.

Per far questo bisogna allargare sempre più il reclutamento degli ufficiali di complemento; la qual cosa è già in atto, con molta utilità, perchè gli ufficiali di complemento che chiedono di passare alla carriera già conoscono la vita militare in tutti i suoi aspetti, positivi e negativi, e sanno soprattutto che con la loro entrata nella carriera militare non potranno aspirare a più di un determinato grado, salvo casi eccezionali.

Per i sottufficiali sono d'accordo con lei, onorevole Messe, anche per quanto riguarda le sue considerazioni circa l'eccesso di studi matematici. Cercheremo, se è possibile, di tentare uno stralcio delle norme già previste per il reclutamento, in maniera di farle passare alla Camera più rapidamente; temo infatti che una grossa legge non potrebbe, in questo scorcio di legislatura, passare. Si ovierebbe così all'inconveniente della sproporzione verificatasi tra il congruo numero dei posti messi a disposizione dei sottufficiali e l'esiguo numero dei pochissimi concorrenti, anzi di nessun concorrente, come si è verificato in questa ultima occasione.

Per quel che riguarda il trattamento, vorrei, tra i molti problemi che sono stati sollevati e ai quali risponderò con delle cartelle scritte, sottolinearne particolarmente tre, che sono quelli sui quali il Governo, in questo momento, pone la sua attenzione.

Ringrazio gli oratori che hanno toccato lo argomento: essi hanno riconosciuto infatti che qualche cosa è stato fatto. Il notevole passo innanzi che si è realizzato in questi ultimi anni è dovuto, in parte, alla stessa legge delega, in parte, ad altri provvedimenti. Sono d'accordo, debbo aggiungere, con l'impostazione che è stata data, mi pare, dal senatore Prestisimone alla questione del trattamento economico in connessione con il problema degli alloggi. Mi pare di avere già detto nell'ultima discussione del bilancio che il problema fondamentale di tutti i quadri, ufficiali e sottufficiali, non è più un problema di stipendio. Vi sono ancora lagnanze in proposito, ma va detto con estrema chiarezza che lo stipendio dell'ufficiale e del

sottufficiale, calcolando la svalutazione della lira a 65 volte l'anteguerra, è superiore a quello del 1938 per molti gradi, anzi per tutti, fatta eccezione per gli alti gradi (e quando parlo di stipendio, comprendo tutte le voci). Ciononostante, non c'è dubbio che in certi gradi, specialmente nei gradi di tenente, capitano e maggiore, nonché nelle categorie dei sottufficiali in genere, quando vi siano carichi di famiglia, le condizioni sono meno buone del 1938: ma questo è dovuto al problema dell'alloggio.

L'alloggio incideva allora (e ce ne ricordiamo tutti; molti di noi, anzi, sono statali) per gli ufficiali e i sottufficiali per un quinto, ma molto spesso per un sesto, un settimo, qualche volta perfino per un decimo dello stipendio. Parlo degli stipendi degli statali e non di altri stipendi come quelli dei dirigenti di aziende private. Oggi invece l'alloggio incide qualche volta addirittura per la metà: noi sappiamo bene quello che costano gli alloggi liberi, per esempio, sul mercato di Roma. Ora gli ufficiali e sottufficiali non hanno la possibilità di godere di un alloggio a fitto bloccato. Anni fa ho fatto un'indagine ed ho rilevato che il due per cento dei sottufficiali e l'uno per cento degli ufficiali disponevano di un alloggio a fitto bloccato. Ecco come il problema del trattamento economico si connette con il problema degli alloggi.

Che cosa abbiamo fatto? Il Ministero, in un primo momento, ha affrontato il problema degli alloggi orientandosi sulle case I.N.C.I.S. Su questo terreno si è già fatto molto. Ma poi abbiamo constatato che l'alloggio I.N.C.I.S., per quanto sia un buon rimedio, resta troppo parziale, perchè in molte zone è ancora troppo costoso. Quindi abbiamo impostato la soluzione soprattutto puntando sull'edificazione di nuovi alloggi demaniali. Questo si è fatto per l'Aeronautica e per la Marina, con effetti più tangibilmente immediati che non per lo Esercito, per la ragione ovvia che i quadri degli ufficiali e sottufficiali dell'Esercito sono più ampi. Su questa strada è stato fatto parecchio e si continuerà a fare. Non si può certo dall'oggi al domani distribuire alloggi demaniali a tutti, ma si continuerà su questa via per fare in modo che la voce « alloggi » non incida più, o quanto meno non incida più

in questo modo, sul trattamento dei nostri ufficiali e dei nostri sottufficiali.

Per quanto concerne il secondo problema, su cui abbiamo posto la nostra attenzione, della perequazione del trattamento economico degli ufficiali dell'Esercito con quello delle altre due Forze armate, va detto con molta chiarezza che vi sono delle categorie di ufficiali e di sottufficiali che usufruiscono di un trattamento economico migliore di quello dei parigrado delle altre Armi. Cercando, dai casi singoli di cui si è avuta conoscenza specifica, di ottenere una sintesi, senza dubbio si deve constatare che gli ufficiali e i sottufficiali dell'Esercito si trovano in genere in una situazione di inferiorità, per quanto riguarda il trattamento economico, rispetto agli ufficiali ed ai sottufficiali della Marina e dell'Aviazione. Vedremo di affrontare il problema e studieremo quello che manca nell'Esercito per raggiungere una situazione di parità. In Marina c'è l'indennità di imbarco; in Aviazione l'indennità di volo (che raggiunge anche quote molto alte quando si tratta di volo a reazione: ma in questo caso c'è il grosso problema del rischio). Si cercherà di istituire per l'Esercito un'indennità sul piano operativo, un'indennità di campagna, che non sia ovviamente versata a coloro i quali sono occupati negli uffici e che possa corrispondere alle altre indennità sopra ricordate.

PRESTISIMONE. E che sia pensionabile.

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Mi dispiace, questo no. Vede, lei evidentemente non ha la mentalità dei sindacalisti, che cercano di conseguire i risultati uno alla volta. Perchè vuol porre dei problemi per rendere impossibile qualunque soluzione? Noi dobbiamo affrontare i problemi a uno a uno e cercare di risolverli; non dobbiamo porre dei grossi problemi e tutti insieme, perchè ovviamente non si potranno mai risolvere. Giustamente il Ministro del tesoro ci rammenta che c'è un bilancio che dobbiamo rispettare e che di fronte al Parlamento non c'è il Ministro della difesa o il Ministro del tesoro, c'è soltanto il Governo, solidale, compatto, che assume una sua posizione la quale non è di questo o quel

Ministro, ma è appunto di tutto il Governo. Ha visto, per esempio, cosa ha voluto dire in altri Paesi l'essere andati forse troppo avanti, non dico in queste concessioni, ma in queste spese? Intendiamoci, possono anche essere spese necessarie, ma in una famiglia di limitata disponibilità finanziarie, quando la mamma al mattino si trova a dare lo zucchero ai bambini, lo distribuisce con parsimonia, senza sprechi; è inevitabile che questo avvenga anche nello Stato.

Così anche quello del grado nono ai sottufficiali, onorevole Prestisimone, è un problema molto grosso, come ho già detto alla Camera dei deputati. Non dimentichiamo che molto è già stato fatto, e per questo mi sono permesso l'altra volta di interromperla — le chiedo venia — quando ha parlato dei carbonai: infatti con i paragoni e i confronti è possibile sempre trarre qualsiasi soluzione, prendendo una voce soltanto oppure alcune voci e dimenticandone altre. Quello che va detto è che dei passi innanzi sono stati compiuti, e notevoli; resta l'ulteriore passo dell'adeguamento al grado nono del maresciallo maggiore. L'anno scorso avevo detto in Parlamento che stavo studiando un provvedimento per poter allargare il numero degli aiutanti di battaglia anche in tempo di pace, in maniera che una parte dei sottufficiali potesse arrivare al grado nono. Ma ho detto quest'anno alla Camera e ripeto qui che quell'idea è stata abbandonata perchè ritenuta insufficiente a risolvere il problema, mentre è stato impostato il problema dell'adeguamento totale di tutti i sottufficiali al grado nono.

Che cosa posso dire a proposito della legge Buffone, che è stata qui citata varie volte ed è attualmente alla Camera dei deputati? Ripeto quello che ho già dichiarato due mesi orsono: che cioè il Governo — e anche qui intendendo Governo nel complesso e non soltanto Ministero della difesa — considera l'aspirazione che sta alla base del disegno di legge Buffone come fundamentalmente giusta. Vi è però un problema di mezzi finanziari che non può trovare immediata soluzione. Si obietterà che si tratta della solita assicurazione formale; faccio invece rilevare come per altre questioni, ad alcune delle quali ho

accennato precedentemente, non è stata fatta una dichiarazione di questo genere. Ciò mi pare debba costituire un impegno di notevole peso di cui il Parlamento può dare atto al Governo.

Onorevole Cornaggia Medici, lei ha pronunciato, come sempre, parole molto elevate: mi congratulo con la sua oratoria sempre così scintillante, appassionata e niente affatto retorica. Ha avuto parole di elogio per i Capi di Stato Maggiore: io desidero veramente associarmi alle sue parole ed anche a quelle pronunciate dall'onorevole Jannuzzi, innanzi tutto per i miei collaboratori, il Sottosegretario Bosco, il Sottosegretario Bovetti e il Sottosegretario Caron, che costituiscono per me dei collaboratori preziosi ed insostituibili per il funzionamento di settori importantissimi delle Forze armate. Ma debbo estendere il mio ringraziamento ed il mio elogio anche al Capo di Stato Maggiore Generale, ai tre Capi di Stato Maggiore delle Forze armate e ai quadri tutti, i quali hanno veramente ben lavorato. E giacchè lei, senatore Cornaggia Medici, ha voluto elevare anche un ricordo ai caduti, mi permetta di riferire questo ricordo non soltanto ai caduti di tutte le guerre — perchè ogni guerra, anche se combattuta con minor fortuna, anche se ingaggiata per scopi diversi, conferisce ai suoi caduti una virtù e un merito sempre uguali — ma anche ai caduti che abbiamo avuto proprio in questi ultimi quattordici mesi, cioè dalla primavera dell'altro anno. Non sono pochi coloro che nel silenzioso adempimento del proprio dovere hanno dato il sacrificio della vita. Sono 10 ufficiali, 25 sottufficiali e 95 militari, nell'Esercito; 9 ufficiali, 22 sottufficiali e 26 marinai, nella Marina; 41 ufficiali, 34 sottufficiali e 9 avieri, nella Aeronautica: in totale 271 militari mancati alle Forze armate. Ritengo di interpretare anche il vostro sentimento inviando alle famiglie, da questo banco, le più affettuose condoglianze e il più vivo ringraziamento per il sacrificio dei loro cari. (*Applausi*).

Sempre parlando del personale, di cui si è occupato il senatore Secchia e in parte il senatore Cerutti, non accetto certe impostazioni (non ribadite fortunatamente questa volta) per le quali alcune spese per i civili sarebbero

superflue o non necessarie nel bilancio della difesa. Noi sappiamo che c'è stata e c'è, seppure in tono minore, una certa sovrabbondanza, in qualche settore, di personale civile, ma ci sono settori nei quali esso è essenziale. Ieri mi sono trovato alla festa del Commissariato e ho visto accanto al personale militare gli impiegati e le impiegate, gli operai e le operaie, che sono parte altrettanto necessaria in un sistema moderno di difesa. Quindi io desidero accennare nel mio elogio anche tutto il personale civile. Le osservazioni del senatore Secchia non riguardavano però questo problema. Egli parlava invece di quello usato argomento che viene definito dai banchi come discriminazione nell'ambito del personale. Però il senatore Secchia al termine della sua esposizione ha, non dico annullato, ma tolto valore a tutte le sue precedenti affermazioni quando ha detto: non abbiamo alcuna fiducia, voi non avete mai fatto niente e non farete niente.

Ci sono a questo proposito due problemi. Il primo è quello della sicurezza degli arsenali, della disciplina e delle condizioni di lavoro negli arsenali. Non è assolutamente pensabile che le condizioni di lavoro negli arsenali possano essere messe sullo stesso piano, come è stato detto da lei e da rappresentanti sindacali, delle condizioni di lavoro in altre officine, anche di particolare importanza. Ci troviamo di fronte non diciamo a un settore che debba essere militarizzato, che renda necessario abolire certe conquiste sindacali come quelle delle Commissioni interne, ma a un settore che impone delle condizioni particolari per la sua sicurezza. Del resto ho fatto fare un'indagine sulla situazione degli arsenali in altri Paesi, come la Romania, la Cecoslovacchia, la Spagna, l'Inghilterra, la Svizzera. Debbo dire che il Paese in cui manca assolutamente qualsiasi libertà di lavoro e qualsiasi possibilità di estrinsecazione di un minimo di diritti sindacali è la Romania. Qualcosa si trova in Cecoslovacchia e in Spagna, molto di più in Inghilterra. Nei nostri arsenali ci sono condizioni ancora migliori, anche rispetto all'Inghilterra, fatta eccezione per il salario che in Inghilterra, come è noto, è normalmente più alto di quanto non sia in Italia.

MANCINELLI. Però gli operai che non fanno comodo sono stati licenziati!

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Anzitutto potrei dirle che giuridicamente si tratta di non rinnovo di contratto... (*Commenti dalla sinistra*). Non voglio giocare sulla parola, però quando si parla di licenziati nelle amministrazioni statali, si pensa sempre allo statale licenziato in tronco; è una cosa ben diversa. Qui si tratta di operai assunti temporaneamente, a semestre. Anzi aggiungo che quest'anno, pochi mesi fa, è stato portato il contratto da semestrale ad annuale. Aggiungo di più: è in corso ora il passaggio in ruolo della grande maggioranza di questi salariati temporanei. Ci sono già 25 mila posti in ruolo, e ho già detto che, quando sarà terminata questa immissione in ruolo, potremo anche pensare a un eventuale aumento di questo numero. Non possiamo pensare a eliminare la categoria e la figura del salariato temporaneo, perchè esistono delle situazioni in cui non si può assolutamente cristallizzare il lavoro: sarebbe un limitare le possibilità di lavoro, se si cristallizzasse tutto con dei ruoli.

MANCINELLI. I migliori avete licenziato!

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Uno può essere ottimo, delle volte, sul piano tecnico, ma basta che sia troppo loquace per non essere più ottimo in un arsenale.

Per la questione che riguarda poi il problema della emissione dei ruoli, dovrò dire che quello che bisogna eliminare è la condizione del giornaliero; abbiamo anche detto, mi pare, che con l'ultima legge si cerca di evitare questa condizione, cioè di far sì che la mano d'opera necessaria per lavori non continuativi sia assunta sotto forma di salariato temporaneo e non di giornaliero.

Anche le condizioni economiche sono migliorate notevolmente in questi ultimi tempi. La verità è che quello che a voi dispiace, onorevoli senatori di parte comunista, sono i risultati elettorali di questi ultimi anni delle commissioni interne negli arsenali (*commenti dalla sinistra*) che hanno dimostrato come...

FIORE. Ci dispiacciono i licenziamenti che lei ha fatto!

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Senatore Fiore, ella non ha per la classe operaia la stima che ho io, perchè se lei pensa che basti un trasferimento per poter cambiare i risultati delle elezioni, evidentemente non stima questa classe (*proteste dalla sinistra*), mentre invece io che la stimo...

MANCINELLI. La Commissione consultiva per l'attuazione della legge delega aveva espresso il parere che dovessero essere eliminati i contratti a termine, e voi avete respinto la proposta.

TAVIANI, *Ministro della difesa*. E difatti noi abbiamo già in corso il passaggio di 25 mila operai dal contratto a termine al ruolo. Quindi vede che siamo proprio sulla strada dell'eliminazione. Comunque, onorevoli senatori di parte comunista, c'è una mozione alla Camera dell'onorevole Di Vittorio; mi auguro che la si discuta il più presto possibile, e l'ho già detto anche alla Presidenza della Camera dei deputati. Se volete presentarne un'altra al Senato, ne discuteremo due, una alla Camera e una al Senato. Si concluderà con un voto del Parlamento, e una buona volta finiremo di occuparci di questo problema; altrimenti, ogni volta, non io, ma colui che mi succederà, in ogni discussione, dovrà parlare di questo argomento. Con la votazione di questa mozione ci sarà il voto dei rappresentanti del popolo e sarà conclusa la questione.

E veniamo ad un argomento meno scottante, anche se forse più dibattuto: la unificazione delle Forze armate. I nostri punti di vista, senatore Messe, possono apparire contrapposti; io credo che forse lo sono soltanto apparentemente, o per lo meno non completamente. Mi spiego: se noi poniamo mente allo straordinario sviluppo della tecnica militare e alle trasformazioni profonde che essa richiede nell'organizzazione, non c'è dubbio che dobbiamo ravvisare un processo futuro verso l'unificazione; e su questo le do atto che l'autorevole suo parere è suffragato in Italia da quello dei tecnici più acuti dei nostri Stati Maggiori e all'estero, per esempio, da quello del generale Mont-

gomery, di tecnici di grande valore del Pentagono americano (che già parlano di due Forze armate dell'avvenire, una strategica e una tattica) nonchè di tecnici sovietici e di altri Paesi del mondo. Però, come mai, nonostante tutta questa convergenza di autorevoli pareri, dal suo a quello dei tecnici inglesi, americani, russi ecc., nulla, dico nulla, è stato realizzato nei vari Paesi fino a oggi? In America, in Inghilterra, in Russia, nei Paesi nuovi del Commonwealth non si è fatto nulla che rappresenti almeno l'inizio verso questa auspicata unificazione. Qualcosa, onorevole Messe, sul piano ministeriale si è fatto in Germania; però sul piano delle tre Forze armate, anche in Germania, dove hanno lavorato dallo zero, si è ricominciato con la tradizionale divisione e con la specificazione delle tre Forze armate. Gli è che da un lato, essendo la tecnica in fase di acuta trasformazione, non si vede come si potrebbe concepire oggi una riorganizzazione unitaria che non rischi di risultare già superata in un prossimo domani quando sia completamente realizzata; dall'altro lato sussistono tali e tante ragioni per salvaguardare le tradizioni collegate alla suddivisione da non vedere il modo concreto di operare una nuova organizzazione.

Ecco perchè ho detto alla Camera che non credo oggi alla unificazione. Non credo, per esempio (senatore Messe, lei di questo non ha parlato, ma ne ho letto su un giornale e ho sentito anche alla Camera degli onorevoli deputati che ne parlavano) all'unificazione della Sanità sotto un commissariato unico. Penso che una cosa di questo genere finirebbe per portare alla costituzione della sesta o della settima forza armata dopo che sono diventate forze armate anche la Pubblica sicurezza e la Guardia di finanza. Sarebbe una soluzione, ma non ritengo che soluzioni di questo genere possano essere economicamente utili, come si sostiene. Sono questioni tecniche su cui non pretendo ovviamente di insistere e sarò ben lieto se qualcuno dei miei successori saprà dare torto al mio scetticismo.

Credo invece alla necessaria unificazione dei comandi. Su questo punto non vi è dubbio alcuno. Qui si è fatto molto, moltissimo nell'ambito dei comandi N.A.T.O. e quindi anche nell'ambito dei comandi N.A.T.O. che riguardano l'Italia o che sono tenuti da alti ufficiali ita-

liani. In campo internazionale credo invece che l'unico Paese che abbia affrontato e in qualche modo risolto questo problema sia la Turchia. Le sue considerazioni, onorevole Messe, a questo proposito sono da me condivise e dovranno essere oggetto di studio per arrivare, se lo potremo, a essere noi il secondo Paese del mondo: sarà tanto di guadagnato se presto si arriverà a questa soluzione.

C'è poi un altro aspetto della unificazione ed è quello di conferire sistemazioni simili alle singole Forze armate. Rientra nella opera diurna e difficile del sottosegretario onorevole Bosco, cercare che nelle singole Forze armate ci siano sistemazioni simili tali da consentire una supervisione e una direttiva unitaria nel complesso e da rendere possibile un ordinamento più unitario del Ministero. Su questo terreno qualcosa è stato fatto: basterebbe pensare alla divisione di competenze dei Sottosegretari, che non è per forza armata, ma per branca di attività, alle stesse leggi varate sullo *status* e sull'avanzamento delle Forze armate, al progetto di legge sull'ordinamento delle Forze armate. Nell'ambito del Ministero il coordinamento unitario dovrà andare oltre (progetti sono già in corso), come pure si potrà realizzare la fusione di non poche carriere del personale civile. Difatti già qualche cosa si realizza con la intercambiabilità dei salariati.

Questo desideravo dire come mio parere per quel poco di esperienza politica, più che tecnica, che ho acquisito in questi anni e naturalmente su questo terreno le esperienze sono sempre possibili, anche esperienze diverse; non è escluso che in un domani si possa anche realizzare quello che per oggi sembra ancora irrealizzabile. Una parte dunque di quello che ha detto il senatore Messe l'accetto senz'altro, come, ad esempio, ciò che riguarda i comandi e una maggiore coordinazione unitaria.

Veniamo ora al problema più specifico del rapporto nel bilancio tra le spese di esercizio e le spese di acquisto di materiali. L'onorevole Jannuzzi ha detto molto a questo proposito e lo ringrazio. Poteva essere anche più duro di quanto non lo sia stato e lo ringrazio di questa sua benevolenza nei riguardi del Governo. Ma il Governo desidera essere molto sincero e dire che, ad eccezione di pochi Paesi (credo di

qualche altro Paese mediterraneo), nessun'altra Forza armata del mondo ha una sproporzione così evidente tra spese di acquisto e spese di esercizio. Parlando con ministri stranieri mi è capitato a volte, dopo aver detto che noi spendiamo per l'esercizio oltre il 90 per cento delle spese del bilancio, di vedere che essi credevano forse di aver capito male o che mi fossi espresso impropriamente in una lingua non mia, perchè non ritenevano possibile che potesse avvenire una cosa del genere. In realtà può avvenire, perchè ci sono gli aiuti N.A.T.O., altrimenti essa sarebbe matematicamente impossibile; comunque avviene anche perchè si fanno sacrifici ecc.

Questo è il terreno su cui abbiamo cercato di lavorare, ma su cui bisogna ancora lavorare molto. Io la ringrazio, onorevole Jannuzzi, per aver dato atto del lavoro improbo che abbiamo dovuto sostenere, cominciando proprio dalla sua e dalla mia città, per l'abolizione di enti superflui. Si è ora concluso un ciclo: sia però chiaro che si è concluso solamente un ciclo, non tutta l'operazione. A un certo momento bisognerà iniziare un nuovo ciclo e andare avanti su questa direttiva. Bisogna realizzare una maggiore proporzione per le spese di acquisto di materiale, perchè è assolutamente impossibile continuare su questo piano.

Debbo dire che l'aumento delle spese per acquisto di materiale, in questo bilancio, è di oltre quindici miliardi. È il più forte aumento, dopo quattro anni, da quando cioè si sono avuti i grandi aumenti tra il 1951 e il 1953.

Taglio netto nelle spese non necessarie, ha detto l'onorevole Taddei, e molto giustamente ne ha parlato anche l'onorevole Galletto, accennando ai beni demaniali che bisogna dismettere. Non credo, però, che almeno per il momento, sia attuabile la sua proposta circa il modo di realizzare dei risparmi.

Abbiamo fatto un certo lavoro: per l'Esercito, 10 immobili già permutati e 106 con permutate ancora in corso di perfezionamento; per la Marina, 5 immobili permutati e altri in fase di proposta; per l'Aeronautica, circa 7 immobili, per lo più terreni di ex aeroporti, in corso di trattazione.

Le dismissioni, invece, effettuate in questi ultimi quattro anni, comprendono: per l'Esercito, 380 immobili, per circa 18 miliardi di va-

lore presunto; per la Marina, 92 immobili per circa 4 miliardi; per l'Aeronautica, 10 immobili per circa 5 miliardi.

Sono stati dismessi inoltre 7.300 ettari per gli ex centri rifornimenti quadrupedi, che hanno dato la possibilità di destinare anche duemila ettari a quei campi di addestramento i cui diritti oggi giustamente reclamava il senatore Jannuzzi.

Decentramento di comandi, di servizi, decentramento di divisioni. Onorevole Messe, mi sono permesso di interromperla per dire che ero perfettamente nel suo ordine di idee a questo proposito, ma mi lasci soggiungere che bisogna agire gradualmente. Ho visto una caserma approntata per l'Esercito nella zona del Vercellese, rispondente ai criteri più moderni e pari alle più belle caserme europee. Ho visto qualcosa del genere in Olanda e in Francia, ma la nostra può reggere degnamente il paragone. Il suo costo è molto notevole. Non è grande, anzi è molto decentrata, costruita con criteri tecnici, e non con criteri di lusso.

La divisione « Pozzuolo del Friuli » è stata decentrata da Roma, la Centauro è stata decentrata da Verona, il Centro militare di paracadutismo e l'8° Reggimento Artiglieria campale sono stati decentrati da Roma e Viterbo ed è ora in corso, onorevole Cornaggia Medici, il decentramento della cavalleria corazzata da Milano a Merano. Convinca i suoi elettori e i suoi amici che esiste, oltre a tutto, un problema di addestramento, di spesa, di carburante, di strade che si rovinano. Accanto al piano di decentramento che riguarda Milano c'è anche il piano di decentramento da Roma e da Firenze, che porterà queste divisioni nell'Abruzzo, nell'Alto Adige e sulla frontiera orientale.

Nella Marina sono stati effettuati recuperi per complessive 9 mila unità, grazie soprattutto alla eliminazione e al declassamento della sede di Venezia. Così pure sono stati eliminati molti enti superflui e molti aeroporti superflui, anche dell'Aeronautica militare. C'è ancora da fare: per l'Aeronautica non credo molto, per la Marina ancora qualcosa, per l'Esercito ancora molto. Tutto certamente sarà fatto, perchè questo è l'orientamento dello Stato Maggiore e, come mi pare dicesse giustamente un onorevole senatore, i ministri passa-

no, ma gli Stati Maggiori restano. A proposito delle strade militari ho già dato le cifre altra volta, oggi le aggiorno. Abbiamo ceduto 84 strade per 818 chilometri e siamo sul punto di cedere 26 strade per 214 chilometri. Vede, onorevole Taddei, del lavoro è stato fatto e lo si continuerà sicchè le spese per acquisto di materiali possano sempre aumentare, e diminuire invece le spese di esercizio.

Vorrei rendere edotto il Senato di quanto si è realizzato in questi ultimi tempi nell'Esercito, nella Marina e nell'Aeronautica e rispondere nel contempo alle precise domande rivolte da vari senatori per l'Esercito, dall'onorevole Rogadeo per la Marina e dall'onorevole Lubelli per l'Aeronautica.

Comincerò dall'opera di rinnovamento compiuta nell'Esercito, forse meno appariscente rispetto a quella delle altre due Forze armate, ma più vasta dovendo agire in diffusione, anzichè in profondità. Il rimodernamento e il rinnovamento ottenuti sono meno visibili di quelli conseguiti nelle altre Armi più tecnicamente specializzate, ma altrettanto notevoli e desidero che siano equamente riconosciuti.

In particolare dirò che si sta costituendo una nuova struttura di tutti i reggimenti di cavalleria blindata per adeguarli alle moderne esigenze di impiego; si sta provvedendo alla nuova sistemazione dei raggruppamenti alpini da posizione destinati alla difesa statica dei principali passi alpini, in stretta connessione con le brigate alpine (ecco l'attuazione della difesa regionale, onorevole Messe).

È stato ricostituito il reggimento genio ferroviari che inquadrerà, oltre il preesistente battaglione ferroviari, unità pontieri e pionieri; è stato inserito nelle divisioni di fanteria un reparto esplorante divisionale; è stato costituito un primo gruppo tattico paracadutisti; è stato potenziato e passato all'Esercito il settore forze lagunari; si è potenziata l'artiglieria delle divisioni corazzate mediante l'inserimento di un gruppo di artiglieria a medio braccio (da 155); si sono inserite in tutte le grandi unità delle sezioni di aviazione leggera per comandi di corpo d'armata, di divisione e per i reggimenti di artiglieria. Grazie agli aiuti Nato l'aviazione leggera dell'Esercito è stata ulteriormente potenziata negli apparecchi (varie centinaia), nelle basi e nelle officine; si

è costituito un reparto sperimentale di elicotteri destinato a fronteggiare esigenze sia operative sia logistiche, e altri due reparti sono in via di costituzione.

Dirò ora qualcosa delle due grandi manovre estive. L'esercitazione « Latemar » svoltasi tra il 21 luglio e il 3 agosto, ha avuto lo scopo di sperimentare i lineamenti dottrinali elaborati dallo Stato Maggiore per la soluzione del problema difensivo in terreni montani, come si prospetta in seguito all'adozione delle armi atomiche nel campo tattico.

L'esercitazione, alla quale hanno partecipato 3 brigate alpine, la « Setaf », numerose unità di supporto, nonché l'aviazione, ha confermato la rispondenza dei nuovi criteri basati sulla maggiore profondità dell'organizzazione difensiva, sull'uso combinato delle armi convenzionali con le armi atomiche tattiche, nonché sui primi esperimenti di elitransporto. Si è rilevato che queste rivoluzionarie innovazioni favoriscono nettamente la difesa, contrastando in maniera più massiccia e decisiva l'offesa e rendendo estremamente difficile un'avanzata terrestre in forze degli aggressori.

La « Latemar » è stata la prima esercitazione europea, svolta in terreni montani, basata sull'impiego combinato di armi convenzionali e atomiche e sull'elitransporto. Vi hanno presenziato numerosi osservatori esteri.

È stato sperimentato il nuovo pezzo da montagna da 105, di ideazione e costruzione italiana, il quale ha riscosso larghissimi consensi internazionali.

L'esercitazione N.A.T.O. « Acqua profonda » ha avuto lo scopo di sperimentare le modalità di mobilitazione e di addestramento di unità operative e logistiche destinate a essere impiegate entro ristretti limiti di tempo dalla diramazione dell'ordine di allarme; di aggiornare l'istruzione di aliquote di personale appartenente a determinate categorie in congedo, facendo ad esse svolgere un breve ciclo di attività presso le unità alle quali sono predestinate per mobilitazione; di estendere gli esperimenti, a differenza di quanto fatto negli anni scorsi, a unità logistiche e della difesa interna del territorio, per saggiare l'organizzazione dei servizi e le predisposizioni di difesa territoriale, affrontate nell'ambito della regione Nord-Est; di esercitare i comandi e gli enti nazio-

nali ad assolvere i rispettivi compiti onde assicurare il funzionamento dei rifornimenti e dei trasporti terrestri e aerei in tempo di guerra.

Questi esperimenti, che si sono conclusi soltanto tre giorni fa, il 28 settembre, hanno avuto un successo tanto più notevole in quanto hanno richiesto un notevole impegno da parte dei comandi e delle unità, ed essi hanno confermato, come già l'« Aosta » e la « Pinerolo », la prontezza con cui i riservisti sono affluiti ai propri reparti.

L'evoluzione dei mezzi di lotta, iniziata già con l'ultima guerra, si è fatta dunque in questi ultimi anni sempre più incalzante e profonda. Lei ha ragione, onorevole Galletto: dagli eserciti di grande massa ci si avvia verso un esercito più contenuto per consistenza numerica, ma estremamente mobile e di spiccata specializzazione manovriera, meccanizzato, in cui la proporzione uomo-macchine tende alla unità. Esercito dunque di alta qualità intrinseca e perciò di alto costo, anche se più ridotto di numero.

Ma di qui si può pensare, per esempio, risparmiando con la diminuzione della ferma, a coloro che sono addetti alle armi non nuove. Prima di tutto non si potrà più fare, a un certo momento, questa distinzione. La si può fare ancora oggi, trattandosi di una prima specializzazione, ma non la si potrà più fare domani. In secondo luogo anche quelli che resteranno adibiti alle armi convenzionali, dovranno essere talmente specializzati, che per la loro preparazione 18 mesi rappresentano ancora il minimo indispensabile. È una constatazione che appare evidente dal confronto con gli altri Paesi, dove, come a esempio nel Belgio, si è diminuita la ferma da 18 a 15 mesi per esigenze di politica sociale. Sono Paesi dove non c'è disoccupazione e dove 18 mesi sono di conseguenza particolarmente sentiti sul piano sociale. In Italia, dove ci sono ancora purtroppo 1 milione e 600 mila disoccupati, non crediamo che vi sia un problema sociale tale da imporre un sacrificio sul piano tecnico. Si prendano invece l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti: ambedue questi Paesi, che sono i più progrediti in fatto di addestramento tecnico dei militari, hanno 24 mesi di ferma. Non c'è dubbio che noi non aumenteremo la

ferma; oltre tutto dovrebbe essere il Parlamento a deciderlo, ma sui 18 mesi bisogna assolutamente restare fermi. D'altronde, una eventuale riduzione (l'ha già detto meravigliosamente il relatore, senatore Jannuzzi) non rappresenterebbe affatto una diminuzione di spesa, ma anzi comporterebbe un aumento.

Invece, ciò che è stato ridotto, e questo va detto, sono i contingenti di leva. Ogni tanto la stampa parla di riduzioni in America, di riduzioni in Inghilterra o in Russia. Noi non facciamo tanto fracasso, ma i contingenti sono stati ridotti per ben due volte, in Italia. La prima volta quando dai 15 mesi di fatto si è passati ai 17 di fatto. La ferma è stata sempre legalmente di 18 mesi, mentre, in linea di fatto, salvo per qualche scaglione, se ne facevano più 15 che 17. Poi dai 17 si è passati ai 18, e si è potuto ridurre ulteriormente il contingente, proprio per quelle ragioni che oggi ha rilevato il senatore Jannuzzi. Anche recentemente è stato ridotto il contingente per adeguarsi maggiormente alle esigenze delle armi nuove e della specializzazione.

Con questo credo di aver risposto agli onorevoli Secchia e Cerutti. Quanto alla sua posizione, senatore Galletto, era ben diversa: affermando che si dovevano aumentare gli specializzati, ella vorrebbe che si facesse quello che fa l'Austria, dove un certo numero di reclute fa una ferma molto lunga, mentre il rimanente fa un periodo minore. Anzitutto sarebbe molto difficile attuare questa distinzione, che creerebbe una sperequazione e quindi provocherebbe nel Paese un clima di ingiustizia patita, pericoloso anche dal punto di vista sociale. Comunque il sistema sarebbe da parte nostra tecnicamente impossibile. L'Austria che si trova in una situazione molto simile, per la sua posizione geografica, alla Svizzera, in certi settori si trova nella condizione di avere degli elementi già pronti per la specializzazione, prima ancora di averli chiamati al servizio.

Il senatore Rogadeo ha parlato sulla Marina. Io ho parlato poc'anzi (come abbiamo fatto altre volte) della prima *tranche* del nuovo programma. È bene però ripetere anche al Senato che si sta completando definitivamente il primo programma con l'entrata in squadra, durante il corrente anno, di tre fregate: la « Centauro », la « Cigno » e la « Castore »; di

una corvetta, la « Sentinella »; di 31 dragamine, di cui 8 costieri, 20 litorali e 3 d'alto mare. Faccio presente che le fregate sono state molto apprezzate all'estero, ritenute fra le più moderne, e, tenendo presente il costo, fra le migliori del mondo.

Entreranno presto in squadra due grosse cacciatorpediniere: « l'Indomito » e « l'Impetuoso », una grossa nave trasporto di 2.500 tonnellate e un'altra fregata, la « Canopo », oltre a un dragamine di alto mare. Sono navi contemplate nel primo programma, alcune costruite con fondi esclusivamente nazionali, altre con commesse *off shore*; altre ancora, come quelle da trasporto, ci sono state consegnate, come ho detto, dal Nordamerica.

L'attuazione del secondo programma è iniziata. Sono state impostate nei cantieri italiani del maggio scorso quattro fregate che porteranno i nomi gloriosi di altrettante medaglie d'oro: « Ammiraglio Bergamini », « Comandante Margottino », « Ammiraglio Rizzo », « Cupo meccanico Fasan ». È stato pure impostato il terzo grosso cacciatorpediniere, « l'Impavido » e si è in procinto di impostare il sommergibile « Guglielmo Marconi ».

A questa prima *tranche* seguirà una seconda, onorevole Rogadeo, i cui progetti definiti si stanno ora elaborando. Si tratterà di due incrociatori leggeri destinati a soddisfare l'esigenza della difesa dai sommergibili e dagli aerei, con caratteristiche moderne, con protezione antiatomica e con impianti tali da poter consentire, in un futuro non lontano, anche un impiego missilistico antisommergibile.

Per quanto riguarda l'Aeronautica debbo informare il senatore Lubelli — anche se è assente — che i cacciabombardieri F-84.G sono stati sostituiti con apparecchi F-84.F e che nei reparti intercettatori diurni gli apparecchi DH-100 sono stati sostituiti con apparecchi F.86-E.

Per quanto concerne i reparti intercettatori in ogni tempo, i vecchi velivoli sono stati sostituiti con apparecchi che hanno tutti la capacità di superare la barriera del suono; ma oltre alla velocità anche le altre caratteristiche, particolarmente quella di salita, importantissima per l'intercettatore, sono notevolmente più elevate. Con questa introduzione di nuovi velivoli si è avuta una evoluzione delle installa-

zioni a terra, un miglioramento delle apparecchiature per l'assistenza al volo, nonché spese molto maggiori per il carburante, nonostante l'esenzione fiscale, oltre un certo limite, concessa per il cherosene.

Per quanto concerne l'addestramento, il personale sia di volo che specialista, è stato sottoposto a un intenso periodo di addestramento e i reparti di volo sono attualmente in condizioni di impiegare i nuovi velivoli sfruttandone al massimo le elevate caratteristiche. L'attività di volo complessiva nello scorso esercizio finanziario è stata di 202.000 ore; nell'attuale sarà di circa 300.000. Oltre al quotidiano addestramento teorico e pratico che viene svolto presso i reparti, per il 1957 sono stati pianificati 19 corsi nazionali di vario genere, per complessive 1596 unità.

E concludendo, veniamo ora alla parte generale, quella che l'onorevole Jannuzzi ha trattato all'inizio, concernente la politica militare.

È inutile soffermarci sull'entità del bilancio: ne ha già lungamente parlato l'onorevole relatore rispondendo alle varie obiezioni. Qualcuno ha parlato del bilancio inglese: faremmo anche noi le operazioni tecnico-economiche fatte dall'Inghilterra se avessimo la stessa entità del bilancio. L'anno scorso l'Inghilterra ha speso 2.781 miliardi di lire italiane, e quindi può anche pensare alla riduzione di un centinaio di miliardi su questa cifra complessiva; senza poi tener presente che a quella cifra si debbono aggiungere le cifre degli altri Paesi che fanno parte del Commonwealth, come, per esempio, il Canada che spende circa 1.200 miliardi di lire italiane.

A coloro che hanno detto che il nostro bilancio è troppo alto, potrei altresì rispondere citando il bilancio della Cecoslovacchia, che è di 807 miliardi di lire, oppure quello della Polonia che è di 1.192 miliardi di lire. È vero che le due monete presentano una diversità tra il cambio ufficiale e quello reale, però, anche tenendo presente questo particolare, si tratta sempre di bilanci molto alti.

Dunque, bilancio troppo alto, troppo basso? In verità si tratta di un bilancio indubbiamente basso, che rappresenta il massimo sforzo consentito dalla situazione del bilancio nazionale, il quale deve tener pur conto di tutti gli altri problemi. Ma non si può certamente pen-

sare di operare altre riduzioni e di eliminare un bilancio di questo genere.

Si domanda: ma che cosa potete fare, con questo che avete a disposizione, ai fini di una politica militare? Anzitutto si è parlato di guerre locali, questa volta, facendo eco ai discorsi che si fanno oggi da parte di personalità forse più competenti nella politica estera che nella politica militare. Ma prima di affrontare questo problema, vorrei fissare — anche per non creare un dissidio, che non c'è tra l'onorevole relatore e me — il valore del termine: guerra locale. Si intende per guerra locale — così come io l'intendo — la guerra che sia locale non solo per il teatro delle operazioni, ma anche per i due contendenti. (*Interruzione del relatore Jannuzzi*). No, perchè quella che ha citato lei è una guerra limitata. Si può anche chiamare locale, ma è questione di intendersi prima.

Ora, per quanto concerne l'area che interessa la nostra immediata difesa — l'onorevole Secchia mi pare che abbia citato il mio discorso di cinque anni fa e così l'onorevole Messe — io continuo a non credere alla probabilità e, sarei quasi tentato di dire, alla possibilità di guerre locali. Intendo guerra locale sempre in quel senso e non in quello citato dall'onorevole Jannuzzi. Sembrerebbe quindi che una guerra locale sia domani più impossibile di ieri in quanto più di ieri sussiste oggi e dovrà sussistere per il domani la possibilità di arrivare a un catastrofico conflitto mondiale. Ma se questo vale per il passaggio dalle armi convenzionali alle atomiche e sottolineo anche l'importanza delle prime, non vale per il carattere locale di un eventuale conflitto. Locale potrebbe rimanere per lo spazio, ma non potrebbe essere tale nell'odierna situazione del mondo, per l'afflusso dei materiali, dei mezzi e forse degli stessi uomini. È riconosciuto come non sia stata guerra locale quella di Corea e quella di Indocina. La guerra tra Israele ed Egitto, con il successivo intervento anglo-francese, appunto perchè avrebbe dovuto rimanere locale, si interruppe in un breve giro di giorni.

Su questo punto io non ho che da ribadire quanto già dissi nel 1953, ed oggi anzi con maggior sicurezza di allora, perchè — come è ovvio — questi anni non si sono spesi invano e progressi sostanziali sono stati fatti, negli

spiriti e nella materia, come l'onorevole Messe ha avuto la bontà di riconoscere.

Su questo punto, dunque, posso dire con serena coscienza che non abbiamo preoccupazioni. Se vogliamo proprio — a mio parere astrattamente — ragionare in termini di guerre locali e rispondere su questo piano alla domanda se l'Italia sia pronta a difendere le sue frontiere e sia sicura di poterlo fare, io rispondo senza alcun dubbio di sì, e per frontiere intendo non soltanto quelle terrestri di nord-est ma anche quelle citate, con particolare calore, dall'onorevole Messe, della costa adriatica e jonica.

Passando invece all'ipotesi assai meno astratta, purtroppo, e che ugualmente ci auguriamo non debba mai verificarsi, della guerra totale, non ho che da confermare quello che ho già detto al Senato lo scorso anno, e cioè che la nostra organizzazione difensiva si rinvigorisce e si perfeziona nell'ambito della concreta e operante solidarietà atlantica; che essa è efficiente, grazie allo sforzo costante e intelligente degli Stati Maggiori, dei quadri dei militari, dei civili che vi cooperano; che a tale organizzazione difensiva noi possiamo guardare con serenità, perchè — rafforzata com'è dal contributo alleato — essa è in grado di scoraggiare qualsiasi aggressione che non voglia in partenza votarsi, attraverso un conflitto mondiale, al suicidio.

La nostra organizzazione difensiva, strettamente inserita nel quadro della difesa atlantica, è così il più importante fattore di sicurezza per il popolo italiano e rappresenta un contributo di non trascurabile valore alla causa della pace dell'Europa, dell'Occidente e del mondo.

Debbo anche dichiarare infondati i dubbi che si sono levati non qui, ma sulla stampa o in certi settori dell'opinione pubblica e di cui si è talvolta avuta l'eco anche nelle aule parlamentari. La situazione militare che potrebbe determinarsi in settori estranei allo scacchiere solitamente preso in considerazione, che va dallo Stelvio a Trieste, non è stata affatto trascurata nè dallo Stato Maggiore nazionale nè dai competenti Comandi atlantici. A essa si è posta particolare, approfondita attenzione fin dal 1951. Gli allarmi sulle possibilità di aggressione totale su di un secondo o terzo fronte, se non addirittura su di un fronte aviosbarcato, sono il più delle volte frutto di fantasia e di esagerato pessimismo; non hanno fondamento com-

pleto alla luce di una esatta valutazione delle forze e dei piani operativi nazionali e internazionali comunque predisposti.

L'onorevole Secchia — scusi se le rispondo per ultimo, ma il suo è stato un discorso di opposizione — si è adeguato al nuovo corso delle impostazioni e della propaganda comunista. Sino a due anni fa, il vostro *slogan* era: « voi volete la guerra, siete dei guerrafondai »; « queste spese significano volontà di guerra ». Ora — sia perchè voi stessi avete forse rilevato il ridicolo di quelle affermazioni, specialmente se confrontate al gigantesco sforzo militare sovietico, sia perchè, come vedremo, avete dovuto ricorrere a nuovi e più gradualisti obiettivi politici — ora voi dite: « Queste sono spese inutili; le vostre spese non servono a niente ».

L'onorevole Secchia si è molto compiaciuto del missile intercontinentale sovietico. E ha detto: « Di fronte a questo fatto nuovo, tutte le armi finora costruite sono superate. Voi avete gettato via i soldi. E continuate a gettarli via in armi che non serviranno più ».

Un tecnico di aviazione qualche mese fa — con molto maggior candore dell'onorevole Secchia, non foss'altro perchè i tecnici sono sempre e ovviamente più candidi dei politici — scriveva che si eran buttati via i quattrini per l'Esercito e la Marina, che si continuava a buttarne via e che si dovrebbe invece concentrare tutto lo sforzo finanziario nell'aviazione. Ci sono poi altri tecnici che dicono: « No, l'aviazione è superata: missili, soltanto missili ormai ». E altri ancora: « Macchè! I missili strategici — quando saranno veramente a punto — troveranno di fronte a loro i missili antimissili; solo gli apparecchi pilotati potranno sfuggire alla sempre più perfezionata organizzazione antiaerea ». E così via.

Una prima ingenuità sta alla base di tutti questi ragionamenti e, se mi permette, anche del suo ragionamento, onorevole Secchia. Ed è che si dà per acquisito che l'organizzazione difensiva debba servire, per esempio, soltanto fra tre anni (il 1960: lo ha fissato l'onorevole Galletto come anno-chiave), o fra dieci, quindici. Perchè poi non fra cento anni, con il vantaggio che non ci sarà certamente più nessuno di noi e che la maggior parte della guerra la combatteranno pochi specializzati costretti — poverini — fra la luna e le

migliaia di satelliti artificiali che popoleranno gli spazi interplanetari? La realtà è ben diversa. La difesa della pace deve essere garantita in ogni momento. In ogni momento è necessario custodire la pace. L'organizzazione difensiva non può essere affrontata a termine fisso, per questo o quell'altro anno di un prossimo o lontano avvenire.

Di fronte al mantenimento, anzi al consolidamento dell'armamento sovietico nell'immediato dopoguerra e, fra il 1947 e 1951, di fronte alla politica di espansione e di potenza perseguita da Stalin, il riarmo è stato una elementare necessità difensiva: se non ci fosse stato, la pace non si sarebbe certamente mantenuta in Europa e nel mondo.

Lei, onorevole Secchia, ha detto una frase giusta: « Che cosa ha risolto la corsa agli armamenti? Nulla ». È esatto. Non ha risolto il problema della unificazione tedesca, non quello della Corea ecc. Senonché chi ha cominciato la corsa agli armamenti? Chi non vuole arrestarla, o almeno vorrebbe arrestarla con dichiarazioni di principio, ripudiando in effetti qualsiasi forma di quella elementare ed essenziale condizione del disarmo che è il controllo? Senza un efficace controllo, onorevole Cerutti, una politica del disarmo non soltanto sarebbe una ingannevole lusinga, ma finirebbe per essere politica di guerra e di catastrofe. La corsa agli armamenti, o meglio il mancato disarmo nel dopoguerra, è responsabilità esclusiva di Stalin e dell'Unione Sovietica. E sa che cosa ha risolto il riarmo occidentale? Ha risolto un problema per noi essenziale, quello della pace: ci ha garantito e ci garantisce la pace.

Come ho avuto occasione di dimostrare, lo Occidente è oggi forte per la sua difesa, è forte perché ha una organizzazione militare notevolmente potenziata rispetto a quella di dieci anni or sono; è forte per il suo potenziale industriale, di gran lunga superiore a quello del mondo sovietico, ed è forte anche in quanto a spazio strategico, problema fondamentale collegato a quello del dominio del mare e dell'emisfero meridionale (tutto appartenente al mondo libero).

Per questa ragione noi crediamo che la pace non è affatto in pericolo oggi, più di quanto non lo fosse qualche mese fa o qualche an-

no fa. La pace dell'Europa e del mondo è oggi garantita dalla forza difensiva dell'Occidente. Nel 1948 di fronte alle duecento divisioni circa di Stalin e di Zdanov, di cui molte corazzate, non c'era nulla o quasi nulla: essi potevano impunemente tentare le avventure della Grecia e del blocco di Berlino. C'era il *deterrent* dell'atomica nord-americana, ma nessuna garanzia sussisteva di un solido intervento americano nei riguardi dei Paesi come la Norvegia, la Danimarca, la Turchia, la Grecia e la stessa Italia. Oggi c'è la solidarietà atlantica, concreta e operante, che si esprime nella più grande organizzazione militare difensiva che si sia avuta nella storia del mondo. Ecco perché oggi il successore di Stalin — Kruscev — pur non avendo cambiato, almeno per quanto concerne la politica estera e la politica militare, i metodi del suo predecessore, non può più avere molte illusioni circa gli obiettivi di espansione e di sviluppo del comunismo in Europa. Oggi i sovietici possono minacciare, con gli esperimenti di razzi intercontinentali, anche tutto il mondo, dal nord-America all'Australia, ma sanno benissimo che, a differenza di quanto poteva accadere nel 1948, oggi come conseguenza certa delle loro minacce, se venissero attuate, si avrebbe il definitivo crollo del loro regime e la rovina del loro Paese.

Ed è poi vero che le armi già costruite sono ormai superate? L'annuncio del missile intercontinentale sovietico non è affatto un *bluff* (ho già avuto occasione di affermarlo), ma è altrettanto certo che trattasi di un'arma ancora in fase sperimentale. Secondo il generale Montgomery, 10 anni sarebbero necessari affinché il missile intercontinentale sperimentato possa essere prodotto in serie e divenga quindi una realtà militare. A parte questa opinione è comunque sicuro che un certo numero di anni sarà pure necessario. Si tratterà di un'arma talmente costosa da non poter essere né prodotta né usata su larga scala (i tecnici affermano che si tratta di 100, di 150 o 200 miliardi). Finora, e per parecchi anni ancora, vale quanto è stato osservato dal Ministro dell'Aeronautica americana, e cioè, che finché i bombardieri saranno in grado di penetrare ed individuare l'obiettivo, i missili balistici non rappresenteranno il mezzo preferito per portare a termine una missione. Ma

ci possiamo domandare: quando i bombardieri non saranno più in grado di penetrare e individuare l'obiettivo, non sarà ciò dovuto al fatto che risulterà largamente perfezionata l'organizzazione antiaerea, radaristica, elettronica? E, soprattutto, non si avranno dei missili antimissili?

Resta comunque il fatto che il missile intercontinentale non è qualcosa di nuovo per noi. Come ebbi occasione di dire, interrompendo l'altro giorno l'onorevole Secchia, potrà essere un fatto nuovo per gli australiani o per i nord-americani, ma non per noi europei. Sappiamo infatti che da qualche tempo non soltanto gli occidentali, ma anche i sovietici hanno missili di media portata, e sappiamo anche come siano in corso di costruzione le basi di lancio nel quadrilatero boemo, cioè in una zona che è a 800 chilometri di distanza da Parigi, 900 da Londra e 1000 da Roma.

Da parte nostra dovremo sempre più perfezionare l'organizzazione radar, che è del resto già oggi una delle migliori dell'Europa, costituita dal comune apporto della tecnica, dei servizi e degli uomini nord-americani e italiani, e soprattutto impostare il problema degli antimissili. L'onorevole Jannuzzi ha accennato al poco denaro speso per la organizzazione radaristica, ma a questo proposito debbo dire che in questo settore, più che in altri settori, notevoli sono stati gli aiuti N.A.T.O. Può darsi che fra 5 o 10 anni le armi convenzionali o alcune di esse possano ritenersi completamente superate. Fino ad oggi la maggior parte di esse mantengono ancora la loro importanza. Ho già avuto occasione di dimostrarlo in un recente discorso nell'altro ramo del Parlamento e sono lieto che in quest'aula degli autorevoli esponenti del mondo militare, come gli onorevoli Messe, Rogadeo e Lubelli, ed illustri rappresentanti politici come l'onorevole Cornaggia Medici, l'onorevole Galletto e lo onorevole Prestisimone, lo abbiano validamente confermato. Forse — con l'adozione della energia nucleare sul piano tattico — è oggi vano sperare quello che notavamo due anni or sono e cioè che il *deterrent* atomico possa agire nel senso di evitare la trasformazione di una eventuale guerra convenzionale in guerra atomica.

Anche in caso di aggressione atomica, resta pur tuttavia valida — almeno in questo giro di anni e in questa fase di evoluzione della tecnica — la necessità di un notevole potenziale di armi convenzionali.

Del resto, come ho già dichiarato alla Camera dei deputati, la nostra frontiera è difesa anche con le armi nuove: missili tattici sono già in dotazione delle forze nord-americane inserite nel settore difensivo del Veneto; accanto ad essi, nel prossimo anno, si schiereranno i battaglioni di missili organicamente inquadrati nelle Forze armate italiane.

A proposito di missili è opportuno però stabilire alcuni punti fermi ai quali ho avuto occasione già di accennare.

Quando si parla cioè dei nostri sforzi per la produzione dei missili, sia con brevetto straniero, sia italiano, parliamo sempre di missili tattici, antiaerei. Non bisogna quindi presumere cose assurde o impossibili, come qualche giornale. Ne ho visto uno che su tre colonne parlava di missili italiani e poi diceva: fallita la prova del missile di una grande Potenza. Il missile della grande Potenza era un missile che va a 6 mila chilometri di altezza, mentre il nostro va a una altezza di 20 chilometri; i nostri sono missili tattici, e particolarmente missili antiaerei, missili di difesa, mentre quelli sono missili intercontinentali o di media portata, comunque di tutt'altra natura. (*Interruzione del senatore Asaro*). Se si tratta di armi di offesa, ebbene, proprio la Russia ha annunciato il missile intercontinentale. È una parola che pronuncio volentieri, poichè l'Italia non ne ha e non ne potrà avere, non potendo pensare, con le nostre dimensioni nazionali, di affrontare problemi di questo genere, come del resto non possiamo pensare ad una aviazione strategica. (*Interruzione del senatore Lussu*).

Onorevole Lussu, lei mi vuole proprio tentare. Sa benissimo che c'è un poligono, che è un poligono nazionale, dove sono stati compiuti, con pieno successo, esperimenti con alcuni tipi costruiti da industrie nazionali, in collegamento con un brevetto che originariamente è di una industria di Paese amico, e che si va avanti su questa strada, il che non significa affatto, come già ho avuto occasione di dire, che si rinunci alle altre. È chiaro che siamo ben lieti di avere queste assegnazioni gratuite sul

piano N.A.T.O. Tra l'altro faccio presente che le dotazioni per i tre battaglioni di missili Nike e per un battaglione di Honest John (questo è il termine usato tecnicamente, anche se l'origine potrà non essere tecnica), valgono qualcosa come 45 miliardi di lire italiane. Quindi siamo ben lieti di questo aiuto che speriamo anzi di avere sempre per il futuro e su ciò abbiamo buone speranze. Questo è il primo punto.

Secondo punto. Sono d'accordo con lei, senatore Messe, che si deve cercare di utilizzare i brevetti già realizzati che non costano nulla, perchè ci vengono dati gratuitamente. Anzi ci viene dato gratuitamente anche l'addestramento, il che non esclude la possibilità di continuare in esperimenti che possano portarci a nuovi tipi che siano soprattutto meno costosi.

E per tornare al suo ragionamento, onorevole Secchia, mi pare che la sua logica sbocchi in una tesi di neutralità. Qualche anno fa questa tesi era ritenuta deviazionistica sui vostri banchi. Oggi la situazione internazionale — come ho dimostrato poc'anzi — è mutata. La Unione Sovietica non può più condurre la politica che pensava o sperava di poter condurre dieci anni fa. Non so, dunque, oggi, fino a qual punto, facendo gioco la neutralità ai nuovi piani sovietici, voi l'abbiate ammessa.

Anche l'onorevole Cerutti ha parlato della neutralità come di una speranza e bisogna dire che su questo punto il partito di Nenni ha sempre dimostrato una sua coerenza. L'onorevole Cerutti ha avuto peraltro l'accorgimento di specificare « neutralità armata ». Certo, neutralità armata, perchè senza gli armamenti la neutralità significherebbe diventar preda del primo occupante. Non c'è dubbio che la neutralità armata si concili con la dignità nazionale; basterebbero a dimostrarlo i casi della Svizzera e della Svezia.

Peraltro, la Svizzera è un piccolo Paese: da 150 anni non fa guerre e continua incessantemente a prepararsi per la guerra. Ha la tipica organizzazione militare della « nazione armata », come Roma nei tempi epici; ha un sistema di fortificazioni continuamente potenziato e aggiornato; ha un bilancio militare proporzionalmente più alto di qualsiasi altro Paese europeo. È dunque, al tempo stesso, piccola e forte. Piccola, e per di più compressa fra i massicci montagnosi delle Alpi centrali e priva di

strade strategicamente fondamentali per il passaggio, specie nella direttrice Est-Ovest: un qualsiasi aggressore, come ieri da Nord, domani da Est, può ritenere l'invasione della Svizzera non necessaria per i suoi piani di occupazione e di conquista dell'Europa. Forte nei mezzi materiali e nello spirito del suo popolo, chiunque deve far bene i suoi calcoli prima di attaccarla, e considerare se i danni del conflitto non siano in definitiva maggiori dei vantaggi della conquista.

La Svezia è in condizioni simili a quelle della Svizzera. Anche essa da 150 anni non fa guerre e continua incessantemente a prepararsi alla guerra; ha un sistema difensivo continuamente potenziato e aggiornato; ha un bilancio militare, in proporzione, tra i più alti d'Europa. Non è piccola, ma ha le frontiere settentrionale e nord-orientale, e più di metà del Paese, naturalmente difese per buona parte dell'anno dalle distese di ghiaccio, praticamente invalicabili dai grandi eserciti. Meno che per la Svizzera, ma in un certo senso anche qui, vale il principio che l'eventuale aggressore potrebbe considerare conveniente, valutandone il prezzo, rinunciare ai vantaggi delle vie di passaggio offerte dal territorio svedese.

Si tratta di supposizioni, di ipotesi e di calcoli, che possiamo anche fino ad un certo punto condividere. Comunque, essi appaiono del tutto inapplicabili alle grandi nazioni collocate proprio nei punti strategici essenziali fra lo Atlantico e il mondo sovietico: alla Francia, all'Italia, alla Germania; inapplicabili allo stesso Belgio e all'Olanda — come hanno dimostrato la prima e la seconda guerra mondiale —; alla stessa Norvegia — che dispone di così allettanti chilometri di costa, ricca di porti e di rifugi, in faccia all'Atlantico —; alla stessa Danimarca, chiave di volta per l'accesso dal Baltico nel mare del Nord.

Estendere all'Europa intera i casi tipici della neutralità elvetica e svedese è, poi, tanto più illogico e irrazionale quanto più tali casi sono resi possibili proprio dalla politica atlantica di difesa armata, solidalmente preparata e organizzata dal resto dell'Europa.

Il solo significato che può avere oggi il riproporre una politica di neutralità è quello di auspicare che essa sia una passerella per compiere il salto da un blocco all'altro; significa, cioè,

ancora una volta operare il tentativo di giungere al capovolgimento delle nostre alleanze: tentativo che, da anni, voi comunisti andate invano conducendo nel nostro Paese.

Ella ha detto, onorevole Secchia, che solo la decisa volontà del popolo può realizzare la Costituzione. Certo. La decisa volontà del popolo ha realizzato e realizza il consolidamento della libertà e della indipendenza non solo contro ogni minaccia, ma anche contro ogni lusinga del totalitarismo.

Il nostro popolo sa benissimo quale sarebbe il rischio a cui andrebbe incontro se si dovesse avere, non dico un capovolgimento delle alleanze, ma anche soltanto un rallentamento o un indebolimento della difesa atlantica; lo sa benissimo, perchè non ha affatto dimenticato, come voi vorreste far dimenticare, le lotte degli operai di Berlino est e di Potsdam e il martirio del popolo ungherese, che, anzichè concludersi, si aggrava. (*Vivi applausi dal centro*).

Avete reclamato, sono le vostre parole, un esercito nazionale al servizio solo dell'Italia. Certo al servizio solo dell'Italia, della pace, della libertà, della dignità del popolo italiano: nell'unico modo in cui è possibile ed è quindi doveroso custodirle e consolidarle: nel quadro della sicurezza, garantita dall'Alleanza atlantica.

Preoccupazione costante, scopo essenziale ed esclusivo della politica militare del Governo è stato, è e sarà quello di custodire, in libertà e dignità, la pace del popolo italiano. (*Vivissimi applausi dal centro e dalla destra. Moltissime congratulazioni*).

PRESIDENTE. Invito il Governo e la Commissione ad esprimere il loro avviso sugli ordini del giorno.

Il senatore Taddei ha presentato tre ordini del giorno.

TAVIANI, Ministro della difesa. Posso accettare come raccomandazione il secondo punto del primo ordine del giorno del senatore Taddei. Per quanto riguarda il primo punto, è difficile che possa impegnarmi oggi. Se lei consente, senatore Taddei, potrei esaminare il problema, poichè vedo la cosa favorevolmente, purchè però il nuovo grado porti soltanto al Tribunale militare. Questo comunque il mio parere per-

sonale, restando intesi cioè che non vi è un impegno da parte mia. Ella, eventualmente, potrà presentare una interrogazione in modo che io possa illustrare il corso delle cose.

Per quanto riguarda il secondo ordine del giorno, io potrei respingerlo oppure accettarlo soltanto nel senso di una raccomandazione a studiare il problema. Potrei cioè accettare il suo ordine del giorno come base di studio, ma dicendole chiaro che questa ultima può intendersi come una perifrasi.

PRESIDENTE. Senatore Taddei, mantiene i suoi ordini del giorno?

TADDEI. Nel trattamento dei marescialli maggiori vi è uno stridente contrasto rispetto ai marescialli maggiori carica speciale, come ho già dichiarato. Non si può concepire infatti che un maresciallo maggiore carica speciale, che ha attribuzioni superiori a quelle del maresciallo maggiore ordinario, non debba avere lo stesso trattamento, e cioè conseguire la nomina a sottotenente di complemento per fine carriera.

PRESIDENTE. La prego di non tornare sull'argomento, senatore Taddei. Vorrei solo che lei dichiarasse se intende mantenere gli ordini del giorno.

TADDEI. Non chiedo che sia messo in votazione il primo ordine del giorno, avendo lo onorevole Ministro dichiarato di accoglierlo nella seconda parte come raccomandazione. Chiedo, invece, la votazione per il secondo ordine del giorno.

JANNUZZI, relatore. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

JANNUZZI, relatore. La Commissione si oppone all'accoglimento dell'ordine del giorno per gli stessi motivi che sono stati esposti dall'onorevole Ministro. Tuttavia si rimette al Senato.

PRESIDENTE. Si dia allora nuovamente lettura del secondo ordine del giorno del senatore Taddei.

CARELLI, *Segretario* :

« Il Senato, considerato che i marescialli maggiori dei carabinieri, collocati in congedo a 55 anni, percepiscono l'indennità speciale e, se meritevoli, ottengono altresì la nomina a sottotenente di complemento per fine carriera, mentre i marescialli maggiori carica speciale, perchè inviati in congedo a 58 anni, non possono ottenere detta nomina malgrado abbiano disimpegnato attribuzioni maggiori, a meno che non chiedano il congedamento anticipato con grave loro sacrificio economico implicando esso la perdita del diritto all'indennità speciale;

invita il Governo ad eliminare tale disparità di trattamento con apposito provvedimento legislativo ».

PRESIDENTE. Metto ai voti questo ordine del giorno, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Non è approvato).

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Per quanto riguarda il terzo ordine del giorno, il Governo dichiara di accettarlo come raccomandazione.

TADDEI. Come può essere accettato come raccomandazione, se la questione è allo studio da anni ed anni? È ormai passato un logico periodo di tempo.

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Senatore Taddei, accetto il suo ordine del giorno, restando chiaro però che il Parlamento dovrà decidere sul problema.

PRESIDENTE. Senatore Taddei, mantiene il suo ordine del giorno?

TADDEI. Non insisto perchè sia messo ai voti.

PRESIDENTE. Segue allora l'ordine del giorno dei senatori Russo Salvatore, Ravagnan, Iorio, Cerutti, Russo Luigi, Spagna, Asaro e Roffi.

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Accetto lo ordine del giorno purchè sia soppresso il rife-

rimento alla pretesa rilassatezza burocratica degli organi preposti al servizio delle pensioni.

RUSSO SALVATORE. Ma se c'è questa rilassatezza!

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Questa è una sua opinione. Comunque, io difendo sempre i miei collaboratori.

D'altra parte, onorevole senatore, qui non esiste una burocrazia, esiste solo un Ministro che è responsabile di tutto: se le cose vanno male la responsabilità politica è mia.

Ripeto, quindi, che posso accettare il suo ordine del giorno soltanto se lei accetta di sopprimere l'espressione concernente la rilassatezza burocratica degli organi preposti a tale servizio.

PRESIDENTE. Senatore Russo Salvatore, accetta la proposta dell'onorevole Ministro, di sopprimere cioè le parole « ma nella rilassatezza burocratica degli organi preposti a tale servizio »?

RUSSO SALVATORE. L'accetto.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Barbaro.

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Il Governo accetta quest'ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'ultimo ordine del giorno è quello dei senatori Cerutti, Lussu, Cianca ed altri.

JANNUZZI, *relatore*. La Commissione è contraria all'ordine del giorno per i motivi esposti nel suo intervento dall'onorevole Ministro.

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Il Governo non può accettare quest'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Domando al senatore Cerutti se insiste sul suo ordine del giorno.

CERUTTI. Insisto.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'ordine del giorno del senatore Cerutti, Lussu, Cianca ed altri.

CARELLI, *Segretario* :

« Il Senato impegna il Governo a rivedere la posizione di tutti i dipendenti civili del Ministero della difesa licenziati per mancato rinnovo del contratto di lavoro dal 1951 in poi e in modo particolare di quelli che facevano parte di commissioni interne o di organi direttivi di associazioni sindacali e degli ex perseguitati politici, degli ex combattenti, degli ex partigiani e degli ex prigionieri di guerra.

Tali licenziamenti che colpiscono in gran parte dipendenti che hanno prestato lodevole servizio per molti anni, non hanno avuto altra giustificazione che la discriminazione sindacale e politica in palese violazione della Costituzione democratica e repubblicana.

Il Senato ritiene che gran parte di questi licenziati possano anche essere riassunti, in altri settori dell'Amministrazione dello Stato sì che non subiscano il danno di perdere tutte le prerogative di assistenza, previdenza e continuità di servizio».

PRESIDENTE. Metto ai voti questo ordine del giorno. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Non è approvato).

Passiamo ora all'esame dei capitoli del bilancio del Ministero della difesa, con l'intesa che la semplice lettura equivarrà ad approvazione, qualora nessuno chieda di parlare e non siano presentati emendamenti.

(Senza discussione, sono approvati i capitoli dello stato di previsione con i relativi riassunti per titoli e per categorie).

Passiamo infine all'esame degli articoli del disegno di legge. Se ne dia lettura.

CARELLI, *Segretario* :

Art. 1.

È autorizzato il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1957 al 30 giugno 1958, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

(È approvato).

Art. 2.

I capitoli a favore dei quali possono effettuarsi i prelevamenti dal fondo a disposizione di cui agli articoli 20 e 44 del testo unico approvato con il regio decreto 2 febbraio 1928, n. 263 e all'articolo 7 della legge 22 dicembre 1932, n. 1958, sono, per l'esercizio 1957-58, quelli descritti negli annessi elenchi (allegati numeri 1 e 2).

(È approvato).

Art. 3.

Per l'esercizio finanziario 1957-58 sono autorizzate le seguenti spese:

lire 100.000.000 per oneri relativi al personale addetto alla bonifica dei depositi di munizioni e del territorio nazionale da ordigni esplosivi;

lire 62.000.000 per la gestione del naviglio requisito o noleggiato, iscritto e non iscritto nel quadro del naviglio da guerra dello Stato;

lire 5.000.000 per l'applicazione delle convenzioni dei cippi di frontiera e la delimitazione dei nuovi confini;

lire 100.000.000 per la bonifica dei depositi di munizioni e del territorio nazionale da ordigni esplosivi e per concorso nella spesa sostenuta da coloro che hanno provveduto in proprio alla bonifica di terreni di loro proprietà e avuti in concessione e per la propaganda per la prevenzione dei danni derivanti dalla deflagrazione degli ordigni di guerra;

lire 50.000.000 per il rimborso agli aventi diritto ai termini dell'articolo 20 della legge 17 luglio 1954, n. 522, modificata dalla legge 25 luglio 1956, n. 859, delle spese sostenute per gli apprestamenti difensivi sulle navi di cui al 1º comma dell'articolo 25 del regio decreto-legge 19 settembre 1935, n. 1836, convertito nella legge 9 gennaio 1936, n. 147;

lire 20.000.000 per l'assistenza sanitaria ai prigionieri e tubercolotici di guerra ed ai partigiani;

lire 8.000.000.000 per il potenziamento dei servizi tecnici di infrastrutture dell'Aeronautica militare: campi di aviazione; depositi

di munizioni e carburanti; oleodotti; aiuto radio alla navigazione aerea; rete radar; sedi di comandi; impianti di telecomunicazioni, lavori e servizi relativi;

lire 11.965.000.000 per il potenziamento dei servizi tecnici dell'Esercito e della D.A.T.; artiglieria, motorizzazione e genio militare;

lire 4.795.000.000 per il potenziamento e le scorte dei servizi logistici dell'esercito;

lire 2.700.000.000 per il potenziamento dei servizi del genio navale, delle armi e armamenti navali, delle telecomunicazioni, delle basi e delle difese;

lire 6.151.000.000 per il potenziamento dei servizi tecnici dell'Aeronautica militare: costruzioni aeronautiche, armi e munizioni, servizio automobilistico, demanio aeronautico, telecomunicazioni ed assistenza al volo;

lire 2.024.000.000 per il potenziamento dei servizi logistici dell'Aeronautica militare;

lire 50.000 per premi ed indennizzi per il recupero di cose mobili di proprietà dell'Amministrazione dell'esercito ai termini del decreto legislativo luogotenenziale 1º febbraio 1945, n. 32;

lire 2.250.000.000 per la costruzione, sistemazione ed impianti relativi ai campi di aviazione aperti al traffico aereo civile ed agli uffici di controllo statale, nonchè per l'acquisto di attrezzature mobili.

(È approvato).

Art. 4.

Per l'esercizio finanziario 1957-58 il numero massimo di militari specializzati e di militari aiuto-specialisti in servizio presso la Amministrazione dell'Esercito, della Marina militare e dell'Aeronautica militare è fissato come appresso:

a) Militari specializzati:

Esercito	n.	21.000
Marina	»	15.316
Aeronautica	»	24.669

b) Militari aiuto-specialisti:

Esercito	n.	36.000
Marina	»	9.989
Aeronautica	»	4.800

(È approvato).

Art. 5.

Per l'esercizio finanziario 1957-58 il numero massimo di sottufficiali che potranno fruire dell'indennità di specializzazione di cui all'articolo 8 della legge 8 gennaio 1952, numero 15, è stabilito in 1.875 per l'Amministrazione dell'Esercito, in 1.998 per l'Amministrazione della Marina militare e in 2.400 per la Amministrazione dell'Aeronautica militare.

(È approvato).

Art. 6.

La composizione della razione viveri in natura, ai militari che ne hanno il godimento, nonchè le integrazioni di vitto e i generi di conforto da attribuire ai militari in speciali condizioni di servizio, a norma del decreto del Presidente della Repubblica 11 settembre 1950, n. 807, sono stabilite in conformità delle annesse tabelle (appendice n. 1).

(È approvato).

Art. 7.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad introdurre, con propri decreti, nello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario 1957-58, le variazioni compensative connesse con l'attuazione dei regi decreti-legge 14 maggio 1946, numero 384 e 31 maggio 1946, n. 490; dei decreti legislativi del Capo provvisorio dello Stato 13 maggio 1947, n. 500 e 5 settembre 1947, n. 1220; del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1472 e del decreto legislativo 9 maggio 1948, n. 810, nonchè delle leggi 10 aprile 1954, n. 113 e 31 luglio 1954, n. 599.

(È approvato).

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Per lo svolgimento di un'interpellanza sui fatti di S. Marino.

LUSSU. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUSSU. Poichè è presente l'onorevole Ministro degli esteri, vorrei sapere se è disposto ad informare il Senato oggi stesso sui fatti di S. Marino, sui quali ho presentato un'interpellanza che reca anche le firme di altri senatori del mio gruppo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro degli affari esteri.

PELLA, *Ministro degli affari esteri*. Non ho l'onore di avere personalmente letto il testo dell'interpellanza. So che esiste, onorevole Presidente, una interpellanza che è rivolta al Presidente del Consiglio ed al Ministro degli affari esteri. Se sono bene informato, l'onorevole Presidente del Consiglio si è riservato di comunicare quando potrà rispondere. È evidente che analoga risposta debbo anch'io, ma sarà il Presidente del Consiglio a fissare il momento in cui intenderà rispondere.

LUSSU. Poichè i fatti precipitano, mi auguro che la risposta sia data al più presto.

PRESIDENTE. Per la tranquillità del senatore Lussu, mi risulta che l'onorevole Presidente del Consiglio riceverà qui al Senato, tra poco, i due Vice Presidenti della Camera dei deputati e del Senato per trattare di questo argomento, e comunicare quando intende rispondere all'interpellanza.

Discussione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione dei seguenti Accordi internazionali firmati in Roma il 25 marzo 1957: a) Trattato che istituisce la Comunità europea dell'energia atomica ed atti allegati; b) Trattato che istituisce la Comunità economica europea ed atti allegati; c) Convenzione relativa ad alcune istituzioni comuni alle Comunità europee » (2107) (Approvato dalla Camera dei deputati).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione dei seguenti Accordi internazionali firmati in Roma il 25 marzo 1957: a) Trattato che istituisce la Comunità europea dell'energia atomica ed atti allegati;

b) Trattato che istituisce la Comunità economica europea ed atti allegati; c) Convenzione relativa ad alcune istituzioni comuni alle Comunità europee », già approvato dalla Camera dei deputati.

Avverto che sono state presentate due questioni pregiudiziali e sospensive, una a firma del senatore Pastore Ottavio, l'altra a firma del senatore Jannaccone.

La pregiudiziale presentata dal senatore Pastore Ottavio, essendo più ampia, ha la precedenza. Se ne dia pertanto lettura.

CARELLI, *Segretario*:

« Il Senato, considerato che gli avvenimenti succedutisi in questi ultimi mesi, dopo la firma dei Trattati per il Mercato comune e per l'Euratom e dopo l'approvazione data dalla Camera dei deputati, quali, ad esempio, i provvedimenti protezionistici francesi e la svalutazione del franco, i provvedimenti finanziari inglesi, le elezioni tedesche ed il susseguente aumento del prezzo del carbone tedesco, l'aggravamento della guerra algerina e della situazione nel Medio oriente, i sintomi di crisi economica, l'aggravamento della situazione economica italiana, in particolare nell'agricoltura, hanno determinato una nuova preoccupante situazione internazionale di incertezza che ha aumentato i contrasti economici e le difficoltà di realizzare gli obiettivi concludati dai Trattati;

considerando che l'opinione pubblica italiana è ancora scarsamente informata della sostanza dei Trattati stessi, che essi pongono gravissimi problemi costituzionali, che la loro eventuale applicazione sconvolgerebbe gli ordinamenti politici, economici, sociali del nostro Paese con conseguenze imprevedibili ma certo assai gravi, mentre il Governo non ha finora neppure delineato i mezzi con i quali sarà possibile farvi fronte;

considerando che le elezioni generali politiche sono prossime e che è quindi possibile e doveroso sottoporre al voto diretto del popolo la proposta di un tale profondo e radicale mutamento nella società nazionale,

delibera il rinvio della discussione sui trattati del Mec e dell'Euratom in modo che essi diventino oggetto dei dibattiti e del voto popo-

lare, del quale il Senato dovrà tenere il massimo conto al momento opportuno ».

PRESIDENTE. Il senatore Pastore Ottavio ha facoltà di svolgere questa questione pregiudiziale.

PASTORE OTTAVIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la proposta che sottopongo al vostro voto per incarico del Gruppo dei senatori comunisti, è una proposta che mira a richiedere agli elettori nelle prossime elezioni generali politiche non l'approvazione dei due Trattati in questione sotto forma di *referendum*, ma un voto il quale, tra le altre questioni che saranno poste in discussione nella lotta elettorale, potrà comprendere anche quella del Mercato comune e dell'Euratom. Questa proposta, che è quindi una proposta di rinvio della discussione, si basa su tre ordini di argomentazioni, che mi permetterò di svolgere brevemente, ma in modo tale che il nostro pensiero risulti chiaro e che l'opinione pubblica sia informata anche in questo modo della gravità del problema che si pone di fronte alla società nazionale italiana.

Il primo ordine di argomentazioni comprende tutti i fatti nuovi che si sono verificati nella situazione internazionale economica e politica dopo la firma dei Trattati e dopo il voto della Camera dei deputati. Non ho alcuna intenzione di fare un discorso di politica estera, nè tanto meno di allargare la mia esposizione ad un esame minuto di tutti questi fatti, di portata internazionale ed avvenuti in Paesi diversi. Voglio indicarli da questo punto di vista: che le conseguenze di tutti questi avvenimenti hanno reso più difficile l'applicazione dei trattati del Mercato comune e dell'Euratom.

Tutti questi fatti hanno questa caratteristica: che non si sono svolti nel senso di una situazione più favorevole all'applicazione dei trattati, ma si sono svolti tutti quanti in senso contrario; diremo, non in senso liberista o liberalizzatore, ma in senso protezionista. Ed è per questo che tutti questi fatti ci hanno condotto ad una situazione che è diversa dalla situazione nella quale questi trattati sono stati formati, e che, dal punto di vista della loro

possibile applicazione, è peggiore di quella precedente.

Non voglio, ripeto, dilungarmi molto; vi accennerò brevemente. Ecco innanzitutto le misure protezionistiche prese dal Governo francese, cioè le misure che hanno distrutto gran parte dei passi avanti fatti verso la liberalizzazione degli scambi. I francesi sono ritornati ad erigere le barriere doganali, con grave danno anche per il nostro Paese, delle nostre relazioni commerciali e con danno — è particolarmente penoso — per le condizioni economiche dei nostri emigranti, ai quali la svalutazione del franco ha decurtato i salari e le rimesse da inviare in patria. Su questo punto è particolarmente doloroso che in un clima europeistico il Governo francese abbia finora rifiutato qualsiasi provvedimento che eliminasse i gravissimi danni recati ai nostri lavoratori e alle loro famiglie.

La svalutazione del franco e le misure protezionistiche francesi hanno precisamente la caratteristica che ho indicato, cioè la caratteristica di una evoluzione della situazione francese verso un minore orientamento verso il Mercato comune, verso il porre altre difficoltà ed altre barriere contro la sua applicazione.

Onorevoli colleghi, non mi si venga a parlare di provvisorietà, di avvenimenti che saranno rapidamente superati, poichè la situazione francese non è tale che possa lasciar prevedere in breve tempo, non dico un altro avviamento più ampio, un nuovo slancio verso la liberalizzazione degli scambi, ma neppure verso la soppressione degli attuali provvedimenti e verso il ripristino, per lo meno, della situazione di sei mesi addietro. La questione, che è di carattere prevalentemente economico, si ricollega all'altra questione: a quella dell'Algeria. La caduta del Governo indica che le classi francesi pervicacemente mantengono la loro politica colonialista, che pervicacemente non intendono cambiare la loro politica, non intendono avviarsi alla ricerca di accordi col popolo algerino e con i suoi legittimi rappresentanti.

Ora, a parte tutte le questioni che tale atteggiamento del Governo francese pone alla politica del Governo italiano, su cui non

insisto in questo momento perchè esulano dal mio argomento, è però un fatto indiscutibile che la politica del Governo francese, sottolineata dalla caduta dello stesso Governo, questo insistere del Governo francese nella politica di guerra contro il popolo algerino non facilita in nessun modo, anzi aggrava sempre di più le difficoltà per l'applicazione del M.E.C., ed aggrava sempre di più le nostre difficoltà politiche verso i popoli arabi, aggrava le difficoltà economiche per la inserzione dell'Algeria e delle altre colonie nel Mercato comune.

C'è da ricordare sempre su questo terreno, sul terreno cioè delle modificazioni avvenute nella situazione internazionale in questi ultimi mesi, i provvedimenti finanziari inglesi, la minaccia della svalutazione della sterlina, il pericolo di una crisi anche nell'economia inglese. Ora, è vero che l'Inghilterra non fa parte del M.E.C., ma non è men vero che una crisi economica inglese, una eventuale svalutazione della sterlina avrebbe tali ripercussioni su tutte le monete, su tutta la situazione economica dei vari Paesi da rendere sempre più difficile l'applicazione del M.E.C., senza contare che la situazione economica inglese esclude *a priori* (e su questo sono tutti d'accordo in Inghilterra e fuori dell'Inghilterra) la soluzione che si era prospettata, della costituzione di una zona di libero scambio, che accanto al Mercato comune avrebbe dovuto comprendere l'Inghilterra ed altri Paesi.

Quindi anche ciò che è avvenuto in Inghilterra rende più difficile l'applicazione del M.E.C. e dell'Euratom.

Altra nuova situazione: le elezioni tedesche. Non ne esamino il valore politico, ma le conseguenze economiche. Subito dopo la vittoria di Adenauer si è avuto il rialzo del prezzo del carbone. Certamente non dirò, come diranno gli avversari di Adenauer in Germania, che Adenauer ha saputo tempestivamente tener buoni i magnati della Ruhr, affinché non aumentassero i prezzi del carbone alla vigilia delle elezioni, ma è significativo che l'aumento sia venuto immediatamente dopo la vittoria di Adenauer, e più grave ancora è che questo aumento sia venuto con il consenso della C.E.C.A. Tale aumento sta provocando

un aumento correlativo di tutti i prezzi all'interno della Germania, e ha grosse ripercussioni economiche anche sugli altri Paesi. È quindi un elemento di aggravamento della situazione economica in Germania e fuori della Germania, un elemento che contribuisce a rendere più difficile l'applicazione del M.E.C. e dell'Euratom.

Potrei citare ancora i sintomi di crisi sorti nella stessa economia nord-Americana. Non mi attardo a commentare il discorso di Eisenhower. È molto difficile però supporre che una situazione ed un discorso di quel genere possano facilitare l'applicazione del M.E.C.

Non mi dilungo a ricordare la situazione del Medio Oriente, altro elemento di insicurezza politica, altro elemento che non contribuisce a creare quella situazione di stabilità e di sicurezza che deve essere il presupposto per una applicazione non troppo difficoltosa dei trattati dell'Euratom e del M.E.C.

Vorrei infine accennare alla situazione italiana. Non parlo della nostra situazione economica nel suo complesso, chè il discorso sarebbe troppo lungo, ma richiamo la vostra attenzione sulla crisi dell'agricoltura italiana. Non credo, malgrado abbia fama di giornalista incisivo e pesante, di aver mai scritto in un articolo le previsioni catastrofiche che ha detto l'onorevole Bonomi, il grande capo della Confederazione coltivatori diretti, uno degli uomini più autorevoli dei Partiti governativi, in un comizio in provincia di Bergamo. Il discorso è riportato sul « Popolo » e vi si parla di « insostenibilità della nostra situazione agricola »; vi si dice ancora che « il disagio è sempre più profondo, il lavoro investito nell'agricoltura risulta il meno ricompensato, mentre i capitali fuggono dalle campagne per l'impossibilità di trovare un reddito anche appena adeguato ». « Questo stato di cose è determinato da oneri sempre crescenti, è determinato dalla crisi dei maggiori prodotti, dai danni delle intemperie, ed è necessario che i responsabili della politica italiana intervengano con urgenza ed adeguati provvedimenti ». A questo proposito si può ricordare la crisi della viticoltura, che conoscete bene. Non v'è dubbio che la situazione

della nostra economia agricola è peggiorata, non c'è dubbio che abbiamo in crisi i maggiori prodotti della nostra agricoltura.

Orbene, onorevoli colleghi, è pensabile che noi affrontiamo i problemi del risanamento della nostra agricoltura con questo Trattato, vale a dire sconvolgendo dalle basi la struttura economica del nostro Paese? Non insisto, ripeto, ma mi pare di avere addotto argomenti sufficienti per stabilire che la situazione nella quale ci troviamo oggi è, in tutti i campi, interni ed internazionali, peggiore, molto peggiore, più sfavorevole di quella che non fosse alcuni mesi or sono, allorché questi Trattati furono firmati. Di qui la conclusione circa l'opportunità di un rinvio che permetta di veder chiaro, che permetta a noi tutti, ed anzitutto al Governo e al Parlamento, di sapere un po' più chiaramente a quale situazione andiamo incontro.

Che cosa prevede il Governo in questa situazione di crisi agricola? Cosa può fare il Governo, cosa prepara? Mi sembra sia un profondo errore che ai banchi del Governo sieda solo l'onorevole Pella; sono trattati questi che non possono essere considerati esclusivamente come questioni politiche internazionali, sono trattati che involgono profonde questioni di carattere economico sulle quali sarebbe opportuno che fossero i Ministri dei dicasteri economici a dare il loro parere e a rispondere alle nostre domande.

Passiamo ora al secondo gruppo di argomentazioni, cioè a queste due considerazioni. In primo luogo gli italiani non sanno di che cosa si tratta. Se voi interrogate 100 cittadini italiani per la strada il 99 per cento vi risponderà che non ha mai sentito parlare del M.E.C. e dell'Euratom. L'opinione pubblica sa ben poco. Si sono tenuti alcuni congressi, di ceti industriali, qualche convegno di studiosi, ma al di fuori di un gruppo ristrettissimo, la questione M.E.C. ed Euratom non è diventata una questione pubblica, una questione della quale non dico tutti i cittadini fino alla ultima massaia o all'ultimo contadino del più sperduto villaggio siano a conoscenza, ma almeno una larga parte dei cittadini italiani. Almeno quelli che seguono le questioni politiche, almeno questi dovrebbero esser stati mobi-

litati, almeno questi avrebbero dovuto essere messi in condizione di sapere di che cosa si tratta.

Ciò non è assolutamente avvenuto. In realtà, se esaminiamo i risultati dei convegni delle categorie industriali e commerciali, che sono avvenuti su questi argomenti, dobbiamo constatare molte incertezze, molte perplessità e che molte volte vi sono state elevate preoccupazioni, proposte, richieste di schiarimenti che non hanno avuto risposta. Allora si è concluso: bisogna rassegnarsi, vi sono delle ragioni politiche superiori che impongono di accettare questi trattati, e poi vi possono essere due soluzioni, una che i trattati non siano applicati, e questo è il voto intimo di parecchi uomini politici della Democrazia cristiana, oppure che lo Stellone d'Italia ci protegga, che la Divina Provvidenza ci protegga, perchè non siamo in condizione di opporci.

Scarsa la preparazione governativa, scarsa la preparazione del Parlamento. Allorché ho letto le relazioni di maggioranza ho constatato che contengono in gran parte l'esposizione pedissequa dei trattati, degli articoli, delle disposizioni, ma in queste relazioni, sia del Governo che della maggioranza, non si risponde alle domande: che cosa succederà, quali sono le conseguenze prevedibili? Naturalmente non si chiede che prevedano i particolari, ma le grosse conseguenze, quali provvedimenti si potranno prendere, che cosa intende fare il Governo. A queste domande non si trova risposta nè nella relazione governativa nè in quelle di maggioranza.

Si aggiunga che, se esaminate, oltre al Trattato del M.E.C. anche quello dell'Euratom, dovete constatare che non esiste una politica atomica nazionale. La relazione del senatore Focaccia sull'Euratom, dice che il Trattato non impone *a priori* nè una politica dirigistica nè una politica — diciamo così — liberistica, che è poi la politica dei grandi monopoli. Ciò affermato, sembra concludere: votiamo l'Euratom e poi il Parlamento italiano deciderà.

Penso che questo dimostri che noi non abbiamo una politica atomica. Siamo giunti al punto che gli scienziati italiani hanno richiesto di urgenza una legge stralcio, e non sap-

priamo ancora oggi se il Governo abbia acconsentito o meno a questa legge stralcio, che ad ogni modo sarebbe una legge che non regolerebbe tutte le questioni fondamentali della produzione di energia atomica.

Di modo che noi ci imbarcheremmo nell'Euratom senza conoscere la situazione italiana, senza conoscere le direttive della politica italiana?

Evidentemente ci dobbiamo rimettere al Governo. Il Governo prenderà la delega e legherà per 4 anni al posto del Parlamento. Il Parlamento potrà chiudere i battenti ed andarsene a casa. Infatti è difficile immaginare quali saranno le attività del Parlamento e dei parlamentari se la richiesta delega sarà data al Governo.

D'altra parte alla Camera dei deputati si è ascoltato un discorso molto importante dell'onorevole Malagodi il quale ha espresso le richieste degli agrari. Che cosa ha risposto il Governo? L'onorevole Malagodi ha esposto le decisioni dei Congressi degli agrari: la soppressione dei contributi unificati, l'eliminazione dell'imponibile di mano d'opera, la diminuzione dei cosiddetti oneri sociali, eccetera. Ho cercato invano nella relazione governativa e in quella di maggioranza una risposta a queste richieste. È il Governo su questa strada? Accetta il Governo queste proposte? Le respinge? Che intenzioni ha? Si vocifera che la sola, più importante delle disposizioni che verrà adottata, sarà l'abolizione della nominatività dei titoli. È questa l'intenzione del Governo? La realtà è che il Governo tace su quello che esso intende fare, e il suo silenzio avalla tutte le supposizioni, perchè non parla il Governo, ma parlano uomini, ceti, associazioni che, nel nostro Paese, hanno una enorme importanza.

Sono queste le ragioni che ci hanno indotto a presentare la nostra proposta di rinvio, con lo scopo di portare la questione dinanzi agli elettori, dinanzi alle masse dei cittadini italiani. Questa scarsa conoscenza da parte degli italiani e questa scarsa preparazione da parte del Parlamento e del Governo sono due argomenti che a noi sembrano abbastanza validi.

Infine, onorevoli colleghi, questi trattati sollevano gravissimi problemi di carattere costituzionale. Non voglio porre qui la questione della costituzionalità di questi trattati: avremo tempo, e ci riserviamo di farlo se lo riteremo opportuno, nel corso o alla fine della discussione generale, allorquando avremo udito gli interventi degli onorevoli colleghi. Però, nell'affermare la certezza che siamo di fronte a provvedimenti che violano la Costituzione e che quindi debbono essere esaminati nella forma delle leggi costituzionali, domando al Parlamento ed agli onorevoli colleghi se essi possano non credere alla esistenza ed alla consistenza di dubbi costituzionali che potrebbero essere felicemente risolti rivolgendosi al popolo, chiedendo nelle prossime elezioni il consenso del popolo.

Vorrei osservare, onorevoli colleghi, che tutta questa politica si basa sull'articolo 11 della Costituzione. Esso, tra l'altro, dice che l'Italia « consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia tra le Nazioni ». Non sto qui a considerare se questi trattati facilitino la formazione di un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni; voglio porre un'altra questione. Egregi signori, limitazione di sovranità non significa annullamento della sovranità; ci deve pur essere un limite anche alle limitazioni. La verità invece è che, a forza di consentire limitazioni di sovranità, la sovranità nazionale non esiste più, la si è mangiata pezzetto per pezzetto. Non vorrei essere irriverente verso la sovranità nazionale paragonandola ad un carciofo, ma la verità è che la maggioranza governativa e i governi si sono mangiata la sovranità nazionale foglia per foglia, fino alla sua distruzione. È per questo che sollevo la questione. Posso anche concepire che il Parlamento si riconosca il diritto di acconsentire ad una limitazione di sovranità senza una particolare legge costituzionale; ma quando le limitazioni diventano tante e tali da costituire la soppressione della sovranità, non credo che sia lecito dare all'articolo 11 della Costituzione questa interpretazione e che si possa utilizzare questo articolo così come intendete voi.

Penso che ad un certo momento dovrebbe essere necessaria una legge a carattere costituzionale, aperta, chiara, che dica quali sono le limitazioni di sovranità cui l'Italia acconsente, oppure che dica anche che l'Italia acconsente a tutte le limitazioni possibili di sovranità perchè ritiene che la sovranità nazionale non abbia ormai più nessun valore e che pertanto possa essere soppressa.

Abbiamo un'esperienza in proposito: il Patto atlantico, il quale è stato approvato, senza una legge costituzionale, sulla base appunto di questo articolo 11. Ricordate che abbiamo largamente discusso in quest'Aula e ricordate altresì che allorquando si è approvato il Patto atlantico, in quell'occasione e successivamente molte altre volte abbiamo udito il Presidente del Consiglio, il Ministro degli esteri e poi altri Ministri che si sono succeduti, giurare e spergiurare che l'Italia non avrebbe mai acconsentito a dare basi militari ad eserciti stranieri, che non sarebbe mai avvenuta l'installazione in Italia di truppe ed armi straniere. Ma di passo in passo il Parlamento ed il Paese hanno subito l'estensione del Patto atlantico, e quando abbiamo protestato ci siamo sentiti rispondere che si trattava dell'applicazione, dello sviluppo naturale, logico del Trattato atlantico.

Orbene, è possibile che anche la sovranità nazionale sia trattata a questo modo? È possibile che il Governo ed il Parlamento non sentano la necessità, la obbligatorietà, direi anzi, in un argomento così importante qual'è quello della sovranità nazionale, di interpretare restrittivamente e mai in senso troppo largo le decisioni, le leggi, i trattati?

Oggi, onorevoli colleghi, l'applicazione e lo sviluppo del Patto atlantico, approvato dal Parlamento con quelle formali promesse da parte del Governo, sono giunti a tal punto che mi chiedo che cosa sia rimasto dell'articolo 78 della Costituzione, in base al quale le Camere deliberano lo stato di guerra. Ma lo stato di guerra è nelle mani di un generale straniero, che può far sparare senza che noi ne sappiamo niente, senza che neppure i nostri generali ne sappiano niente, perchè essi sono in condizioni di netta inferiorità rispetto ai comandanti americani. Conta più un capora-

le americano che non un colonnello italiano, oggi. (*Proteste dal centro*). Il giornale « Le Monde » scriveva pochi giorni addietro che dopo le dimissioni del generale Norstad e la sua sostituzione con l'attuale comandante, si è verificata una notevole diminuzione della autorità degli ufficiali non americani. Lo stesso giornale ha scritto che nell'esercito della N.A.T.O. i documenti più segreti possono essere conosciuti da un capitano americano, non da un colonnello francese.

Mi chiedo quale valore ha oggi l'articolo 87 della Costituzione secondo il quale il Presidente della Repubblica dichiara lo stato di guerra deliberato dalle Camere. Siamo in una situazione tale per cui la guerra non è più nella facoltà del Parlamento, del Governo, del Presidente della Repubblica. Comprenderei ancora che si fosse proposta adesso una modifica delle norme costituzionali, ma invece si è agito attraverso una larga interpretazione del Patto atlantico, che ci porta ad una situazione che non abbiamo mai approvato, di cui il popolo italiano non si rende conto. Questo se si approvassero questi trattati potrebbe avvenire su una scala ancora più vasta. Infatti l'applicazione di questi trattati sconvolgerebbe tutti gli ordinamenti del nostro Paese, costituzionali, politici, giuridici, economici, sociali. Non avete che da prendere la relazione del Governo per trovare che questi Trattati riguardano la politica economica, fiscale, sociale, tributaria, doganale, ecc., tutto. Penso che si può molto più facilmente menzionare i campi sui quali non avranno influenza questi Trattati.

Allora mi domando se è veramente possibile che basti l'approvazione di questi Trattati, e neppure con leggi costituzionali, per poter ammettere che si giunga alle conseguenze cui inevitabilmente si giungerà. Che gli europeisti ne siano felici può darsi, che pensino di compiere una rivoluzione utile può darsi, ma la compiano rimanendo nei limiti della Costituzione, propongano le necessarie modifiche alla Costituzione. Si discuterà, e se il Parlamento italiano approverà, sarà una rivoluzione compiuta dall'alto. Ma questa non è una rivoluzione compiuta dall'alto sul terreno costituzionale, ma una rivoluzione compiuta

contro la Costituzione, al di fuori della Costituzione.

Onorevoli colleghi, si mettono in discussione tutti i rapporti tra Stato e Stato, tra cittadini e Stato, tra cittadini e cittadini, i rapporti economici e i rapporti politici. Si giunge, evidentemente, a sottrarre al Parlamento la massima parte dei suoi poteri. Il Parlamento, approvando questi trattati, rinuncia a decidere sulla grande maggioranza delle questioni più importanti del nostro Paese. Volete farlo? Fatelo, ditelo apertamente: presentate una legge costituzionale e fatela approvare a termini della Costituzione, e per lo meno la legalità sarà salva.

Vi chiedo allora, onorevoli colleghi, se questo sistema di violare la Costituzione, di modificarla, di sconvolgere gli ordinamenti da essa sanciti, gli ordinamenti attuali politici, sociali, economici voluti dalla Costituzione, se questo che è fatto all'infuori e contro la Costituzione, non presenti dei pericoli. Avete mai riflettuto quale pericolo sorgerebbe nel momento in cui i cittadini italiani dicessero: «no, questi ordinamenti sono anticostituzionali e non abbiamo il dovere di rispettarli?» So bene che questo non avverrà domani, non avverrà in epoche normali; ma possono venire nella storia dei popoli momenti molto gravi, in cui questi problemi si pongono e diventano problemi di coscienza non più per un cittadino o per una piccola minoranza, ma per migliaia, per milioni di uomini. Abbiamo avuto l'esperienza, in Italia, di momenti in cui questi problemi sono posti, e sappiamo a quali conseguenze si può giungere se questi problemi sorgono nella coscienza dei cittadini, se ad un certo momento centinaia di migliaia, milioni di cittadini possono a buon diritto ritenere di non aver l'obbligo di ubbidire a disposizioni che sono state prese contro e al di fuori della Costituzione. Possiamo facilmente arrivare ad avvenimenti gravi, con conseguenze gravi per l'avvenire. Non possiamo ritenere che si possano molto facilmente togliere dalla storia le grandi crisi, i grandi sommovimenti popolari nazionali, ed è in quei momenti che vengono a galla tali questioni, e che il popolo può discutere e può anche

rifutarsi di accettare provvedimenti così evidentemente fuori della Costituzione.

FRANZA. No, onorevole Pastore, perchè i trattati internazionali hanno sempre contenuto costituzionale anche se approvati con legge ordinaria; quindi non possono mai sorgere rivalutazioni al momento di sommosse popolari, come lei afferma.

PASTORE OTTAVIO. Questa è una sua tesi personale! I trattati devono essere approvati entro la Costituzione; non è mai esistita la tesi per cui i trattati internazionali hanno *a priori* contenuto costituzionale. Comunque, noi abbiamo sollevato tali questioni, tali dubbi di carattere costituzionale; abbiamo posto di fronte a voi la preoccupazione di quello che potrà avvenire sia durante l'applicazione di questi Trattati sia dopo, allorquando, in momenti cruciali, si possono sollevare questi problemi. Ed è per questo che vi proponiamo di appellarvi agli elettori. Non comprendiamo per quali ragioni la nostra proposta debba suscitare molto scandalo e non possa essere accettata. Si tratta di qualche mese; non credo che qualcuno di voi pensi che il ritardo di qualche mese possa pregiudicare l'applicazione di questi Trattati. Non si tratta neppure di un *referendum*, ma semplicemente di permettere di portare questo problema dinanzi agli elettori nei programmi dei vari partiti, e di portarlo non come una questione già risolta, ma come una questione da risolvere, in modo da chiedere non il consenso *a posteriori* degli elettori, ma da chiedere agli elettori il consenso *a priori*, di avere cioè dai milioni di cittadini italiani l'indicazione della loro volontà. Evidentemente i cittadini italiani voteranno per programmi politici, per partiti politici. In questi programmi sarà inclusa l'approvazione o la disapprovazione di questi Trattati. Vedremo alla fine quale sarà il risultato delle elezioni.

Penso, onorevoli colleghi, che voi alla nostra proposta non aderirete. So benissimo che l'elemento principale che vi spingerà a non aderire è che voi avete una grossa preoccupazione, avete paura che un rinvio di questo genere possa apparire come una diminu-

zione della vostra fedeltà alla politica atlantica; temete che anche questo argomento possa essere utilizzato da coloro che accusano oggi l'Italia, il Governo italiano di non essere più strettamente fedele all'atlantismo. D'altra parte, onorevoli colleghi, questo avviene invece in un momento in cui i dubbi sull'atlantismo insorgono molto vivaci e molto violenti; questo avviene nel momento in cui alcuni di quegli stessi uomini non di parte nostra, ma di parte democristiana, la cui opposizione all'atlantismo era stata soffocata da autorevolissimi interventi estranei al Parlamento e allo Stato italiano, hanno, a quanto pare, ripreso un certo fiato e stanno riponendo, in una forma diversa, gli stessi problemi della politica atlantica, soffocatrice delle iniziative italiane e della politica italiana.

Ciò nonostante la grande maggioranza certamente respingerà la nostra proposta, e questo ancora una volta indicherà, onorevoli colleghi, il vostro scarso rispetto per i diritti dei cittadini e del Parlamento. È certo che voi pretenderete oggi dal Parlamento l'approvazione rapida di questi Trattati; altrimenti c'è il ricatto dello scioglimento della Camera e del Senato. Non mi occupo di questi argomenti, ma voglio soltanto dire che è veramente assai poco rispettoso del regime democratico lo atteggiamento di uomini politici, di capi di partito, di uomini del Governo che pongono continuamente la Camera dei deputati ed il Senato di fronte al ricatto del loro scioglimento. È una questione della quale credo dovremo discutere in altro momento anche qui nella nostra Aula.

Voi, onorevoli colleghi, non avete molto rispetto per la volontà del popolo. (*Commenti dal centro*). Ricordo, per concludere, che allorché vi furono le elezioni generali del 1948, su tutte le piazze d'Italia l'onorevole De Gasperi, l'onorevole Saragat e l'onorevole Pacciardi giurarono e spergiurarono che non avrebbero mai condotto l'Italia ad aderire ad uno dei due blocchi che dividono il mondo. Lo onorevole Saragat, l'onorevole Pacciardi e lo onorevole De Gasperi dichiararono che la politica italiana doveva essere una politica di equidistanza. L'onorevole Saragat dichiarò che l'adesione dell'Italia ad uno dei due bloc-

chi avrebbe inevitabilmente e giustificatamente insospettito l'Unione sovietica ed avrebbe creato una maggiore frattura tra le due parti. Queste sono le parole con le quali l'onorevole De Gasperi, l'onorevole Saragat e l'onorevole Pacciardi si presentarono agli elettori del 1948. Sei mesi dopo approvaste il Patto atlantico e vi siete ben guardati dal consultare una seconda volta gli elettori.

Mi permetto di ricordare un altro precedente. Allorché noi discutemmo qui la famigerata legge truffa, alla vigilia di quella drammatica seduta, che a nostro avviso onora il Senato, tanto più che gli elettori hanno dato ragione a noi (*commenti dal centro*), alla vigilia di quella seduta, fui io, a nome del Gruppo dei senatori comunisti, a proporre una soluzione con il referendum sulla legge truffa, abbinata alla elezione dei deputati. Era una soluzione che avrebbe permesso l'immediata fine dell'ostruzionismo, che avrebbe disteso la situazione, che avrebbe sottoposto agli elettori la legge elettorale tanto discussa ed avversata. Ricordo che non ebbi l'onore di una risposta qualsiasi né da parte della maggioranza, né da parte del Governo.

PRESIDENTE. Senatore Pastore, si mantenga nei limiti della questione pregiudiziale.

PASTORE OTTAVIO. Concludo. Non ebbi l'onore di una risposta qualsiasi, eppure quella proposta avrebbe servito a molto, avrebbe certamente permesso di condurre le elezioni in un clima meno grave, e molto probabilmente avrebbe permesso anche a voi democratici cristiani di fare una figura meno brutta di quella che avete fatto.

Vi proponiamo oggi una soluzione analoga, senza naturalmente che la situazione esistente oggi sia paragonabile a quella del periodo della legge truffa. Rivolgamoci agli elettori, chiediamo il loro consenso su questi Trattati che, ripeto, non sono semplici accordi internazionali di valore contingente o provvisorio, o che tocchino limitati interessi, ma trattati che potranno diventare fondamentali per la nostra Nazione, per i nostri ordinamenti politici, sociali ed economici.

Mi sembra che rivolgerci agli elettori per chiederne il consenso sia doveroso e necessa-

rio in qualunque regime democratico. Se, onorevoli colleghi, la nostra proposta sarà respinta, noi avremo fatto ugualmente il nostro dovere, e potremo sempre dire nel prossimo domani agli elettori che noi avremmo voluto che il popolo italiano fosse chiamato a pronunciarsi su problemi così gravi, e forse in un altro domani più o meno lontano, potremo anche dire agli italiani che abbiamo fatto tutto il possibile per ottenere che questo sconvolgimento negli ordinamenti della nostra Nazione avvenisse sul terreno della Costituzione, col rispetto della Costituzione, e che se questo non è avvenuto, non è colpa nostra, ma responsabilità vostra. *(Vivi applausi dalla sinistra).*

PRESIDENTE. Ricordo che, a norma di regolamento, sulla questione pregiudiziale potranno prendere la parola due senatori a favore e due contro.

Prima di dare la parola al primo oratore, invito i senatori che interverranno nella discussione ad attenersi rigorosamente al rispetto dei limiti procedurali.

È iscritto a parlare contro la questione pregiudiziale il senatore Ferretti. Ne ha facoltà.

FERRETTI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il collega Pastore ha pronunciato un lungo discorso. Io ne pronuncierò uno molto più breve; credo di non andare oltre i dieci minuti, confidando nella più volte sperimentata cortesia dei colleghi che mi stanno di fronte, nel senso che, come è stato ascoltato, vorrei dire, quasi religiosamente, il senatore Pastore, così si ascolti anche quel poco che io sto per dire.

Comincio dall'ultimo concetto, quello della minacciata, turbata, tradita sovranità, da questi Trattati. Premetto che la Costituzione belga è contraria a qualsiasi limitazione di sovranità, sotto qualsiasi forma, eppure i Trattati sono stati sottoscritti dal Belgio. *(Interruzioni dalla sinistra).*

Mi sorprende poi che la questione sia riproposta oggi che abbiamo letto e meditato questi Trattati, e ci siamo perciò accorti, e l'abbiamo conclamato da tempo, che — se si poteva parlare di un potere sovranazionale, di-

mitatore davvero della sovranità sia pure solo in senso verticale, cioè in un determinato settore — questo avveniva e avviene nella CECA, ma non nel Mercato comune. In questo, infatti, come è noto, per un lungo periodo abbiamo la necessità di decisioni unanimi del Consiglio, cioè praticamente ogni Stato può salvaguardare i propri interessi fino in fondo. Poi, non per ritorsione polemica al collega Pastore, che si preoccupa tanto della nostra sovranità la quale verrebbe turbata dall'appartenenza all'atlantismo in genere e in particolare dalla adesione a questi Trattati, non per ritorsione, dicevo, ma per una constatazione obiettiva della situazione internazionale che si è determinata, con Stati egemonici contrapposti, io chiedo se la sovranità che viene lasciata ai Paesi aderenti al Patto di Varsavia è superiore a quella degli appartenenti alla N.A.T.O. *(Interruzioni dalla sinistra).*

PASTORE OTTAVIO. Io difendo la sovranità del mio Paese!

FERRETTI. Quanto poi all'affermazione fatta dal collega Pastore che questa egemonia americana sarebbe sempre più grave, sempre più pesante, ciò che l'ha portato a dire, certo più come motto di spirito che come battuta polemica, che un caporale americano vale più di un colonnello italiano, mi piace ricordare al collega Pastore un semplice fatto: questi americani così invadenti, così prepotenti hanno affidato il comando del fronte europeo più delicato, nel caso deprecato e deprecabile di una guerra, non ad un generale statunitense ma ad un generale germanico. *(ilarità dalla sinistra. Commenti).*

Ciò significa che non è vero che l'America impone agli Stati dell'alleanza atlantica i suoi comandanti; e c'è poco da ridere, ridete pure, ma rimane il fatto che è falso che gli ufficiali americani esercitino poteri superiori al loro grado nei confronti dei Paesi alleati.

Quanto poi, sempre in tema di sovranità, alla procedura richiesta, che cioè dovrebbe essere la terza Legislatura della Repubblica a decidere, o no, circa la ratifica di questi Trattati, collega Pastore, noi, come già la Camera che li ha approvati con i voti di tutti, meno i

vostrì, noi siamo stati eletti dal popolo e, finchè siamo in carica, abbiamo per volontà del popolo tutti i poteri, assumendocene tutte le responsabilità, sicuri che i posteri, perchè si tratta di fatti storici, non ce ne rimprovereranno, ma ci applaudiranno per avere reso più facile la via della difesa dell'Occidente contro ogni minaccia od assalto.

Il collega Pastore ha criticato il Mercato comune. Queste critiche che si riferiscono a lacune, a incertezze, a contraddizioni del Trattato, le abbiamo viste tutti, ne abbiamo parlato tutti; ma questo è un entrare nel merito del Trattato, e, poichè non è detto che noi siamo chiamati ad una ratifica, *sic et simpliciter*, si può discutere nel merito, si possono affacciare difficoltà, si possono fare proposte al Governo, che, a sua volta, potrà portarle in sede internazionale; ma non si può, perchè una cosa è difficile, perchè presenta rischi, perchè il cammino è lungo ed aspro, rinunciare pregiudizialmente al cammino, tanto più quando la meta che ci arride è, come ora, così luminosa.

Il dire, poi, che non è stato propagandato e spiegato il meccanismo dei due Trattati, non mi sembra esatto. Collega Pastore, lo sapete che alla Camera — io li ho contati — ci sono stati più d'ottanta interventi? Mi auguro che non ce ne siano altrettanti qui! E questi interventi in Aula si sono avuti dopo che nella Commissione la discussione era stata amplissima e dopo che vi erano state relazioni di maggioranza e di minoranza. Qui al Senato, la Commissione speciale, a noi che avevamo lo onore di farne parte, ha riservato una sorpresa: siamo stati niente di meno, come dei virtuosi del calcio o della canzone, « televisonati ». Guardate che popolarità! (*ilarità*).

Questo in campo parlamentare. Chè se poi andiamo al di fuori del Parlamento, sono stati scritti decine di migliaia di articoli, opuscoli, volumi, per cui un settore delle nostre biblioteche, molto ampio, è stato occupato interamente da una vera letteratura che si è creata in argomento. E voi, colleghi comunisti, che svolgete una intensissima propaganda nel Paese, fate male se nelle vostre feste de « L'Unità » preferite i cantanti della R.A.I. ad oratori che illustrino il significato dei trattati. (*ilarità*). Questa propaganda la

dobbiamo fare tutti e la possiamo fare tutti, a cominciare da voi che osteggiate i Trattati.

Ed ora vengo al sodo, ai fatti nuovi.

Sì, i fatti nuovi elencati dal collega Pastore ci sono, e come! Chi vi parla ebbe l'onore di affermare in Commissione che quando fosse intervenuto nella discussione in Aula avrebbe chiesto allo squisito ed alto senso di responsabilità dell'onorevole Pella di permettere che la discussione sui Trattati non si limitasse al merito, all'esame interno dei Trattati stessi, ma inquadrasse questi Trattati in tutta una nuova situazione internazionale. (*Segni d'assenso del Ministro degli affari esteri*).

Però, i fatti nuovi non sono soltanto quelli indicati da voi. Ce ne sono degli altri. Ve li elenco: l'irrigidimento russo nella questione del disarmo, che scoraggia il mondo; il fatto che mentre la Russia trattava il disarmo, lanciava, più veloce di qualsiasi missile intercontinentale, la notizia che essa possedeva appunto questo missile intercontinentale; l'altro fatto che la Russia rifornisce abbondantemente di materiale bellico il Medio Oriente arrivando là non solo con la diplomazia eccitatrice dei nazionalismi arabi, ma anche con le armi (le sfilate per le vie di Damasco e per le vie del Cairo mostrano appunto che le armi sono tutte di costruzione russa).

Eccolo, dunque, il vero fatto nuovo: la minaccia russa nel Medio Oriente, che è minaccia di guerra mondiale... (*interruzioni dalla sinistra*) ... la minaccia d'una Russia che si è mobilitata diplomaticamente come non mai. Vedete come viaggia Krusciov e, con lui, come viaggiano i suoi collaboratori. La Russia è più temibile oggi che ammette, almeno a parole, i comunismi nazionali, oggi che Tito e Gomulka non sono più dichiarati deviazionisti ma amici, oggi che, almeno ai fini propagandistici, viene riconosciuto a ogni Stato il diritto di interpretare la dottrina marxista secondo la congenialità, le tradizioni e la situazione generale del proprio popolo. (*Commenti*).

Eccolo il fatto nuovo, questa nuova insidia che si aggiunge alla violenza. (*Interruzioni dalla sinistra*). Allora, colleghi comunisti, noi diciamo: il nostro discorso per respingere la vostra pregiudiziale è breve e potrebbe con-

cludersi con una frase che non può offendere, perchè ciascuno di noi è fiero della sua fede. Noi tutti in questo Senato, come tutti alla Camera, abbiamo isolato voi, all'opposizione dei trattati, perchè tutti sappiamo che quando un qualche trattato è ostacolato da voi, esso deve essere approvato da noi, per la dimostrazione del contrario e per l'irriducibilità delle concezioni vostre e nostre della vita politica interna e internazionale.

Ma aggiungo: capisco il vostro sgomento, poichè dopo l'U.E.O. ora vengono approvati i trattati di Roma; sicchè per voi è sempre più difficile sperare che questo mondo occidentale si presenti ancora diviso. Non vale dire, onorevole Spano, come ha fatto lei in Commissione, che questa si può chiamare paura della Russia. Chiamatela paura, chiamatelo timore; si potrebbe meglio chiamare prudenza. Bisogna infatti che la vastità del pericolo sia misurata, non per nascondersi sotto il letto, ma per scendere in piazza all'interno o nelle trincee all'esterno, per difendere questa civiltà, ovunque e sempre, contro il pericolo comunista. *(Applausi dalla destra)*.

VALENZI. Da quando sei diventato europeista?

FERRETTI. Da quando sono nato italiano, cioè europeo; perciò da sempre! *(Applausi dalla destra. Commenti dalla sinistra. Interruzione del senatore Minio; repliche dalla destra. Richiami del Presidente)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare contro la pregiudiziale il senatore De Pietro. Ne ha facoltà.

DE PIETRO. Signor Presidente, parlerò brevemente contro, per sostenere una proposizione che si riduce in termini molto netti e perentori.

Nel suo discorso, il senatore Pastore non ha affatto svolto una questione pregiudiziale. A' termini del Regolamento, al cui rispetto ella ci ha autorevolmente richiamati, per questione pregiudiziale si deve intendere un argomento di cui non debba discutersi; e tengo

a rilevare il significato e la portata decisiva del verbo adoperato: « non debba discutersi » e non già che « non voglia discutersi »; perchè la cosa sarebbe diversa.

Ora, signor Presidente, ad un certo punto il senatore Ferretti aveva imbroggiato la via giusta allorchè aveva detto appunto che non gli sembrava che si fosse in tema di pregiudiziale; ma poi, trasportato dalla sua foga, ha abbandonato questa strada ed è entrato anch'egli nel tema svolto dall'onorevole Pastore, vale a dire nel merito della questione: non della questione pregiudiziale, ma della questione di cui si dovrà discutere, vale a dire dei trattati che si è chiamati a ratificare o a non ratificare.

Nel campo della mia capacità, che è molto limitata, io debbo far osservare anzitutto amichevolmente all'onorevole Pastore che, se egli si fosse iscritto a parlare nella discussione generale, non avrebbe potuto dire contro la ratifica dei trattati, contro l'approvazione del disegno di legge, più di quanto ha detto per sostenere la questione pregiudiziale.

Ma allora, signor Presidente, io sono d'opinione che se tutti gli argomenti dell'onorevole Pastore fossero validi (e non fossero invece validi quelli adombrati e non svolti dall'onorevole Ferretti) — argomenti dell'onorevole Pastore contro i quali non intendo pronunciare una sola parola — la conclusione non sarebbe quella che non debba discutersi del disegno di legge, ma che il disegno di legge debba essere respinto. Non può essere altra la conclusione, poichè se gli onorevoli colleghi volessero avere la bontà di rileggere per conto proprio (io non intendo far perdere altro tempo), i diversi commi della questione pregiudiziale, incontrerebbero nel primo tutti quei motivi, più che argomenti, che potrebbero indurre il Senato a dichiarare, in questo momento, inaccettabile un disegno di legge che precedentemente sarebbe già stato accettato. Ma non è accaduto nulla, nel corso legislativo del disegno di legge, che impedisca oggi di discuterlo in questo ramo del Parlamento: e non è accaduto neanche nulla che possa considerarsi fatto che renda inattuabile non solo l'esame e la discussione, ma addirittura l'argomento di cui il disegno di legge si occupa.

Ma l'onorevole Pastore dice qualcosa di più interessante dal suo punto di vista: dice che l'opinione pubblica è scarsamente informata. Veramente il senatore Ferretti ha risposto che ci sono stati 82 deputati alla Camera che la avrebbero informata largamente; non so quale effetto abbiano raggiunto i discorsi degli 82 deputati, ma dico all'onorevole Pastore che se egli spera di informare l'opinione pubblica con quello che si potrà dire nei comizi, da voi o da noi, veramente si illude, perchè alla fine ne saprà ancora meno di quanto ne sappia adesso, se, come tutti possiamo, sospettare, non ne sa ancora niente. (*Interruzione dalla sinistra*). Lei comprende bene che in tutto questo non c'è che dell'ironia, che non colpisce il disegno di legge o i trattati, ma una affermazione che lei ha potuto autorevolmente lanciare nell'Aula del Senato, ma che io avrei preferito non ascoltare: perchè, francamente, significherebbe un discredito della nostra funzione e anche uno scadimento della nostra autorità di rappresentanti della Nazione, l'affermazione che il popolo è scarsamente informato perchè, a quanto ella dice, ne siamo scarsamente informati anche noi.

Quindi, tutto si conclude con quella proposta: che si rimandi tutto ai comizi elettorali, poichè si vuole fare di questo argomento il cavallo di battaglia della prossima competizione elettorale, per rimettere poi alla nuova legislatura l'approvazione di trattati già approvati da un ramo del parlamento e che oggi si presentano all'altro: come se tutti noi non sapessimo che, quando si fosse varcata la presente legislatura senza l'approvazione, il disegno di legge sarebbe decaduto.

Allora, onorevole Pastore, concludiamo in questo senso. Gli oratori di vostra parte potranno sostenere tutte le tesi che avete sostenuto, ma nel campo del merito. Non possiamo assolutamente consentire, e ci duole che sia stata proposta, ad una questione pregiudiziale e ancor più a me duole, che non sia stato immediatamente rilevato dalla sensibilità di tutti noi che sciupiamo il tempo per discutere di una questione pregiudiziale sul testo di una mozione Pastore, che di pregiudiziale non ha nulla.

Il Presidente ci ha autorevolmente richiamati e, se gli altri non hanno ascoltato, io ben l'

ascolto. Pertanto invito il Senato a respingere, per ora non nel merito, gli argomenti dell'onorevole Pastore, ma a rigettare la questione da lui proposta come questione pregiudiziale, riservando alla discussione ogni altro sviluppo di argomentazioni pro o contro, che potranno portare a quella conclusione che si attende e che, nel nostro augurio, non può che coincidere con la approvazione del disegno di legge. (*Vivi applausi dal centro*).

LUSSU. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Non è consentita la dichiarazione di voto.

LUSSU. Supponga che io desideri astenermi. Ho il diritto di parlare?

PRESIDENTE. Lei ha il diritto di chiedere, io ho il diritto di negare. Legga l'articolo 63 del Regolamento: « La discussione può continuare soltanto dopo che il Presidente ha concesso la parola a non più di due oratori a favore e due contro, e se la questione sia stata respinta per alzata e seduta ».

LUSSU. La dichiarazione di voto è sempre ammessa.

PRESIDENTE. Non in questo caso.

LUSSU. Domando di parlare a favore della pregiudiziale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUSSU. Il mio gruppo su questo problema di carattere costituzionale ha sempre espresso molto chiaramente il suo pensiero. Io più volte in quest'Aula ed alla Commissione del Regolamento, sin dalla prima seduta, ho dichiarato che il Gruppo del Partito socialista per la Costituzione e per il Regolamento è conservatore: cioè si attui la Costituzione e si attui il Regolamento; si faccia di tutto perchè si possano attuare; e solo eventualmente, quando la enorme maggioranza chiede che la Costituzione ed il Regolamento vengano mutati perchè nella pratica non hanno risposto, nè la Costitu-

zione nè il Regolamento, all'utilità che la Costituzione sperava, possano essere modificati.

Perciò ascolterò con molto interesse la pregiudiziale costituzionale dell'onorevole Iannaccone, che mi ha lasciato perplesso, mentre devo dire che le argomentazioni del collega Pastore non mi hanno convinto. Beninteso, se io dessi ascolto — e tutti quanti, io penso — alle argomentazioni svolte dal senatore Ferretti, si dovrebbe senz'altro approvare la proposta Pastore. E neanche quanto ha detto il senatore De Pietro mi convince; ma non mi voglio soffermare. Non mi convince quanto espone, nel testo della sua richiesta di sospensiva, il collega Pastore, perchè in fondo egli chiede che sia sospesa la discussione di questi disegni di legge e di questi trattati sì che sia portata di fronte al corpo elettorale: solo nel futuro Parlamento si dovrebbe procedere alla ratifica.

Francamente, io non posso aderire a questa impostazione: al corpo elettorale si portano tutti i problemi, anche quelli di politica estera, ma il modo con cui il collega Pastore propone questa sua sospensiva vorrebbe dire, in altre parole, che il corpo elettorale, per una consultazione non eccezionale come il *referendum*, ma normale come quella che è l'elezione politica generale, si dovrebbe pronunciare per tale questione specifica. Questo non è ammissibile; altrimenti si farebbe della consultazione elettorale normale per l'elezione della Camera dei deputati o del Senato una specie di *referendum*. Ma il *referendum*, in materia di diritto internazionale per l'autorizzazione della ratifica dei Trattati, non è consentito. In fondo l'elezione generale politica altro non è che una consultazione normale, regolare, permanente; il *referendum* è una consultazione straordinaria, eccezionale per un caso speciale. Non possiamo quindi aderire a questa sua impostazione, per quanto gran parte delle argomentazioni e delle preoccupazioni che ha espresso il collega Pastore, dubbi, perplessità, timori, pericoli, io li condivida. Ma una cosa è porre un problema nella sua sostanza, una cosa è porre un problema procedurale come egli l'ha posto.

Ripeto, la questione che più mi lascia perplesso è la richiesta di sospensiva a carattere costituzionale che l'onorevole Iannaccone ha presentato; e lo staremo ad ascoltare. Il Gruppo socialista si astiene da questa votazione.

PRESIDENTE. Metto ai voti la questione pregiudiziale proposta dal senatore Pastore Ottavio. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Non è approvata).

Passiamo alla questione sospensiva, proposta dal senatore Iannaccone. Se ne dia lettura.

CARELLI, Segretario:

« Il Senato, considerando che con uno stesso disegno di legge viene chiesto al Senato di autorizzare il Presidente della Repubblica a ratificare alcuni accordi internazionali, e nello stesso tempo di concedere al Governo una lunga ed ampia delega legislativa;

considerando che questo abbinamento solleva gravi problemi di ordine costituzionale;

sospende la discussione del disegno di legge n. 2107 ed invita il Governo a presentare due distinti disegni di legge, l'uno per la ratifica e l'altro per la delega ».

PRESIDENTE. Il senatore Iannaccone ha facoltà di svolgere la questione sospensiva.

JANNACCONE. Signor Presidente, onorevoli senatori, col disegno di legge che ci chiede di autorizzare il Presidente della Repubblica a ratificare gli accordi internazionali firmati in Roma il 25 marzo di quest'anno, il Governo domanda anche di essere autorizzato ad emanare decreti aventi forza di legge, durante tutta la prima tappa del periodo transitorio previsto dall'articolo 8 del Trattato istitutivo della Comunità economica europea, per attuare una serie di provvedimenti disposti da quel Trattato e da quello sulla energia atomica.

Si tratta, dunque, della richiesta di una delega legislativa; e mi permetto di osservare, di passaggio, che rigorosi giuristi non approvano che in tal caso alla parola « delegare » sia sostituita la parola « autorizzare », perchè la autorizzazione è tutt'altro concetto ed atto giuridico.

Questa improprietà di linguaggio avrebbe dovuto, a maggior ragione, essere evitata in questo disegno di legge, in quanto, col dire nell'articolo 1: « Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare », conservando la dizione dell'articolo 80 della Costituzione, e col

dire poi nell'articolo 4: « Il Governo è autorizzato ad emanare norme », alterando la dizione dell'articolo 76, sembra che si vogliano artificiosamente parificare due atti che sono sostanzialmente diversi.

La necessità di tenere ben distinte, anche nella espressione verbale, l'autorizzazione al Presidente della Repubblica a ratificare e la delega al Governo a legiferare apparirà anche meglio in seguito. Ora non voglio soffermarmi su di essa, ma dimostrare che la delega legislativa chiesta dal Governo trasgredisce tutti i limiti imposti dall'articolo 76 della Costituzione.

In origine la richiesta governativa era per una delega della durata da 12 a 15 anni: richiesta così assurda da parere perfino ridicola. L'altro ramo del Parlamento l'ha ridotta ad un periodo di 4 anni, che possono però diventare 5 o 6 o qualcosa di più, come appare dai paragrafi 3 e 4 dell'articolo 8 del Trattato sulla Comunità economica europea. Ma anche con questa riduzione siamo fuori della logica e della Costituzione. Ciò che le Camere possono delegare all'esecutivo, a norma dell'articolo 76, è l'esercizio della loro funzione legislativa; esercizio che è ovviamente limitato alla durata di ciascuna legislatura. Noi non possiamo delegare i nostri poteri per un tempo che oltrepassa la nostra vita di organo legislativo, perchè, così facendo, priveremmo le Camere che ci succederanno della somma funzione che loro compete.

Inutile rispondere che un venturo Parlamento, se fosse di diverso avviso, potrebbe revocare la delega da noi concessa. A prescindere dallo sconquasso che ciò produrrebbe sia nella nostra economia interna, sia nell'organizzazione stessa del Mercato comune, qualora un precedente Governo avesse già attuati provvedimenti consentiti dalla delega, rimarrebbe sempre l'incancellabile peccato originale di aver disposto di poteri non nostri; di guisa che le leggi delegate potrebbero essere inficiate di illegittimità costituzionale.

Inutile anche rispondere che l'articolo 76 non è violato perchè è indicato il periodo di tempo per il quale la delega è domandata. Lo articolo 76 prescrive che la delega può essere concessa « soltanto per tempo limitato », e ciò non consente la gretta interpretazione lette-

rale che la delega possa essere accordata per un tempo qualsiasi, purchè numericamente indicato. Se limiti di tempo sono imposti, bisogna ricercarne il fondamento razionale, il quale risiede non soltanto nella natura e nella durata degli « oggetti definiti » cui con la delega si vuol provvedere, ma principalmente, come è ovvio, nella capacità del delegante di disporre dei poteri che egli intende deferire all'altra parte, e nella possibilità del delegato di esercitare quei poteri. Se così non fosse, se bastasse indicare soltanto un qualsiasi numero di anni perchè il dettato dell'articolo 76 fosse osservato, si potrebbe chiedere una delega legislativa anche per 50, 100, magari 1000 anni; e noi vincoleremmo al nostro volere il potere legislativo di tutti i nostri successori in *saecula saeculorum*.

Ed a favore di chi? La risposta a questa domanda palesa quanto la richiesta del Governo sia non soltanto giuridicamente irricevibile, ma politicamente improvvida. La delega legislativa è una manifestazione di fiducia tra Parlamento e Governo. È la più alta espressione di fiducia perchè con essa il Parlamento si spoglia di quel potere che è l'essenza e la ragione della sua vita. È un atto di tale portata politica che la Costituzione francese non volle ammetterla per le gravi incrinature che essa potrebbe cagionare in un regime democratico. In questo momento la delega è domandata da un Governo sì e no tutto democristiano ad una maggioranza sì e no tutta democristiana: comunque, se viene accordata, ciò significa che l'attuale maggioranza ha fiducia nell'attuale Governo. Ma come questa stessa maggioranza può riporre la propria fiducia negli ignoti governi che reggeranno l'Italia di qui a 3 o a 6 anni? Non so se l'onorevole Presidente del Consiglio presuma di durar tanto; ed allora a chi l'attuale maggioranza parlamentare delega i propri poteri legislativi? Anche a futuri Governi ai quali eventualmente negherebbe la propria fiducia? A Governi per avventura di tutt'altro colore, di tutt'altra dottrina, di tutt'altri propositi?

Vedete, onorevoli colleghi, le palmari contraddizioni insite in una delega legislativa che trascenda la ordinaria durata di vita del delegante e del delegato. Se c'è nel diritto privato un istituto giuridico che abbia qualche affi-

nità con la delega legislativa, esso è innegabilmente il mandato. Come col mandato si commette ad una parte di compiere atti giuridici per conto dell'altra parte, così con la delega il Parlamento commette all'esecutivo la propria funzione di legiferare in una data materia. Ebbene, il mandato si estingue *ipso jure* per la morte o la menomazione della capacità giuridica così del mandante come del mandatario. Perché mai? Perché quegli eventi rompono il rapporto di fiducia che sta alla base del mandato. Il mandante non può obbligare i suoi eredi ad aver fiducia in un mandatario che essi non hanno scelto e forse neppure conoscono; e, d'altra parte, non può egli stesso essere tenuto a riportare sugli eredi del mandatario la fiducia che aveva riposto in lui, *intuitu personae*. Analogamente questa Camera non può spogliare dei loro poteri legislativi i Parlamenti che le succederanno, in favore del Governo dell'onorevole Zoli se questo ancora durasse oltre la presente legislatura; come, d'altra parte, non può riportare sugli ignoti successori dell'onorevole Zoli la fiducia che per avventura attualmente nutra per il suo Governo.

Oltre all'assurdità giuridica e politica di una delega legislativa per un così lungo periodo di tempo, desidero, onorevoli senatori, mostrarvene ancora la pericolosità. E per questo bisogna considerare anche gli oggetti per cui la delega è domandata. Questi oggetti comprendono, a dirla in breve, tutta la politica commerciale; tutta la materia concernente i dazi di importazione e di esportazione ed i diritti compensativi; ogni misura attinente ai cambi ed alla bilancia dei pagamenti e quindi l'intero settore monetario; tutta la materia dei monopoli industriali, commerciali, fiscali e delle intese fra imprese, ed ogni provvedimento fiscale che tocchi prodotti importati ed esportati; e quindi tutta la politica industriale e finanziaria con le sue immancabili conseguenze sui prezzi e sui salari.

La delega legislativa su tutte queste materie si risolverebbe quindi in una dittatura economica del Governo per più anni. Già un'altra volta, e precisamente nel 1951, io insorsi contro un disegno di legge del Governo di allora il quale chiedeva una delega legislativa su questo po' po' di roba: ammassi e conferimenti obbligatori, acquisti per conto dello Stato, requisizioni

di materie prime e prodotti industriali; determinazione e controlli dei prezzi delle merci, delle prestazioni di lavoro, delle locazioni, dei servizi, dei dividendi e profitti d'impresa e delle remunerazioni del capitale in genere; controllo e disciplina dei consumi; disciplina dell'attività produttiva anche con imposizioni di vincoli, limitazioni e divieti nel campo della produzione, del credito, degli investimenti, degli impianti industriali, del commercio interno, delle importazioni ed esportazioni, dei mezzi di pagamento all'estero e dei trasporti.

Tutto questo chiedeva quell'indiscreto disegno di legge — che per fortuna non giunse alla discussione in Parlamento — ed in sostanza una non dissimile dittatura economica ci chiede ora il Governo per sé e per i suoi ignoti successori, perchè le leggi delegate potrebbero spaziare, come ho detto, in ogni campo della politica commerciale, industriale e finanziaria. Nè deve illudere il richiamo che l'articolo 4 del disegno di legge governativo fa a determinati articoli del Trattato, perchè quegli articoli per lo più solo vagamente e genericamente indicano la materia sulla quale lo Stato membro è invitato a provvedere. Quando, ad esempio, il Governo chiede di essere delegato ad emanare leggi per attuare l'articolo 115 del Trattato per la Comunità economica, noi restiamo completamente all'oscuro di ciò che il Governo dovrà o vorrà fare, perchè vago e vacuo è lo stesso articolo 115. Quando ci si domanda che il Governo possa legiferare a suo libito nei casi previsti dall'articolo 108 del Trattato, quelli cioè di difficoltà o di minaccia di difficoltà nella bilancia dei pagamenti di uno Stato membro, è tutta la politica commerciale e monetaria che, in sostanza, viene sottratta al controllo del Parlamento, tanto se le difficoltà siano nostre, quanto se siano difficoltà di un altro Stato, ma richiedano provvedimenti nostri.

Ora, questa indeterminatezza dei poteri delegati all'esecutivo è in patente contrasto con l'articolo 76 della Costituzione, il quale vuole che la delega legislativa sia concessa soltanto per oggetti definiti. A questo proposito scrissi già nel 1951 e ripeto ora testualmente: « Una norma non ha un oggetto definito quando questo è configurato da una o più classi di numerosi o diversi oggetti e quando le classi sono aperte, cioè, così ampie e generiche che altri

oggetti ancora vi si possono introdurre anche se non esplicitamente indicati. L'elencazione degli oggetti è, in questo caso, una semplice lista, perchè la loro totalità non è diversa da una indeterminata designazione della loro classe. Si provi, chi può, a trovare un solo oggetto attinente alla vita economica ed amministrativa italiana, il quale non rientri apertamente o di straforo in una delle tante categorie del disegno di legge. Questo si risolve perciò nella richiesta, da parte del Governo, ad esercitare per due anni una indiscriminata dittatura economica; e come sarebbe incostituzionale una generica delega legislativa per tutte le materie economiche senza i limiti dell'articolo 76, altrettanto incostituzionale sarebbe l'equivalente delega richiesta dal disegno di legge, travolgendo quei limiti ».

Non ho da mutare una virgola a queste parole scritte nel 1951, tanto esse si confanno anche al caso attuale. Con questa aggravante: quel vecchio disegno di legge, pur nelle sue esagerate pretese, aveva quanto meno la discrezione di chiedere la delega soltanto per due anni, riconoscendo implicitamente così che la delega non poteva varcare i limiti della legislatura parlamentare, che sarebbe terminata nel 1953, e quelli della presumibile durata della vita del Governo che la chiedeva. Se la delega fosse stata concessa, il Parlamento ed il Paese avrebbero conosciuto la faccia del dittatore; ma delegare i propri poteri legislativi, su tutta la materia economica, per 4 o 6 anni ad una serie di dittatori ignoti, è cosa che un Parlamento non può fare se è consapevole delle proprie funzioni. Riflettano bene i membri della maggioranza governativa che deleghe di tale ampiezza e di tale durata equivalgono ad una concessione di pieni poteri, e che questo è il primo passo verso ogni regime totalitario.

Si creerebbe un precedente di estrema pericolosità.

Ma c'è ancora dell'altro. L'articolo 76 della Costituzione non esige soltanto limiti di tempo e definizione di oggetti, ma anche determinazione di principi direttivi per l'esecuzione dei poteri delegati. Principi direttivi, s'intende, da impartirsi dal delegante al delegato. Ora, a questo punto, il disegno di legge fa un abile sgambetto, in quanto in virtù dell'articolo 4 i Governi che eserciteranno quei poteri non do-

vranno obbedire a principi direttivi impartiti dal nostro Parlamento, ma a quelli dei trattati istitutivi del Mercato comune e dell'Euratom. A prescindere dal fatto che i trattati, non essendo ancora stati ratificati da tutti i Paesi aderenti, non esistono ancora giuridicamente, rimane il fatto che al Parlamento si chiede di rinunciare una volta per tutte al proprio giudizio e di abdicare i propri poteri in favore di una potenza estranea ed ignota. Poichè nella realtà i principi direttivi che governeranno la Comunità economica europea non saranno le generiche dichiarazioni contenute negli articoli del Trattato, ma saranno le norme via via stabilite dalle autorità comunitarie. Non sembra che il Parlamento possa costituzionalmente svirilizzarsi a tal punto da delegare i suoi poteri legislativi ad una serie di governi nazionali ignoti, obbedienti a loro volta ad una serie di ignote autorità extra-nazionali.

Vi prego di considerare, onorevoli colleghi, che la mia opposizione alla delega legislativa non è opposizione alla ratifica dei trattati. Per autorizzare la ratifica basta approvare i due primi articoli del disegno di legge. Essi soltanto riguardano gli accordi fra l'Italia e gli altri Paesi della Comunità economica europea; gli articoli successivi concernono rapporti tra il Parlamento ed il Governo italiano, e sono materia surrettiziamente introdotta in una legge di ratifica. E mi pare che questo abbinare la delega legislativa con la ratifica dei Trattati sia per lo meno una mancanza di riguardo che Governo e maggioranza parlamentare commetterebbero verso l'altro dei sommi organi dello Stato. La ratifica dei trattati internazionali è funzione propria del Presidente della Repubblica, previa, soltanto in alcuni casi, l'autorizzazione delle Camere. Noi possiamo accordare o negare questa autorizzazione, ma non possiamo, concedendola, legarla a qualsiasi condizione o vincolo o ad altro atto che implichi conseguenze e responsabilità diverse da quelle della sola ratifica. Ora, l'unire nella stessa legge l'autorizzazione alla ratifica e la delega al Governo crea appunto un vincolo, o quanto meno un grave imbarazzo, alla libera manifestazione della volontà del Capo dello Stato in una delle sue competenze più delicate qual'è quella degli accordi con altri Stati. Se egli, in ipotesi, è favorevole alla ratifica e nel-

lo stesso tempo consapevole delle trasgressioni costituzionali insite nella delega, che cosa dovrà fare? Il non promulgare la legge lo farebbe sembrare ostile ad accordi internazionali che egli vuole ratificare; il promulgarla qual'è lo farebbe partecipe alla lesione di norme costituzionali che egli deve e vuole rispettare e far rispettare. Potrebbe, a norma dell'articolo 74, chiedere alle Camere una nuova deliberazione, ma ciò crea uno stato di disagio fra Presidente della Repubblica, Parlamento e Governo, che è prudente evitare.

Io chiedo pertanto, acciocchè non si crei un precedente sotto ogni rispetto illogico e pericoloso, che la autorizzazione alla ratifica e la concessione della delega legislativa formino oggetto di due distinti disegni di legge. L'unico disegno di legge che ci è stato presentato è una ennesima manifestazione di quel malvezzo che inquina tanta parte della nostra legislazione: il malvezzo di mescolare in uno stesso atto legislativo materie aliene e diverse, acciocchè quelle che meriterebbero di essere respinte o modificate passino di contrabbando sotto la salvaguardia di quelle che meritano di essere approvate.

La mia proposta, ripeto, non mira ad ostacolare in nessun modo la ratifica degli accordi sulla Comunità economica europea e l'Euratom, anzi l'agevola, liberandola da incrostazioni che non la riguardano. Nello stesso tempo è un invito al Governo a meglio ponderare e misurare la richiesta di una delega legislativa acciocchè le leggi delegate non siano poi impugnabili per incostituzionalità. Ho esposte le ragioni della mia proposta con serena obiettività; ed ora *provideant consules*.

PRESIDENTE. Ricordo che sulla questione sospensiva possono parlare due senatori a favore e due contro.

AZARA. Domando di parlare contro la questione sospensiva.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AZARA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il senatore Jannaccone sa quanto rispetto io senta per lui. Egli deve scusarmi se dico che la sua proposta di sospensiva è priva

di fondamento. Le critiche che sono state rivolte poco fa al senatore Pastore per essere entrato nel merito in una questione sospensiva, valgono anche per gran parte dell'intervento del senatore Jannaccone, che è stato un discorso di fondo, non un accenno alla questione sospensiva.

La legge di ratifica è una legge ordinaria come tutte le altre e non comprendo la meraviglia del senatore Jannaccone quando dice che con l'articolo 1 si provvede alla ratifica e con l'articolo 4 si indica tutta una serie di deleghe al Governo, che non sappiamo quale Governo sarà e quale uso ne farà. Non c'è dubbio che si tratta di due questioni distinte; ma sono moltissime le leggi di ratifica in cui non c'è un articolo solo, ma parecchi. E questi che andiamo esaminando sono stati inseriti proprio per dare esecuzione ai trattati della cui ratifica si discute. Non v'è da meravigliarsi se ci troviamo in questa situazione. Dobbiamo, invero, tener presente che una delle ragioni principali, che giustificano la delegazione delle leggi, è proprio la complessità e la tecnicità della materia legislativa che viene delegata. E ciò è tanto più giustificato quando vi è la possibilità di trovarsi in circostanze che possono essere state previste nel loro insieme, ma non nelle particolarità, mentre le particolarità stesse sono quelle che possono determinare una buona o cattiva applicazione della legge che viene delegata.

In sostanza, con la legge delega, avviene un vero e proprio spostamento dell'esercizio legislativo, per quanto temporaneo, dal Parlamento al Governo, spostamento voluto e deliberato dal Parlamento stesso. Il Governo, onorevole Jannaccone, non deve intendersi impersonato in determinati Ministri, ma come espressione del potere esecutivo. Quindi, che vi sia un Governo A o B, nel momento in cui la legge sarà eseguita, è perfettamente indifferente, ai fini della classificazione tecnica del tipo della legge.

MARIOTTI. C'è una valutazione politica! (*Commenti dal centro*).

AZARA. La valutazione politica si può avere nell'esame del merito, non in sede di sospensiva. Ed io parlo adesso, onorevole Mariotti, di questioni legislative, di questioni di diritto,

non di questioni politiche. La legge delega è quella che è, non si può travisarne le linee: il Parlamento delega, temporaneamente e per materie, la propria potestà legislativa all'esecutivo come tale, non ai Ministri, che nel momento sono in carica e dopo potrebbero non esservi. Non bisogna dunque guardare alle persone in questo caso, ma alle istituzioni.

Se il Parlamento si mettesse, quando fa le leggi di delega, in uno stato di permanente diffidenza, come quello che emerge dalle considerazioni del senatore Jannaccone, certamente non si potrebbero più fare leggi di delega, e la nostra Costituzione, nell'articolo 76 a cui egli stesso ha accennato, resterebbe inattuata. D'altra parte questo stesso articolo 76 dice espressamente: « L'esercizio della funzione legislativa non può essere delegata al Governo se non con determinazione di principi e criteri direttivi e soltanto per tempo limitato e per oggetti definiti ». Dal testo di questo articolo risulta ben chiaro quello che vuole la Costituzione. Ora, nell'articolo 4 del disegno di legge in esame, i criteri direttivi sono stabiliti ed è indicato il tempo, cioè 4 anni, tempo non esageratamente lungo. Gli elementi previsti dalla Costituzione sussistono indubbiamente. Basta leggere il criticato articolo 4. Lo leggo per mia istruzione ed anche di quelli che non lo avessero presente: « Il Governo è autorizzato, fino all'entrata in vigore della seconda tappa del periodo transitorio definito dall'articolo 8 del Trattato istitutivo della Comunità economica europea, ad emanare, con decreti aventi valore di legge ordinaria e secondo i principi direttivi contenuti nei Trattati istitutivi della Comunità economica europea e della Comunità europea dell'energia atomica, le norme necessarie: a) per dare esecuzione agli obblighi previsti dall'articolo 11 del Trattato istitutivo ecc. ». Non per fare dunque leggi capricciose, che possano dare risultati contrari a quelli che adesso noi ci proponiamo, ma per dare leale esecuzione agli obblighi previsti nel Trattato: « b) per attuare le misure previste dagli articoli ecc. ecc. del Trattato istitutivo della Comunità economica europea nei limiti e nei casi in essi indicati; c) per dare attuazione, in corrispondenza ecc. ecc., alle disposizioni ed ai principi di cui agli articoli 95, 96, 97 e 98 del Trattato medesimo, al fine di intervenire alla normalizzazione delle

condizioni di concorrenza tra i produttori dei Paesi membri della Comunità; d) per accordare, in relazione al combinato disposto degli articoli 85 e 88 del Trattato istitutivo della Comunità economica europea, le deroghe previste dall'articolo 85, paragrafo 3, del Trattato stesso ».

Quindi, tutte le indicazioni e le precisazioni indispensabili perchè la delega possa essere concessa sono incontestabili. L'esecuzione dei trattati è un obbligo derivante dai trattati stessi e dal diritto internazionale per il quale l'esecuzione deve essere compiuta con lo spirito con cui i trattati sono stati formati. Questo è l'essenziale.

Lei, onorevole Jannaccone, può dire: non ho fiducia nel Governo, perchè non attuerà questi obblighi; è padronissimo di farlo e di negare la ratifica. Ma non può, in linea di diritto, impedire che, una volta fatta la delega, essa sia operante non soltanto per il Governo attuale ma per qualsiasi Governo che debba in futuro attuare quei trattati su cui oggi discutiamo. Poichè lei, onorevole Jannaccone, ha concluso dicendo che non è contrario alla ratifica, non può soffermarsi soltanto su una questione che direi formale, perchè sarà sempre libero di discutere in sede parlamentare, quando questi trattati saranno stati eseguiti, se l'esecuzione sarà stata fedele e se la delega stessa sarà stata attuata bene dal Governo allora in carica. Ma non può oggi dire che, per il solo dubbio che un futuro Governo non esegua fedelmente questi trattati, si debba sospendere la ratifica. Questo lealmente non lo possiamo dire in questo momento. O ratifichiamo i trattati o non li ratifichiamo. Il Senato è libero di non concedere la ratifica, ma se questa sarà approvata dobbiamo eseguire i trattati e apportare nel nostro diritto interno tutte le riforme indispensabili.

Concludendo, credo che noi non possiamo fare altro se non respingere la sospensiva, la quale non avrebbe altro significato che quello di volerci ributtare ancora una volta nel *mare magnum* dal quale con questi trattati si è cercato di uscire. E ciò non si deve fare nè per ragioni di formalità, nè perchè il popolo non sarebbe ancora informato dopo le discussioni che da un anno si fanno da per tutto, nè per tutte quelle altre argomentazioni che ha enunciato il senatore Pastore. Noi ratifichiamo i

trattati perchè sentiamo la necessità, come italiani che vivono in Europa, di avere una Europa unita che porterà frutti di bene per tutti. (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).

MOLÈ. Domando di parlare a favore della questione sospensiva.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MOLÈ. Onorevoli colleghi, ho sempre ammirato nel senatore Azara il valoroso magistrato ma questa volta egli mi perdoni se non lo ammiro come avvocato, perchè l'avvocato si è perduto in una serie di petizioni di principio, con affermazioni che non corrispondono nè alla logica nè alla realtà del disegno di legge che ci viene presentato.

A me pare che, per il modo con cui è stata impostata, la proposta del senatore Jannaccone non possa essere respinta.

Incominciamo dall'esame dei limiti in cui può concedersi la delega, cioè dalla ultima parte della confutazione alla quale il senatore Azara ha voluto dare la sua autorità. La delega — per cui il potere esecutivo si sostituisce al legislativo — è ammessa solo a tre condizioni: per oggetti definiti con precisa affermazione di criteri direttivi e per un certo periodo di tempo precisamente limitato.

Il senatore Azara ha detto che tutto è determinato e che gli oggetti sono definiti: ma quanti oggetti! Sono tanti gli oggetti che non si tratta di una delega ad emanare una legge: si tratta di una delega complessiva a fare un *corpus iuris*.

C'è tutto, onorevole Azara, nell'ampiezza di questa delega: si modificano i principi della sovranità, si modificano le competenze degli organi istituzionali, si modificano i poteri del Parlamento, e le materie sono infinite (dazi doganali, monopoli, istituzione di oneri tributari, ossia quel compito esclusivo dei Parlamenti, per cui essi sono sorti e a cui rinuncerebbero, con l'adozione di provvedimenti dettati dalla Comunità europea). Dunque gli oggetti ci sono ma sono troppi, e in tutte le materie, onorevole Azara. E in questo è il pericolo e la incostituzionalità: che voi date ad un Governo la delega non di preparare un progetto di legge, ma di sconvolgere o di correggere tutte le

leggi in tutti i campi, istituzionale, politico, economico e tributario.

Ecco dunque un primo evidente motivo per respingere la delega: perchè ad un Governo si può dare la potestà limitata di fare una legge, ma non quella di sostituire il Parlamento nel formulare tutte le leggi. Qui ci sono almeno 50 leggi delegate. Chiudiamo il Parlamento? (*Interruzione del senatore Battista*).

Onorevole Battista, io ho molta stima della sua capacità tecnica, ma non sono ugualmente convinto della sua competenza giuridica. Abbia la bontà, mi lasci parlare: voterà come vorrà, ma non impedisca ad un modesto giurista, teorico e pratico, di dire la sua opinione.

Dunque, questa è la prima violazione di principio che ci porta a respingere la delega. Voi chiedete una delega così ampia e smisurata, che ha la conseguenza inevitabile di svuotare l'organismo legislativo, di sopprimerne la funzione, di dare al potere esecutivo la possibilità di sostituirvisi, con una forma di dittatura, sia pure di maggioranza, sia pure legale. (*Approvazioni dalla sinistra*).

Ma c'è l'altro principio. Occorre siano determinati i criteri informativi delle leggi delegate. Sono essi determinati? Li ha letti il senatore Azara ed io ho segnato qualche cosa che dimostra quanto siano determinanti questi criteri. Instaurare una politica, coordinare le legislazioni economiche, ottenere una comune disciplina. E come si ottiene? La si può ottenere in un senso o nell'altro. Secondo l'onorevole Malagodi si ottiene liberalizzando, secondo l'onorevole Saragat si ottiene in maniera opposta. Tutte frasi generiche, e se andate a leggere l'articolo 8 del Trattato troverete che non c'è nulla di preciso e determinante. *Verba generalia*, dicevano i poveri copisti, *quae non sunt appiccicatoria*. Non hanno nessun valore. Dunque, seconda contravvenzione al preciso dettato dalla Costituzione.

Terzo motivo: durata della delega. E qui non avrei nulla da aggiungere, se non per cercare di illustrare alcuni concetti del senatore Jannaccone. La delega è fra l'altro dichiarazione di fiducia del Parlamento verso un Governo. E ci sapete dire, voi, quale sarà il Governo che farà queste 60 o 70 leggi?

Io posso, per cortesia personale, augurare all'onorevole Zoli di rimanere un decennio al

Governo e all'onorevole Pella — ma non esageriamo! — di essere in eterno il Ministro degli affari esteri. Ma questa fiducia per cento oggetti, senza principi, senza criteri discriminativi e precisi, per una serie di anni, è la fiducia di un Parlamento morituro a un Governo ancora non nato che non è più quello di oggi cui si dà la fiducia, ma il futuro Governo di domani che la fiducia potrebbe non avere e sorgerà dopo il responso elettorale. Basta solo questo per ritenere che la proposta del senatore Jannaccone debba essere accolta.

Ma vorrei accennare ad un'altra questione, che poteva anche farsi in un primo momento, discutendosi la sospensiva del senatore Pastore, ma che non ho fatto, per aderire all'invito del collega De Pietro che ha detto: parliamo poco, parliamo pochissimo, anzi non parliamo affatto quando è perfettamente inutile.

Abbiamo dimenticato l'articolo 138 della Costituzione? Tutti avete ammesso che qua si tratta di limitare la sovranità dello Stato, che si tratta di togliere la competenza agli organi che attualmente l'hanno, in materia tributaria, fiscale, in materia anche giudiziaria, perchè anche in questo campo strariperà la Comunità europea. Oro io non mi domando se questo sconvolgimento costituisca violazione della Costituzione: voglio ammettere che per il bene degli Stati si debba arrivare all'organismo internazionale — ma di tutta l'Europa — con quel tale Parlamento, assemblea sopranazionale che contenga — bene inteso — i rappresentanti di tutti i partiti, non solo quelli di maggioranza, che sono viceversa delegati dei Governi non dei Paesi. Ammettiamo che tutto questo sia utile e necessario: ma queste innovazioni profonde sono o non sono limitazioni o modificazioni della Costituzione? E se sono tali, si devono presentare con legge ordinaria, o non piuttosto proporre con legge e procedura di revisione costituzionale? Quando voi togliete al Parlamento delle funzioni, la cosa è più grave che se volete aumentare il numero dei senatori...

AZARA. È il Parlamento stesso che si spoglia di questo suo potere.

MOLE. Mi meraviglio. Se voi al Parlamento proponete una legge che modifica la Co-

stituzione, questo Parlamento — voglia o non voglia spogliarsi di un suo potere — poichè si tratta comunque di modificare la Costituzione, deve votare due volte, col procedimento speciale: se no, in una sola volta potremmo modificare frettolosamente tutto il sistema istituzionale. (*Interruzione del senatore De Pietro*).

Onorevole De Pietro, lei ha un solo difetto, uno solo: quello di fare il consequenziario. E qualche volta a furia di sillogismi o sofismi arriva alla situazione paradossale di Don Ferrante: la peste o è accidente o è sostanza; sostanza non è, accidente non è, quindi la peste non esiste. Ma la peste lo mandò all'altro mondo. (*ilarità*).

Finisco con un'osservazione di ordine politico che deve avere una certa importanza. Perchè in Italia, solo in Italia, bisogna ricorrere a questo procedimento aberrante di mescolare e votare insieme Trattato e delega, che riproduce quel procedimento malfamato del voto di fiducia, in cui si volle fosse implicito l'approvazione della famigerata legge elettorale, vi ricordate? Mi pare che siate sempre su quella via; e la risposta e la condanna del Paese non vi hanno dato nessuna volontà di emendarvi.

Il Parlamento francese che cosa ha fatto? Proprio quello che il senatore Jannaccone vi chiede. Il Parlamento francese ha votato il Trattato (vedete che non c'è nelle sue parole il tentativo palese o recondito di ostacolare la votazione di questi magnifici trattati, i quali sono portati qui come la panacea per guarire i nostri mali!) ma le leggi di esecuzione non le ha volute delegare. E c'è una dichiarazione ufficiale del Governo francese, che vi dovrebbe convincere della nessuna necessità di ricorrere alla delega in blocco dell'articolo 4, che fu rigettata: nella quale dichiarazione si affermava, come noi affermiamo, che appunto perchè il Trattato assumeva un'importanza, una gravità, una complessità preoccupante, senza precedenti nella storia dei rapporti internazionali, il Governo francese contava sull'intervento continuo del potere legislativo e sulla competenza del Parlamento per assisterlo sui primi e più difficili passi di graduale inclusione dell'economia francese nella struttura sociale e politica della Comunità economica europea.

Dobbiamo dunque solo noi sempre strafare, essere i primi della classe, avere questa preoccupazione, di dimostrare un sistematico zelo di conformismo pedissequo? Gli altri Paesi per i loro interessi si regolano come si regolano, con la prudenza necessaria: invece noi agiamo come coloro che non hanno il senso religioso della responsabilità, ma la frenesia dell'avventura; e dobbiamo non discutere, dobbiamo chiudere gli occhi, votare questi disegni di legge, che sono ancora avvolti in una cortina fumogena che ci impedisce di sapere dove ci porteranno, quali conseguenze, quali influenze sull'economia, sul nostro avvenire politico potranno avere, fauste o nefaste.

Onorevoli colleghi, credo che noi possiamo almeno seguire l'esempio del Parlamento francese. Votate pure il trattato, se lo ritenete necessario, ma rinviatelo le leggi delegate, che sono malamente delegate, perchè mancano le precise determinazioni degli oggetti, mancano le direttive precise, perchè sono affidate a formule generiche, perchè sono così numerose che rappresentano il lavoro legislativo di anni, perchè rinunciate al vostro compito specifico dando fiducia indiscriminata ad un Governo che non sappiamo quale sarà, perchè tutto questo toglie alla delega quello che è il carattere principale, che è appunto una ragionevole espressione di fiducia. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

MANCINELLI. Domando di parlare a favore della questione sospensiva.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANCINELLI. Non starò qui a ripetere gli argomenti che con tanta autorità e chiarezza il collega Jannaccone ha portato a fondamento della sua richiesta, e che sono stati confortati e corroborati dall'intervento del collega Molè. Faccio presente soltanto che questo disegno di legge è stato presentato dal Presidente del Consiglio di concerto e d'accordo con altri 13 Ministri, il che significa che questo disegno di legge con cui si chiede la ratifica e la delega, investe tutti i settori della vita nazionale, e questo non per un certo tempo, ma per un tempo indefinito. Anzi, poichè l'adesione del nostro e degli altri Paesi ai trattati che ci so-

no dinanzi è irreversibile in quanto non è preveduto il recesso, è evidente che questi trattati legheranno il Paese *sub specie aeternitatis*.

Inoltre si prevede che sarà necessario l'adeguamento della legislazione nazionale ai provvedimenti che saranno votati dagli organi deliberanti ed esecutivi preveduti nei trattati.

Per quanto tempo è richiesta questa delega? Per quali oggetti? Entro quali limiti?

È stato già detto che le condizioni poste dai costituenti nell'articolo 76 della Costituzione non si realizzano in questo caso, soprattutto perchè i trattati contengono alcune disposizioni che possono chiamarsi determinanti e definitive, insieme ad altre norme di carattere generico e ad eccezioni, oltre a previsioni di aggiustamenti, di compromessi, di salvaguardie, tanto che si può dire che i trattati costituiscono una specie di cornice entro la quale bisogna creare quelli che saranno gli obiettivi e le realizzazioni prevedute genericamente dai trattati stessi.

D'altra parte, l'articolo 8, come è stato pur detto, non stabilisce un termine. Anzi, leggendo attentamente il testo dell'articolo 8 si può prevedere che la prima tappa (mi compiaccio di questo termine sportivo in una faccenda di questo genere) può durare praticamente un periodo sostanzialmente indefinito. Non dico infinito perchè il limite è nei 15 anni che le tre tappe non debbono superare. Resta però il fatto che alla prima tappa non è assegnato un limite di tempo.

È stato già accennato dal collega Molè che siamo vicini alle elezioni e che sarebbe una grave mancanza di riguardo e al corpo elettorale e al Parlamento che uscirà dalle prossime elezioni, il concedere al Governo una delega per un tempo indefinito, che andrebbe al di là della capacità e della durata del mandato forse anche del prossimo Parlamento, per una materia così vasta e impegnativa.

Pertanto ritengo che la richiesta del collega Jannaccone sia assolutamente legittima, giustificata ed argomentata, e penso che lo stesso Governo non si dovrebbe sentire tranquillo ad avere sulle spalle questo onere spaventoso di legiferare senza il conforto ed il contributo del Parlamento. Penso perciò che la maggioranza non compirebbe nessun atto che suoni sfiducia verso questo Governo in

quanto, trattando a parte, come il collega Jannaccone propone, la materia della delega, non farebbe altro che porre maggiore attenzione nell'esercitare un suo diritto prima di spogliarsi dei suoi poteri che in definitiva sono i poteri che ci derivano dal popolo italiano. (*Applausi dalla sinistra*).

DE LUCA CARLO. Domando di parlare contro la questione sospensiva.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE LUCA CARLO. Onorevoli colleghi, signor Presidente, forse mi inganno, ma a me pare che fino a questo momento, dopo la proposizione di questa pretesa sospensiva, abbiamo perduto completamente del tempo. Infatti non si tratta di una questione sospensiva. Non c'è nessuna ragione che noi rinviando a tempo da determinarsi la discussione di questo disegno di legge. Qui si tratta nel merito di vedere se si debba dare o non dare la delega al Governo. E siccome il Parlamento è sovrano ed ha i mezzi regolamentari per poter modificare le leggi nelle norme che esso non approva, il senatore Jannaccone od altri che non condividono l'idea della delega potranno proporre, ad esempio, un emendamento soppressivo. Tanto è vero questo che il senatore Jannaccone si è trovato nella seguente contraddizione: che mentre propone di approvare i trattati, dice che vorrebbe sospendere trattati e delega e così non approvare nè trattati nè delega. Se questo è esatto, mi pare che manchi la materia per una sospensiva, trattandosi invece di una pura questione di merito che va esaminata quando si discuterà l'articolo 4, nelle forme, con le modalità e con le conseguenze stabilite dal Regolamento del Senato.

Detto questo, mi pare che si debba passare senz'altro alla discussione del disegno di legge, dopo aver votato e respinto, se il senatore Jannaccone vi insisterà, la sua proposta di sospensiva che non ha nessuna ragione di essere. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Pongo in votazione la questione sospensiva presentata dal senatore Jannaccone. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*Non è approvata*).

Per lo svolgimento di interpellanze sui fatti di S. Marino.

PRESIDENTE. Comunico al senatore Lusu che il Presidente del Consiglio mi ha fatto testè cortesemente presente che risponderà nella seduta di domani alle interpellanze che gli sono rivolte sui noti avvenimenti della Repubblica di S. Marino.

NEGARVILLE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NEGARVILLE. Io mi permetto di prendere la parola in relazione alle comunicazioni fatte testè. Ella, onorevole Presidente, ci aveva detto con la sua solita cortesia che si sarebbe fatto parte diligente o perlomeno che riteneva che il Presidente del Consiglio sarebbe stato in grado di rispondere. Le interpellanze che sono sul suo banco sono due. A queste interpellanze si rinvia la risposta fino a domani. Noi non ci rendiamo conto di questo rinvio e poichè è presente il Vice Presidente del Consiglio e Ministro degli esteri, onorevole Pella, ci permettiamo di insistere.

Le notizie che circolano assumono il tono della drammaticità. (*Commenti dal centro*). Nessuno di noi è in grado di telefonare dalla città di Roma a San Marino perchè probabilmente i telefoni sono a disposizione del Governo il quale ha sentito il bisogno, con un atto ingiustificato, di riconoscere uno pseudo Governo che esce dalla legalità e dalle norme che regolano il funzionamento della Repubblica di San Marino.

Io chiedo a quei signori che ritengono di coprire con il loro clamore quanto io dico, se rendono conto che siamo in una situazione che rischia di turbare i rapporti di amicizia e cordialità con quella piccola Repubblica. C'è qui il Vice Presidente del Consiglio, onorevole Pella, che è anche Ministro degli esteri. Gli atti compiuti — dal riconoscimento deciso stamane dal Consiglio dei ministri, alle misure prese, tra cui, si dice, ci sono anche movimenti di forze armate italiane alle frontiere di San Marino... (*commenti dal centro*) — non sono certo ignoti all'onorevole Pella.

PELLA, *Ministro degli affari esteri*. Sono ignoti.

NEGARVILLE. Allora si informi. Lei ha la possibilità di telefonare a San Marino. Noi chiediamo che questa discussione si faccia anche in assenza del Presidente del Consiglio, che ha ritenuto che la cosa sia da risolversi con un'alzata di spalle; che si faccia alla presenza del Ministro degli esteri, che è anche Vice Presidente del Consiglio. Noi infatti riteniamo che si stia preparando qualcosa di molto grave, come conseguenza di ciò che è stato fatto con il riconoscimento di un Governo illegittimo... (*proteste dal centro*)... e che si stiano aprendo delle prospettive che possono giungere fino alla guerra civile provocata dal vostro atteggiamento. (*Proteste dal centro*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, tengo a porre in chiaro anzitutto che l'onorevole Presidente del Consiglio — è mio dovere dirlo — non ha affatto risposto con una alzata di spalle, ma è stato molto cortese e, non potendo io muovermi, è venuto qui a dirmi gentilmente che domani, nelle prime ore del pomeriggio, avrebbe risposto. Quindi, su questo punto, debbo difendere il Presidente del Consiglio che è stato molto riguardoso verso il Senato e verso il suo Presidente. Ciò premesso, chiedo all'onorevole Ministro degli affari esteri se abbia qualche notizia da dare.

PELLA, *Ministro degli affari esteri*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi...

Voce dalla sinistra. La voce del padrone.

PELLA, *Ministro degli affari esteri*. Non sono abituato. Nessuno meglio del Presidente del Consiglio potrà domani esprimere il suo pensiero e dare tutte le informazioni in suo possesso, relative a questa materia, e pertanto mi limiterò io stasera a dire quanto siano infondate le preoccupazioni dell'onorevole senatore Negarville. L'Italia non manderà i suoi carri armati nella Repubblica di San Marino...

(*Commenti dalla sinistra*). L'Italia dimostrerà domani che ha seguito, mediante il suo Governo, in questa materia esclusivamente la legge del rispetto della libertà popolare e la regola assolutamente democratica. (*Vivi applausi dal centro*).

LUSSU. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Senatore Lussu, soltanto per un atto di cortesia proprio nei riguardi di questo settore (*indica la sinistra*) ho consentito a sospendere la discussione per comunicare la risposta del Presidente del Consiglio. Se ella ha qualcosa da obiettare sull'ordine dei lavori potrà chiedere la parola alla fine della seduta.

Ripresa della discussione. del disegno di legge n. 2107.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale. È iscritto a parlare il senatore Cingolani. Ne ha facoltà.

CINGOLANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, tanto in Europa quanto negli Stati Uniti, ha avuto luogo la celebrazione del decimo anniversario del discorso pronunciato nel giugno 1947 dal Segretario di Stato degli Stati Uniti, Giorgio Marshall, alla Università di Harvard. Questo discorso, come è noto, è stato l'origine del Piano Marshall, per il sollievo dell'Europa, è il punto di partenza della cooperazione fra i Paesi membri dell'O.E.C.E.

Non sembrano discarsi questi ricordi, che sono in qualche modo *les temps de jadis*! Certo, i membri dei Governi, per celebrare quello anniversario, hanno sottolineato la portata storica dei discorsi di Harvard. Il Presidente del Consiglio dell'O.E.C.E. ha rimesso al generale Marshall la medaglia che il Consiglio dell'Organizzazione gli ha offerto. Questa medaglia è una riproduzione in argento del XVII secolo, e rappresenta l'Europa.

Presidenza del Vice Presidente DE PIETRO

(Segue CINGOLANI). Sul retro, è incisa l'iscrizione seguente: « Il Consiglio dell'O.E.C.E. a Giorgio Marshall, in occasione del decimo anniversario del discorso di Harvard ». Nel castello *de la Muette*, sede dell'O.E.C.E., si è inaugurata una lapide che porta la seguente iscrizione: « Il Consiglio dell'O.E.C.E. ha posto questa lapide in onore di Giorgio Catlett Marshall, per celebrare il decimo anniversario del suo discorso alla Università di Harvard, origine della cooperazione economica europea ».

Onorevoli colleghi, da quel momento ha avuto luogo la marcia ascensionale dell'unità dei destini d'Europa. Dieci anni sono trascorsi: e quanti avvenimenti si sono rapidamente sovrapposti! Primo fra tutti, il Patto Atlantico, prima militare, poi, per l'articolo 2, il prevalere degli interessi economici: sopravvenuta poi la C.E.C.A., più ponderatamente si è in alto levata la piena coscienza di una comunità economica europea: ed ancora, tra gli urti e gli scoppi e le reciproche paure, dopo Hiroshima, si corse, « e correndo gli par d'esser tardo », la brutalità macabra dell'energia atomica, come una raffica di morte balenante sulla terra devastata. Ricordate? Io dissi allora, il 9 marzo del 1955, che una altissima Voce ammoniva: « L'esistenza del timore ha così due prospettive: o si innalzerà a coesistenza, del timore di Dio e della pace vera, ovvero si contrarrà sempre più in una glaciale paralisi della vita internazionale, grave pericolo fin da ora prevedibile ». Ed io soggiungevo che i contrasti tra i due blocchi non possono essere superati con forze economiche, anzi, se esistono, come è vero, rapporti di causa ed effetto tra il mondo morale ed il mondo economico, essi debbono essere ordinati in modo che si assegni ad ognuno il suo giusto posto. Spetta cioè al mondo morale compenetrare autorevolmente del suo spirito l'economia sociale.

Ma eravamo, allora, nel 1955: e una salutare reazione è avvenuta, sempre più vasta e sempre più profonda, tanto che l'energia nucleare a scopo di pace prevarrà! C'è ancora la lotta tra Marte e Minerva: c'è la lotta tra chi vuole ad ogni costo inasprire gli urti cruenti, e trasformarci in un mare tempestoso, sempre più irto di scogli e di lutti, fino a trasformare in una landa selvaggia e priva di vita questa « bella d'erbe famiglia e di animali ». C'è invece chi disperatamente e — perchè no? — fiduciosamente vuol trasformare un'essenza di morte in fervore sempre maggiore di vita: in altre parole, c'è chi minaccia con la bomba H e vuol arrivare prima di ogni altro, c'è chi vuole almeno arrivare a trasformare la bomba sporca in bomba pulita, togliendo ad essa quanto più di potenziale venefico e malefico abbia in sé stessa.

L'estensione dell'impiego dell'energia nucleare a fini pacifici è stata ancora più spettacolare per molti riguardi. Non sono ancora cinque anni, che si diceva che molti e molti anni occorre prima che l'energia nucleare potesse far concorrenza alle fonti tradizionali di energia: si affermava anche che due o tre decenni, sarebbero passati prima che la sua utilizzazione pratica fosse possibile nell'industria. E tuttavia, nel 1954, una officina atomica forniva dell'energia all'industria e alla agricoltura in una regione dell'U.R.S.S.: nel 1955 una città degli Stati Uniti ha creato uno stabilimento analogo per un breve periodo produttore tutta l'elettricità della quale aveva bisogno: infine nel 1956 due centrali atomiche funzionavano in Francia e nel Regno Unito.

In tutti questi Paesi è già intrapresa la costruzione di nuove centrali più importanti in vista dello sfruttamento commerciale: e non sono tuttavia le sole ad essere lanciate su questa via. Una ventina di Paesi, e in tut-

ti i continenti, hanno creato delle commissioni per l'energia atomica, per studiare i bisogni ed i programmi. Nell'autunno 1956, 77 reattori funzionavano nel mondo, dei quali 53 negli Stati Uniti, dieci nel Regno Unito, quattro nella U.R.S.S., due nel Canada, sette in diversi Paesi dell'Europa occidentale, e uno nell'India. In quanto alle pile atomiche, sono giunte ormai a un centinaio. Nella più gran parte, sono destinate a ricerche e alla formazione degli specialisti indispensabili ad ogni Paese, che desideri elaborare un programma in materia di energia atomica.

Nel corso dei lavori che si tengono attualmente a Ginevra, il Consiglio di amministrazione del *Bureau International du Travail*, ha precisato gli aspetti della utilizzazione del lavoro. Questi problemi possono essere classificati sotto le seguenti voci: condizioni di impiego dei lavoratori, misure che assicurano la protezione soddisfacente alla vita ed alla salute dei lavoratori, protezione in materia di sicurezza sociale, problemi riguardanti i progressi tecnologici, problemi di politica sociale generale. Nel *memorandum* indirizzato al Segretario generale dell'O.N.U., in occasione della Conferenza internazionale sulla utilizzazione dell'energia atomica per fini pacifici, il direttore centrale signor Morse ha sottolineato che il *Bureau* deve prepararsi a trattare questo problema, segnalandolo all'attenzione di tutti gli interessati, e suggerendo le misure per farvi fronte, e, occorrendo, a provocare reazioni sul piano internazionale. Non dimentichiamo che da tre anni la Russia fa parte del B.I.T. In questo *memorandum* il signor Morse fa presenti i cambiamenti di ordine economico e sociale per cui l'utilizzazione dell'energia atomica, finirà con il produrre una profonda modificazione che influirà sulle condizioni sociali e di lavoro di un gran numero di operai. Quest'anno la Conferenza internazionale del lavoro ha fatto un ampio dibattito sulle ripercussioni sociali delle automazioni sugli altri progressi della tecnica. Era la prima volta, così ha notato Morse, che la automazione era discussa in una Assemblea mondiale di questo genere, con la partecipazione dei capi dell'industria, dei dirigenti sindacali e dei rappresentanti governativi di

molti Paesi. Il signor Morse ha sottolineato l'interesse che il « *Bureau international du Travail* » portava alla istituzione dell'Agenzia internazionale della energia atomica. E prima anche che l'Agenzia entrasse in funzione, il B.I.T. aveva già esaminato a fondo il miglior modo di coordinare le proprie attività con quelle dell'Agenzia nel campo dell'energia atomica.

E d'altra parte, le ripercussioni sociali della automazione hanno fornito l'oggetto essenziale del suo rapporto alla Conferenza di quest'anno. Durante due settimane 162 oratori, rappresentanti 71 Paesi, hanno partecipato a questo dibattito.

L'impiego dell'energia nucleare nei diversi modi di trasporto si spande molto più lentamente dell'impiego di questa stessa energia, come sorgente di forza motrice industriale, in ragione delle grosse difficoltà tecniche che incontra. Ciò non di meno gli Stati Uniti dispongono, come è noto, già di due sottomarini atomici, un terzo è in allestimento (del quarto ne hanno parlato i giornali) e studiano, come la Francia, la Norvegia, il Giappone, il Regno Unito, l'U.R.S.S. ed altri Paesi, i primi bastimenti di forte tonnellaggio per trasportare mercanzie, che saranno ben presto mossi da energia nucleare. Nel campo dell'aviazione, per il peso dell'installazione necessaria, è necessario assicurare la protezione dei passeggeri, e ciò pone un problema particolarmente serio; ma vi è luogo di credere che un certo numero di aeroplani atomici saranno costruiti nei prossimi anni.

Ma vi è un altro aspetto dell'impiego della forza dell'atomo le cui conseguenze possono rilevarsi di così vasta portata come quella della sua utilizzazione come sorgente di energia. Pensiamo alla rapidità dell'utilizzazione dei radioisotopi, sottoprodotti della energia nucleare. Hanno una grandissima funzione nella ricerca, in medicina e in agricoltura, e l'industria se ne serve a fini diversissimi. La energia atomica e l'automazione sono strettamente legati. Senza lo sviluppo di alcuni tipi di automazione, la costruzione di pile atomiche sarebbe stata impossibile: e d'altro campo i radioisotopi hanno permesso la creazione di numerosi dispositivi a controreazione, che sono

l'elemento essenziale di una delle forme di automazione. Il fatto che il numero delle imprese industriali che impiegano gli isotopi radioattivi è più che raddoppiato tra il 1954 ed il 1955, negli Stati Uniti, dà un'idea della rapidità con la quale il loro uso si è generalizzato. Durante gli undici mesi del 1955 più di 11 mila colli di radioisotopi sono stati spediti dal laboratorio nazionale di Oak Ridge negli Stati Uniti, mentre nel Regno Unito, durante lo stesso periodo, il numero degli invii è stato ancora più elevato e rappresenta circa il terzo dei colli indirizzati a clienti d'oltre mare, ai quattro lati del mondo. L'U.R.S.S. consuma molti dei radioisotopi, che essa utilizza sempre più, tanto nell'industria, che nell'agricoltura, ed il Canada ugualmente è un gran consumatore e un grosso esportatore di questi prodotti. La gamma degli impieghi industriali dei radioisotopi è estesissima; così ad esempio ci permette di impiegarli in una qualsiasi materia, anche arrotolata, come metalli, carta, caoutchouc, plastica ecc. ... La loro utilizzazione è enorme in confronto dei metodi antichi. Il controllo è continuo e non importa l'arresto delle macchine. La resistenza di un metallo può essere ormai calcolata per mezzo di un isotopo che costi 250 dollari, e che rende gli stessi servizi di una quantità di radio di un valore di quasi 25 mila dollari. L'industria petrolifera ha ricorso agli isotopi radioattivi per controllare le variazioni delle qualità del petrolio negli oleodotti, e quindi ha la possibilità di avviare i petroli diversi in serbatoi diversi.

Pensiamo specialmente al rimpiazzo del processo della fissione dell'atomo per mezzo della fusione nucleare, come sorgente di energia, e la materia prima, che è in questo caso l'idrogeno, si presenta in quantità enorme in tutti gli Oceani. Basterebbe riuscire a sfruttare la fusione nucleare, per approvvigionare il mondo di energia a buon mercato per secoli.

Ma c'è di più: si studia la possibilità di fare del sole una sorgente di energia a fini domestici e industriali. Alcuni risultati pratici sono già stati ottenuti. Negli Stati Uniti i laboratori Bell dispongono di una pila solare che trasforma la luce naturale in elettricità. Si segnala la costruzione nell'U.R.S.S. di una cal-

daia solare che produce fra 50 e 60 chilogrammi di vapore ad ogni ora, con una pressione di 7 atmosfere, e di una generatrice termoelettrica solare. Si parla di un progetto che prevede la costruzione nell'Asia centrale di una officina elettrica solare, capace di fornire due milioni di chilovattsores per anno. Esperienze pratiche concernenti l'utilizzazione dell'energia solare sono in corso in altri Paesi, specialmente in Australia, in Francia, in India, in Israele, in Italia, nel Giappone e nel Regno Unito, ma di queste ultime non ho precise notizie, ed anzi amerei che qualche autorevole collega me le precisasse. Tutte queste trasformazioni indubbiamente pongono gravi ed interessanti problemi di ordine professionale e sociale. Se i cambiamenti durante l'ultimo mezzo secolo si fossero tutti operati, diciamo in 5 anni, avrebbero causato un vero caos economico e sociale. Se l'evoluzione presente, scatenata dall'automazione, dall'impiego della energia atomica e da altri progressi recenti dovesse conchiudersi nello spazio di 5 brevi anni, vi sarebbe certamente di che allarmarsi. Ma i fattori che limitano la rapidità dell'espansione dell'energia atomica riguardano soprattutto, secondo gli esperti, la ricerca e le finanze, ed altre difficoltà che si incontrano cercando di rendere utile il suo impiego ai fini industriali e commerciali in rapporto ad altre sorgenti di energia, e nel formare degli scienziati e dei tecnici, di cui si dovrà disporre per poter progredire sulla strada della utilizzazione pacifica dell'energia atomica. Le forze che accelerano il ritmo del progresso sono state oggetto di un esame meno spinto. Una di esse è di carattere sociale: si tratta di rivendicazioni tendenti ad elevare il livello di vita. Un'altra mira all'evoluzione della tecnica nella quale, quando si è pervenuti ad un certo stadio, ogni mutamento diviene come una palla di neve ed un passo in avanti ne porta un altro. Aggiungiamo i lavori di ricerca e di sviluppo, e le soluzioni che portano con sé l'elettronica e l'energia atomica diventano l'ideale scientifico a cui aspirare. L'intensificazione della ricerca industriale è un altro fattore di accelerazione. Somme enormi le sono dedicate. Soltanto gli Stati Uniti hanno speso circa 6 miliardi di dollari nel 1956; il Regno Unito

allo stesso scopo ha dedicato circa 200 milioni di sterline, e 300 milioni se si tiene conto delle ricerche nei laboratori del Governo. In Cecoslovacchia e nell'U.R.S.S. la ricerca industriale si è molto sviluppata in questi due ultimi anni. Certo ci vuole temerarietà a voler predicare con quale rapidità il suo impiego si spanderà. Alcuni hanno sostenuto che ciò dipenderà dai bisogni economici dei diversi Paesi, dei quali alcuni, come il Pakistan ed il Regno Unito, nei quali i combustibili classici sono rari e di sfruttamento costoso, tenderanno a sfruttare più rapidamente le nuove sorgenti di energia di altri Paesi, come gli Stati Uniti, meglio provvisti di risorse energetiche classiche, e che potrebbero contentarsi di progredire più lentamente. Ma ciò resta a vedersi. La esperienza acquisita fin qui ci fa apprendere che il distacco fra la scoperta e l'applicazione è diminuita al di là di ogni attesa, che la domanda delle nuove sorgenti di energia, che si estende rapidamente nel mondo intiero, si trova costantemente accresciuta dal progresso dell'automazione, e costituisce una forza capace di accelerare vigorosamente l'impiego dell'energia atomica.

Quale sarà la risultante di tutte queste forze di freno e di accelerazione? Prudenza voleva che si studiasse che l'energia atomica avesse la soluzione pratica nel prossimo decennio, ed invece le cose sono andate più rapidamente. Ma che si intende oggi per graduale? Cosa sarebbe una gradualità per il lavoratore e per la sua famiglia? Bisogna comparare tutte le informazioni disponibili, e prevedere quelle conseguenze sociali dell'evoluzione della tecnica che rischiano d'essere amplissime, in modo da presentire senza confusione i diversi problemi che potranno presentarsi. Certo, con una rapida realizzazione pratica relativa all'energia nucleare si avrà un rivolgimento nella vita economica del mondo. Alle crisi economiche si accompagnano crisi sociali. Si pensi che la nuova scienza tende a collegare in un tutto armonico l'infinitamente piccolo all'infinitamente grande.

Dalle prime osservazioni di Becquerel sulle emanazioni dei sali di uranio allo scoppio della bomba atomica di Hiroshima corrono quasi 50 anni. La fisica ha raggiunto ormai nuove

posizioni. Carbone, petrolio, acqua saranno sufficienti al fabbisogno della vita moderna? Al Consiglio di Europa, nell'aprile di questo anno, lord Stonehaven dimostrò che veramente l'energia atomica è un affare principalmente europeo. E lo sviluppo della conoscenza scientifica che l'ha reso possibile e non è facile dimenticare il lavoro che in questa materia hanno compiuto i pionieri. Bisogna rimontare al quinto secolo avanti Cristo ed ai filosofi greci Leucippo e Teocrito. Veramente bisognerebbe rimontare a Democrito, all'*atomos*. Bisogna risalire a Boyle che introduce il concetto di elemento; lord Cavendish scopre l'idrogeno, Priestley l'ossigeno e finalmente Lavoisier manda in aria il flogisto e conferma il processo della combustione.

Lavoisier fu ghigliottinato, ma Berzelius ne continuò il lavoro. Dalton nel 1808 ne fece la sintesi: stabilisce che gli atomi di uno stesso elemento sono uguali e di peso invariabile. Ma gli italiani Avogadro, e il nostro maestro Canizzaro, definiscono la molecola come la più piccola parte di un corpo (elemento o composto), che possa esistere allo stato libero conservandone tutte le proprietà fisiche e chimiche. Ma da allora il progresso è andato continuando, sempre su di un ritmo crescente, e, direi, ascensionale. Mendeleieff stabilisce la tabella periodica, si scruta il concetto di energia, sono cariche unitarie di elettricità negativa, che saranno dette elettroni: quelli con una massa superiore positiva sono chiamati ioni, che rappresentano i nuclei degli atomi degli elementi; questi positivi, si chiamano protoni. Da qui ha luogo la rivoluzione che riguarda le sostituzioni dell'atomo. Dopo Becquerel, i coniugi Curie seguono gli studi nel campo della radioattività naturale: Rutherford, che è uno dei fondatori della nuova scienza, scagliò gli ioni dell'elio contro atomi di diversa natura: il risultato fu di delineare la prima struttura dell'atomo, modificato poi dal danese Niels Bohr: così poteva immaginarsi simile ad un sistema solare, di cui il nucleo rappresenta una o più cariche positive, e intorno al quale, a grandi distanze, girano gli elettroni con carica negativa, detti perciò planetari, in numero uguale al numero delle cariche positive del nucleo. Ma in pratica non

corrispondeva. Le ricerche per trovare la spiegazione portarono ad altre due fondamentali scoperte. Il numero positivo del nucleo, chiamato protone, nel sodio, per esempio, che ha un numero 11, aveva un peso atomico 23, sicchè nella struttura del nucleo c'erano gli 11 protoni carichi, più ben 12, uguali ai protoni, non carichi di carica elettrica, e che furono detti neutroni. Ma ancora: si scoprì che, fissi i protoni, i neutroni erano variabili: questi atomi gemelli vennero chiamati isotopi. Altre scoperte sul nucleo e sui raggi cosmici, hanno portato ai positroni, agli antiprotoni, ai mesoni. Ma ben altre sorprese riserva la scienza: si arrivò a costruire vere e proprie gigantesche macchine atte a produrre particelle-proiettili dotate di altissima velocità, con le quali poter fare i bombardamenti atomici. Questo acceleratore è il ciclotrone. Insomma il sogno degli alchimisti si avvera, e teoricamente riesce quindi possibile passare, dal platino, all'oro, al mercurio. La nuova scienza non mira però all'oro, bensì ad ottenere una grande varietà di atomi radioattivi che si dimostrano preziosissimi per la successiva liberazione di energia. Enrico Fermi ottenne, bombardando l'uranio con neutroni, nuovi elementi non noti, non esistenti sulla terra, di atomo più complesso dell'uranio e che presero rispettivamente i numeri atomici 93 e 94: il nettunio e il plutonio. Quest'ultimo, avendo caratteristiche ben definite e diverse da quelle dell'uranio, permise di essere isolato e impiegato nella bomba atomica: ma attenti! La reimmissione del plutonio, il così detto riciclo del plutonio, tra qualche anno sarà oggetto di concreti esperimenti di nazioni più progredite e sarà elemento di pace! L'uranio si trova in natura ed il suo peso atomico è 238; il sette per mille è però costituito da un isotopo di peso atomico 235: ha dimostrato di possedere caratteristiche particolari, e cioè il suo nucleo, colpito da neutroni meno veloci, anzichè assorbirli per trasformarsi in plutonio, si spezza in due nuclei di elementi più leggeri, e libera una grandissima quantità di energia. Ricordo che furono i due fisici tedeschi Hahn e Strassman che per primi, nel 1932, riuscirono a disintegrare l'atomo di uranio 235, ad ottener-

ne cioè la scissione o fissione. Dopo aver rilevato che nella fissione dell'atomo dell'uranio 235, per mezzo di bombardamento con neutroni, si otteneva dalla frattura anche la liberazione di altri neutroni, si pensò se non fosse possibile avere una serie continua di fissioni, con sviluppo di energia da poter raccogliere ed utilizzare. Queste successive fissioni costituiscono la così detta « reazione a catena », e fu la loro possibilità di realizzazione che indusse Enrico Fermi a costruire la prima pila atomica.

Siamo quindi giunti ad una nuova fase: gli elementi sono in stato metastabile e possono emettere una grandissima quantità di energia interna nascosta. L'energia atomica nascosta in un grammo di uranio equivale all'energia prodotta da 19 tonnellate di trinitrotoluolo (TNT). Queste immense cifre sono passibili di essere ancora aumentate realizzando, invece della fissione dell'uranio, la fusione degli atomi di idrogeno per formare degli atomi di elio. Qui l'emissione di energia diventa enorme! È questa la reazione che da milioni e milioni di anni avviene nel sole e nelle stelle, ed è quella reazione che si riproduce con gli esperimenti per la bomba H, ossia per l'acqua pesante che non è che ossido di deuterio. In tutto il mondo si stanno facendo impianti di pile atomiche, o reattori, per poter sfruttare per scopi pacifici questa immensa riserva di energia. Lo sviluppo di questi impianti e i loro perfezionamenti costanti, porteranno indubbiamente ad ottenere energia anche economicamente conveniente. La trasformazione industriale connessa a questa possibilità è evidente, e porterà ad un innalzamento del tenore di vita delle popolazioni. Zone depresse dovranno essere riscattate, territori aridi potranno essere coltivati, mediante enormi impianti di irrigazione a basso costo. Nel campo dei trasporti si avranno grandi vantaggi, quando si riuscirà ad ottenere motori ad energia atomica. Già siamo sulla buona strada. Ma specialmente con le navi razzi per l'esplorazione degli spazi interplanetari si possono prevedere dei risultati estremamente interessanti.

Non parliamo del campo degli studi clinici e biologici. Sono già in fase di realizzazione

degli isotopi radioattivi nella medicina, per le cure del cancro, della leucemia, delle malattie della tiroide, ecc... L'uomo può essere soddisfatto del cammino percorso! Numerose applicazioni si sono avute soprattutto nelle ricerche biologiche e di analisi tecniche.

Il senatore Giua (benedetta politica che ci fa sedere in luogo diverso!) è scienziato vero, e mette in evidenza la possibilità della radioattività dei prodotti di fissione nella chimica. Già ha fatto il suo ingresso nella letteratura chimica la dizione di chimica industriale dell'irraggiamento. Molte chimiche organiche si possono produrre, mediante l'irraggiamento: comunque, l'industria delle materie plastiche (polimerizzazione) e quella del petrolio (raffinazione), sono attualmente orientate verso l'utilizzazione dei prodotti di fissione, ottenuti dai reattori nucleari. Negli Stati Uniti le più disparate industrie, da quella delle macchine utensili a quella del tabacco, si interessano della utilizzazione dei prodotti della fissione. W.C. Decker, presidente della Corning Glass, ha dichiarato che la sua ditta, non solo si interessa dello studio della struttura del vetro con le radiazioni, ma tende a realizzare un nuovo tipo di vetro, adatto per l'impiego nell'era atomica. Ma dove precisamente il senatore Giua vede giusto, è nella importanza che dà alla produzione dell'energia nucleare. L'intensa radioattività dei prodotti della fissione ha creato vari problemi di sicurezza, che toccano la complessiva vita organica sul nostro pianeta. Dice il senatore Giua: «Una esplosione in un reattore di potenza può rendere necessaria l'evacuazione di un grosso centro abitato per il diffondersi di un eccesso di radioattività; così come l'uso dei prodotti radioattivi richiede tecniche di lavoro peculiari. Anche gli esperimenti delle esplosioni nucleari possono creare problemi angosciosi per la vita dell'uomo: non si può infatti, senza conseguenze tragiche per le sorti dell'umanità, alterare l'equilibrio radioattivo dell'attuale biosfera. Il trattamento e lo scarico delle ceneri calde che si ottengono nei reattori nucleari, interessano talmente la vita sociale, che nasceranno diverse industrie per una risoluzione integrale della protezione individuale e collettiva». Nello stesso fascicolo della «Nuova

antologia», il professore Emile Guyenot, membro dell'Institut de France, e dal 1920 della cattedra di zoologia e di anatomia comparata dell'Università di Ginevra, arriva al di là della previsione pessimistica: «Una minaccia di morte grava sul mondo. Quelli che creano questa minaccia lo sanno così bene che credono che sia sufficiente di ignorarla. Perché non lavorano a perfezionare i mezzi di protezione e di recupero dei residui radioattivi? Si attenderà forse per agire che sia compiuto l'irrimediabile?». Anche il dottor Albert Schweitzer, dall'Africa Equatoriale francese, lancia il suo pauroso grido d'allarme sull'incremento del pericolo derivante dalle radiazioni prodotte. Ma gli risponde il dottor W. F. Leiby, membro della «Commissione per l'Energia Atomica», in modo estremamente ottimistico, sulla rivista «Il mondo occidentale» del giugno scorso. In sostanza gli scienziati non parlano di rischi e di pericoli nel senso in cui generalmente si usano tali parole. Essi cercano di misurare le possibilità quasi sino al limite del finito: pertanto per rischio deve intendersi la possibilità di effetti che vanno assai oltre la gamma del probabile o del rilevabile. Le massime concentrazioni tollerabili non sono dei limiti di sicurezza, ma piuttosto stanno ad indicare che le concentrazioni tollerabili non sono dei limiti di sicurezza, ma piuttosto stanno ad indicare che a concentrazioni considerevolmente maggiori, forse dieci volte superiori, si produrrebbero effetti chiaramente rilevabili.

Comunque, i rischi derivanti dagli esperimenti nucleari al livello attuale sono assai limitati. Nessuno scienziato sostiene che non esista alcun rischio: «Ma», così conclude il dottor Leiby, «non accettiamo i rischi come prezzo dei nostri piaceri, dei nostri agi, e del nostro progresso materiale». E in questo caso la scelta appare assai più chiara: il terribile rischio di abbandonare questo sforzo è essenziale nella situazione attuale per la sopravvivenza del mondo!

Del resto parla molto chiaro il titolo I sui compiti della Comunità europea dell'energia atomica, dell'Euratom. La Comunità ha il compito di contribuire, creando le premesse necessarie per la formazione e il rapido incremento delle industrie nucleari, all'elevazione del tenore

re di vita negli Stati membri e allo sviluppo degli scambi con gli altri Paesi. In base all'articolo 2, per l'assolvimento dei suoi compiti, la Comunità deve provvedere per il presente Trattato a: a) sviluppare le ricerche e assicurare la diffusione delle cognizioni tecniche; b) stabilire norme di sicurezza uniformi per la protezione sanitaria della popolazione e dei lavoratori, e vigilare sulla loro applicazione; c) agevolare gli investimenti e assicurare, incoraggiando le iniziative delle imprese, la realizzazione degli impianti fondamentali necessari allo sviluppo dell'energia nucleare nella Comunità; d) curare il regolare equo approvvigionamento di tutti gli utilizzatori della Comunità in minerali e combustibili nucleari; e) garantire, mediante adeguati controlli, che le materie nucleari non vengano distolte dalle finalità cui sono destinate; f) esercitare il diritto di proprietà che le è riconosciuto sulle materie fissili speciali; g) assicurare degli ampi sbocchi e l'accesso ai migliori mezzi tecnici, mediante la creazione di un mercato comune dei materiali e delle attrezzature speciali, la libera circolazione dei capitali per gli investimenti nucleari e la libertà di impiego degli specialisti all'interno della Comunità; h) stabilire con gli altri Paesi e con le organizzazioni internazionali tutti i collegamenti suscettibili di promuovere il progresso nella utilizzazione pacifica dell'energia nucleare.

Ma la più importante è la protezione sanitaria, dall'articolo 30 all'articolo 39. Le norme fondamentali relative alla protezione sanitaria della popolazione e dei lavoratori contro i pericoli delle radiazioni ionizzanti concernono le dosi massime ammissibili con un sufficiente margine di sicurezza, le esposizioni e contaminazioni massime ammissibili, ed i principi fondamentali di sorveglianza sanitaria dei lavoratori.

Caratteristico ed insieme fondamentale è lo approvvigionamento in minerali, materie grezze, e materie fissili speciali: esso è conforme alle disposizioni, secondo le quali il principio dell'uguale accesso alle risorse, si compie mediante una politica comune di approvvigionamento. All'articolo 53 è istituita una Agenzia che dispone di un diritto di opzione sui minerali, materie grezze e materie fissili speciali,

prodotte sui territori degli Stati membri, come anche del diritto esclusivo di concludere contratti relativi alla fornitura di minerali, materie grezze o fissili speciali, provenienti dall'interno o dall'esterno della Comunità.

Importanti sono anche gli articoli 77 e seguenti, sul controllo di sicurezza, onde i minerali non siano distolti dagli usi ai quali i loro utilizzatori hanno dichiarato di destinarli.

Nell'articolo 86 le materie fissili speciali sono proprietà della Comunità; ed è anche esteso a tutte le materie fissili speciali, prodotte o importate da uno Stato membro, da una impresa o da una persona, e sottoposte al controllo di sicurezza.

Ma il mercato comune nucleare è quello che incide maggiormente sulla importanza di quanto è contenuto nell'articolo 93, nel quale sono aboliti il dazio di importazione e di esportazione. Basti elencare oltre 140 voci, quali lo uranio nelle sue varie concentrazioni, le leghe di plutonio, i minerali di torio, il deuterio e i suoi composti, reattori nucleari, apparecchi concepiti specialmente per il trattamento chimico delle sostanze radioattive, tutti i metalli aventi qualità nucleare, la grafite, i contatori di Geiger, i ciclotroni, le lastre di vetro contro le radiazioni, gli scafandri di protezione.

Importante è il titolo III sulle disposizioni istituzionali. L'assemblea composta di rappresentanti dei popoli degli Stati riuniti della Comunità esercita i poteri deliberativi e di controllo che le sono attribuiti dal presente Trattato. Per l'Italia saranno 36 deputati, ed elaboreranno dei progetti intesi a promuovere la elezione a suffragio universale diretto, secondo una procedura uniforme in tutti gli Stati membri.

Il senatore Santero, della cui acuta perspicacia ha dato, ancora una volta, la sua riprova al Consiglio d'Europa, in un importante discorso ha fatto limpidamente il punto sulla situazione stabilita dal famoso Trattato del 25 marzo. Egli deve riconoscere con soddisfazione che il Trattato dell'Euratom stabilisce tra gli Stati dei nuovi legami di durata illimitata, come è detto nell'articolo 208 del Trattato, non soltanto senza indebolire i legami che uniscono questi Paesi agli altri Paesi del Consiglio d'Europa e dell'O.E.C.E.,

ma al contrario rendendoli sempre più stretti. Gli articoli 205 e 206, afferma il senatore Santero, stabiliscono rispettivamente le modalità di associazione di altri Stati europei. La Comunità è dunque effettivamente, largamente, aperta a tutti gli altri membri del Consiglio d'Europa e dell'O.E.C.E.. Inoltre, l'articolo 201 dispone, conformemente al voto già espresso dall'Assemblea del Consiglio d'Europa, che la Comunità deve stabilire con l'O.E.C.E. una stretta collaborazione. E il Trattato nel suo articolo 200, dice anche che la Comunità deve stabilire una stretta cooperazione con il Consiglio d'Europa. E fermiamoci qui: c'è ancora qualche dissenso per stabilire che la Assemblea parlamentare dell'Euratom deve serrare sempre più i legami con i poteri effettivi, come è il desiderio, anzi meglio, l'ansia, che ha la Commissione politica del Consiglio d'Europa. È allora soltanto, esclama il senatore Santero, e con lui anche il sottoscritto, che i principi morali della civiltà occidentale, vale a dire della civiltà cristiana, potranno garantire che l'energia atomica sarà veramente utilizzata per il benessere dell'intera umanità.

Il Presidente del Comitato nazionale ricerche nucleari, senatore Focaccia, ha già dato il grido d'allarme dalla Commissione dell'industria del Senato circa l'urgenza di una « disciplina della ricerca e della coltivazione dei materiali fonti di combustibili nucleari e produzione ed utilizzazione dei combustibili nucleari e dei sotto prodotti radioattivi ». Urge qui anche al Senato l'approvazione dell'Euratom che interessa i sei Paesi interessati. Anche se l'Euratom ha il compito di contribuire a creare le premesse necessarie per la formazione ed il rapido incremento delle industrie nucleari, la soluzione, nel nostro Paese, può venire solo dagli sforzi e dalle possibilità finanziarie che Governo ed industria privata potranno in essere.

Per quanto riguarda la formazione dei tecnici, il senatore Giua sostiene che questo spetta precisamente allo Stato, che deve avere un ruolo preponderante nel controllo dell'energia nucleare, specialmente per quanto riguarda la sicurezza e la salute pubblica. Concordo con lui: allo stato attuale ritengo forse inopportuna in Italia la statizzazione dell'industria

nucleare, per l'enorme anticipo di capitale che comporterebbe; ma concordo egualmente con lui che i 100 miliardi che dovrà impegnare lo Stato non saranno spesi inutilmente, perchè nel mondo è già in atto l'era atomica.

Gli viene incontro un altro senatore. Ho accennato al nostro benemerito senatore Focaccia, al quale si deve la serena ma costante tenacia per consentire il noto stanziamento di 100 miliardi che permetterà quelle realizzazioni che sono il presupposto dell'utilizzazione su vasta scala dell'energia nucleare: ricerche geologiche; costruzioni di reattori nucleari per la produzione di materiale fissile; formazione del personale specializzato per la realizzazione di questo programma iniziale e per lo sviluppo della industria nucleare in Italia. I maggiori organismi interessati ai problemi nucleari sono: il Comitato nazionale ricerche nucleari, l'Istituto nazionale di fisica nucleare, il Centro informazioni studio ed esperienze. Il C.N.R.N. nei 4 anni della sua vita ha progettato il primo reattore nucleare italiano e poi la costruzione del grande elettrosincrotrone che verrà impiantato a Frascati. Si può dire che le più illustri e dotate Università italiane concorrono a creare quella che chiamiamo già era atomica. Corsi di specializzazione in fisica nucleare funzionano a Roma, Milano, Padova, Torino e specialmente corsi di fisica nucleare applicata e sui radio-isotopi all'Università di Roma ed al Politecnico di Milano.

La divisione geomineraria opera specialmente nella zona di Cuneo per il reperimento in territorio nazionale di depositi utili di uranio e di torio, e ha sede in Roma; e opera in cinque squadre delle quali due lavorano nell'Italia settentrionale, due nell'Italia centrale, una nell'Italia meridionale, appoggiata all'Istituto di geologia applicata dell'Università di Napoli. E incominciamo i rapporti internazionali! Alla Svizzera ha prestato 50 kg. di uranio metallico di proprietà del C.N.R.N.: l'accordo di base è stipulato tra gli Stati Uniti e la C.N.R.N. per la costruzione di un reattore di ricerca. E per questo, vede, senatore Giua, quando un gruppo di società elettriche vuole costruire una centrale elettro-nucleare nell'Italia settentrionale, così come fanno la Fiat e la Montecatini, è sempre affiancato alla

opera dello Stato. Così internazionalmente il C.N.R.N. ha curato la partecipazione italiana all'organizzazione europea per le ricerche nucleari, che ha attualmente a Ginevra un laboratorio dotato di due grandi acceleratori: delegati del C.N.R.N. hanno partecipato alla conferenza di Ginevra nell'agosto 1955 sulle applicazioni pacifiche dell'energia nucleare: e così nell'aprile 1956 han partecipato alla conferenza internazionale annuale di Rochester, e alla conferenza internazionale sulle alte energie a Mosca nel maggio 1956. Per iniziativa del C.N.R.N. nel luglio 1956 con la III Rassegna internazionale elettronica e nucleare, con speciale riguardo ai problemi economici, ha avuto luogo a Roma il primo convegno tecnico dell'energia nucleare. Il C.N.R.N. agisce quale consulente del Ministero degli esteri per una collaborazione europea in campo nucleare. Finalmente si è avuta la partecipazione italiana, purtroppo privatamente, con il Vice presidente e il Segretario generale del C.N.R.N. alla Agenzia atomica internazionale delle Nazioni Unite, nell'ottobre 1956: così parimenti sono stati nominati dei delegati italiani nel Comitato di direzione dell'energia nucleare, nel luglio 1956. Finalmente nella IV Rassegna elettronica e nucleare, a Roma, nel luglio scorso — e tutto va a merito del senatore Focaccia — autorevolmente reclama uomini e mezzi per una pronta decisione, per guadagnare con rapidità il tempo perduto.

Intanto il 3 settembre il Consiglio dei ministri ha approvato un disegno di legge per l'esecuzione dell'Accordo di collaborazione tra l'Italia e gli Stati Uniti nel campo dell'impiego per usi pacifici dell'energia atomica, firmato a Washington il 3 luglio 1957. L'attuazione dell'Accordo porrà l'Italia in condizioni di avviarsi immediatamente sul concreto cammino delle realizzazioni nel campo della produzione dell'energia con fonti nucleari.

A sua volta, il 6 settembre il Ministro degli esteri ha presieduto a Palazzo Chigi una riunione interministeriale, per esaminare le modalità di applicazione dell'accordo fra l'Italia e gli Stati Uniti in materia di collaborazione nucleare. In particolare è stata constatata la necessità che il Parlamento approvi sollecitamente lo stralcio della legge Cortese sulle ricerche nucleari, il disegno di legge che ratifica

il surricordato Accordo fra gli Stati Uniti e l'Italia, già approvato dal Congresso americano, nonchè quello per la ratifica da parte dell'Italia dello statuto dell'Agenzia atomica internazionale dell'O.N.U.

Finalmente l'Agenzia internazionale della energia atomica è stata approvata ed oggi, proprio oggi, a Vienna ha luogo la prima adunanza!

Il professor Ippolito ha sottolineato che i primi componenti del reattore nucleare sperimentale di Ispra di Varese giungeranno in Italia tra qualche mese e il montaggio del reattore potrà iniziarsi alla fine del corrente anno o al più tardi nel gennaio 1958.

Che grandi cose fa la Provvidenza! Per questo, Pio XII ha detto in uno dei suoi discorsi: « Fortunato lo scienziato, se nel percorrere i vasti campi celesti e terrestri sa leggere nel gran libro della natura, e ascoltare il grido della sua parola manifestante agli uomini l'orma lasciata dal passo di Dio! ». Allora, se si guardano così le cose, è certo che le scoperte non serviranno per uccidere, ma per far vivere e rendere più bella la vita!

Onorevoli colleghi, prima della seconda guerra mondiale, l'Italia ha occupato un posto di primo piano nel campo delle ricerche nucleari, grazie agli studi condotti presso l'Istituto di fisica di Roma da Enrico Fermi e collaboratori. Tutto sembrava che naufragasse dopo la tremenda guerra, ma faticosamente e vittoriosamente, l'Italia si è risollezata. La conquista dell'energia atomica sarà l'argomento principale del futuro come appunto affermava Fermi: essa sarà sfruttata (ve lo ricordate?) non come affermavano Einstein e Russel, ma come una era di abbondanza e di benessere per l'umanità e si determinerà, come ha detto Fermi, il più importante sviluppo della produzione di forza motrice atomica per l'industria. Questo è il ricordo che rimane di noi, che Fermi dà a noi sul punto di morire. Gloria a lui! Ricordiamo di lui le estreme parole: senza l'aiuto e la collaborazione di molti giovani, nulla si sarebbe ottenuto della magnifica sua opera! A Milano, studenti di fisica di ben sedici Nazioni hanno inaugurato un bronzo ricordo a Fermi: onore a lui, onore a questi giovani che per la pace onorano il grande scienziato.

Onorevoli colleghi, abbiamo fiducia nei giovani fisici e chimici! Mi diceva testè un grande scienziato che rimaneva commosso nel seguire lo slancio, con i quali i giovani seguivano, intuivano, superavano i loro maestri! Sembra quasi che febbrilmente vogliono riguadagnare il tempo perduto. « *Italiam Italiam* » cantava commosso Virgilio, e pur aveva tutto il mondo innanzi a sè! Italia, Italia! par che dicano i nostri arditi giovani, pur essendo nel cuore europeisti e mondiali insieme! Giuseppe Mazzini, quando la « Giovane Italia » era ancora in formazione, gettando all'Europa l'appello per la « Giovane Europa » già da allora vaticinava quale doveva essere l'*animus* dei giovani delle future generazioni. Così sarà per l'Europa: e i cittadini europei di domani benediranno la nostra fedeltà all'idea di ricostituire una così grande ed antica, operosa famiglia!

E così è: con nel cuore la piccola umile Italia, ma spaziente, stupenda, la grande immortale Italia, rompe le barriere, travalica i monti e i mari, e si lancia fidente incontro all'avvenire, con la speranza divina che già fece l'accorata angoscia del grande gentile Poeta: « Io vo' gridando pace, pace, pace! ». (*Vivi applausi dal centro. Molte congratulazioni.*)

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione alla seduta di domani.

Per lo svolgimento delle interpellanze sui fatti di San Marino.

PRESIDENTE. Onorevole Lussu, desidero comunicarle che il Presidente del Consiglio ha chiesto che, all'inizio della seduta di domani, si discutano le interpellanze presentate sui fatti di S. Marino.

LUSSU. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUSSU. Noi chiediamo all'onorevole Ministro degli affari esteri, che, insieme al Presidente del Consiglio, che è il più diretto responsabile degli avvenimenti di San Marino, prima che il Presidente del Consiglio riferisca al

Parlamento, non si adottino ulteriori provvedimenti di carattere esecutivo; che i rappresentanti al Parlamento possano sempre, senza intralci, parlare al telefono con San Marino; che i rappresentanti del Parlamento possano, senza trovare ostacoli, se lo desiderano, andare sul posto, per rendersi personalmente conto dello sviluppo degli avvenimenti.

Nell'attesa delle comunicazioni del Presidente del Consiglio, noi qui mandiamo l'espressione della nostra solidarietà democratica e repubblicana al Governo costituzionale della Reggenza, che con tanta dignità affronta un attacco così ingiusto. (*Vivi applausi dalla sinistra.*)

Annunzio di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza:

CARELLI, *Segretario*:

Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri, per sapere le ragioni che hanno indotto il Governo italiano a riconoscere, con affrettata e inspiegabile decisione uno pseudo Governo della Repubblica di San Marino, che si sarebbe costituito la notte scorsa in aperta violazione delle leggi che regolano il potere nella vicina Repubblica. Gli interpellati ritengono che tale atto di riconoscimento costituisce per il Governo italiano una inammissibile ingerenza negli affari interni di uno Stato sovrano, ingerenza che rivela la volontà di fomentare indirettamente passioni politiche che possono condurre nella Repubblica di San Marino ad un aggravamento della situazione, con grave pregiudizio, tra l'altro, per il libero e democratico svolgimento delle elezioni nella vicina Repubblica (275).

NEGARVILLE, PASTORE Ottavio.

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri, sui gravi fatti che minacciano la guerra civile nella Repubblica di San Marino. Per conoscere a quali ragioni si sia ispirato il Governo italiano nel

riconoscere come Governo legittimo di San Marino un Comitato privo di qualsiasi investitura costituzionale (276).

LUSSU, CIANCA, GIACOMETTI,
MANCINELLI.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

CARELLI, *Segretario*:

Al Presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per sapere i motivi che hanno determinato e che possono comunque giustificare il rifiuto di eseguire le opere necessarie per la difesa dell'abitato di Bocchigliero dalla frana in contrada Rupe Riforma e se non ritenga disporre un accesso sul luogo di tecnici per accertare il vero stato delle cose e quindi rivedere la decisione che è in contrasto con lo spirito e con la lettera della legge speciale per la Calabria (1210).

SPEZZANO.

Interrogazione con richiesta di risposta scritta.

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere i motivi per cui, in provincia di Reggio Calabria, e forse anche altrove, viene ritardato il pagamento delle indennità di prima sistemazione a quegli insegnanti elementari che abbiano conseguito il passaggio in ruolo. Il ritardo mette in grave disagio economico i molti interessati, specie nel momento attuale in cui i bisogni sono maggiori (3245).

AGOSTINO.

Ordine del giorno per la seduta di mercoledì 2 ottobre 1957.

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica mercoledì 2 ottobre, alle ore 16 con il seguente ordine del giorno:

I. Svolgimento delle interpellanze:

NEGARVILLE (PASTORE Ottavio). — Al Presidente del Consiglio dei ministri e al

Ministro degli affari esteri. — Per sapere le ragioni che hanno indotto il Governo italiano a riconoscere, con affrettata e inspiegabile decisione uno pseudo Governo della Repubblica di San Marino, che si sarebbe costituito la notte scorsa in aperta violazione delle leggi che regolano il potere nella vicina Repubblica. Gli interpellanti ritengono che tale atto di riconoscimento costituisce per il Governo italiano una inammissibile ingerenza negli affari interni di uno Stato sovrano, ingerenza che rivela la volontà di fomentare indirettamente passioni politiche che possono condurre nella Repubblica di San Marino ad un aggravamento della situazione, con grave pregiudizio, tra l'altro, per il libero e democratico svolgimento delle elezioni nella vicina Repubblica (275).

LUSSU (CIANCA, GIACOMETTI, MANCINELLI). — Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri. — Sui gravi fatti che minacciano la guerra civile nella Repubblica di San Marino. Per conoscere a quali ragioni si sia ispirato il Governo italiano nel riconoscere come Governo legittimo di San Marino un Comitato privo di qualsiasi investitura costituzionale (276).

II. Seguito della discussione del disegno di legge:

Ratifica ed esecuzione dei seguenti Accordi internazionali firmati in Roma il 25 marzo 1957: a) Trattato che istituisce la Comunità europea dell'energia atomica ed atti allegati; b) Trattato che istituisce la Comunità economica europea ed atti allegati; c) Convenzione relativa ad alcune istituzioni comuni alle Comunità europee (2107) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

III. Discussione dei disegni di legge:

1. Attribuzioni degli organi del Governo della Repubblica e ordinamento della Presidenza del Consiglio dei Ministri e dei Ministeri (1688).

2. Durata dei brevetti per invenzioni industriali (1654).

3. Disposizioni sulla produzione ed il commercio delle sostanze medicinali e dei presidi medico-chirurgici (324).

4. Trattamento degli impiegati dello Stato e degli Enti pubblici, eletti a cariche presso Regioni ed Enti locali (141).

5. Tutela delle denominazioni di origine o provenienza dei vini (166).

6. Modificazione all'articolo 238 del Codice di procedura penale (1870) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

7. LUSSU ed altri. — Norme per la inclusione dei Comuni di Trieste, Duino-Aurisina, Monrupino, Muggia, San Dorligo della Valle e Sgonico, nella regione Friuli-Venezia Giulia, per la elezione del Senato della Repubblica (1479).

Modificazioni alla legge 6 febbraio 1948, n. 29, per la elezione del Senato della Repubblica (1952-*Urgenza*).

8. STURZO. — Modifiche alla legge 6 febbraio 1948, n. 29 « Norme per la elezione del Senato della Repubblica » (125).

9. } TERRACINI. — Rilascio dei passaporti (37).
Sui passaporti (45).
8° elenco di petizioni (Doc. CXXXII).

10. TERRACINI ed altri. — Pubblicazione integrale delle liste cosiddette dell'OVRA (810-*Urgenza*).

11. BITOSSO ed altri. — Integrazione salariale eccezionale per i lavoratori dipendenti dalle imprese edili e affini (1379).

12. } SPALLINO. — Interpretazione autentica del decreto del Presidente della Repubblica 19 dicembre 1953, n. 922, in materia di reati finanziari (1093).
6° Elenco di petizioni (Doc. CXXV).

13. MERLIN Angelina. — Norme in materia di sfratti (7).

14. MONTAGNANI ed altri. — Diminuzione dei fitti e regolamentazione degli sfratti (1232).

IV. Seguito della discussione dei disegni di legge:

PICCHIOTTI. — Abrogazione e modifiche di alcune disposizioni del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, e del relativo regolamento (35).

Modifiche alle disposizioni del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, e del relativo regolamento (254).

TERRACINI ed altri. — Adeguamento del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 733, alle norme della Costituzione (400).

La seduta è tolta (ore 21).